

L'ISOLA DI MAN

I. - I FONDAMENTI FISICI

1. *Caratteri generali.* — L'isola di Man si innalza solitaria, con la sua groppa montuosa, quasi nel bel mezzo del Mar d'Irlanda. Posta nel cuore dell'arcipelago britannico, essa sorge ad egual distanza dal Cumberland e dall'Eire (48 km), e a 26 km dalla Scozia. Man risulta, ciò nondimeno, più intimamente legata all'Inghilterra, dalla quale è scissa da un tratto di mare che si deprime in fondali di appena 20-30 m; una fossa profonda da 100 a 270 m, che si allunga ad ovest di Man, la divide al contrario, in modo netto, dalla pur vicina Irlanda (Fig. 1).

L'isola, dalla forma grossolanamente trapezoidale e con una superficie che si aggira sui 588 kmq (1), si estende da NE a SO, secondo l'andamento della massa montuosa che ne costituisce la spina e il nucleo fondamentale. L'asse principale, che corre in senso meridiano dalla Point of Ayre (NE) al Capo Spanish (SO), è lungo circa 48 km, mentre l'ampiezza maggiore dell'isola che si osserva tra Capo Maughold, al limite nord-orientale della massa montuosa, e le dune sabbiose di Capo Jurby, misura quasi 19 km.

La massa montuosa di Man risulta divisa da un corridoio vallico, che corre tra le città di Douglas e Peel: questa valle trasversale, che rappresenta la grande strada dell'isola collegando i due opposti versanti, si innalza, nel suo punto culminante, a soli 55 m (Fig. 1). A prescindere da questa soluzione di continuità, è rimarchevole l'unione geologica e morfologica del complesso montuoso, ordinato secondo un duplice allineamento che va digradando, nelle linee fondamentali, da NE a SO.

L'allineamento orientale è di gran lunga il più importante: dal North Barrule (567 m), che incombe con la sua groppa cupoliforme alla città e al porto di Ramsey, si passa allo Snaefell, il punto più elevato dell'isola (620 m), per scendere poi al Beinn Phott (545 m), al Colden (487 m) e allo Slieau Ruy (479 m); la catena, ora

(1) La superficie dell'isola, secondo gli ultimi dati dell'*Ordnance Survey*, è di 145.322 acri, pari a kmq 588,12. Vedi ISLE OF MAN, *The Manx Year Book and Business Directory for 1954*, p. 23. Douglas, 1954.

ridotta a picchi dispersi legati da dorsali montonate, continua a sud della valle mediana nel South Barrule, la cima più alta della massa montuosa meridionale (477 m). L'allineamento occidentale è più modesto e pure più slegato nella sua continuità. Dal picco dello Slieau Dhoo (432 m), che fronteggia lo Snaefell, la catena si innalza allo Slieau Freoghane (488 m) per poi declinare nel Sartfell (454 m); più a sud scompare per l'intensa opera erosiva esercitata dai ghiacciai quaternari, e si ritrova nei pressi dell'abitato di St. John's, nel Cairn (333 m) e nel Dalby Mount (280 m).

Il complesso montuoso dell'isola, che si protende con le sue propaggini fino alle coste occidentali e orientali, presenta giustapposte, alle estremità nord e sud, due pianure. Quella meridionale, o di Castletown, è piuttosto mossa, essendo formata da una coltre, non potente e pur rotta qua e là, di materiali alluvionali che si sono sovrapposti ad un preesistente e già smantellato rilievo carbonifero; al contrario quella del nord, detta Ayre, è ampia circa 120 kmq, ed è composta da depositi glaciali. Piuttosto appiattita, essa presenta solo un notevole ingobbamento nel territorio di Andreas, quasi al centro. Tale ingobbamento, che porta genericamente il nome di *drumlin*, ha direzione est-ovest, ed una altezza di 91 m: esso corrisponde, come risulta dall'esame del materiale che lo forma, al residuo di una più potente morena di fondo.

Man è continuata, alla sua estremità sud-occidentale, dalla montuosa isola di Calf (kmq 2,5) e da alcuni isolotti rocciosi, tutti spopolati; il braccio di mare che vi si frappone è detto Calf Sound (2).

2. *Lineamenti geologici e morfologici.* — Il nucleo dell'isola di Man è formato essenzialmente da scisti e conglomerati paleozoici molto duri (Fig. 1), che ricompaiono con le stesse caratteristiche nel Lake District inglese (3). Man si riallaccia infatti, attraverso le strutture profonde del Mar d'Irlanda, sia all'Inghilterra settentrionale e alla Scozia da un lato, sia all'Eire dall'altro. La stessa architettura del rilievo presenta un orientamento tipico, da NE a SO, che si ricollega alle direttrici generali del movimento orogenetico caledoniano.

La massa degli scisti cambriani, che occupa circa i $\frac{3}{4}$ dell'isola, risulta largamente penetrata da dicchi eruttivi e da intru-

(2) Descrizioni generali di Man si possono trovare in molti volumi descrittivi e guide locali, tra cui è d'uopo menzionare: J. QUINE, *The Isle of Man*, Cambridge, University Press, 1911; W. RADCLIFFE, *The Isle of Man*, Londra, 1925; A. HERBERT, *The Isle of Man*, Londra, 1926; M. FRASER, *In praise of Manxland*, Douglas, 1935; E. H. STENNING, *Isle of Man*, Londra, 1950; COLL. WARD LOCK'S, *The Isle of Man*, Londra, s.d.

(3) Un'accurata e sempre valida descrizione geologica di Man ci è data da G. W. LAMPLUGH, *The geology of the Isle of Man*, «Memoirs of the Geological Survey», Londra, 1903. Nuove notizie vedi in T. EASTWOOD, *British Regional Geology. Northern England*, «Geological Survey and Museum», Londra, 1953, p. 30-31, 41 e passim.

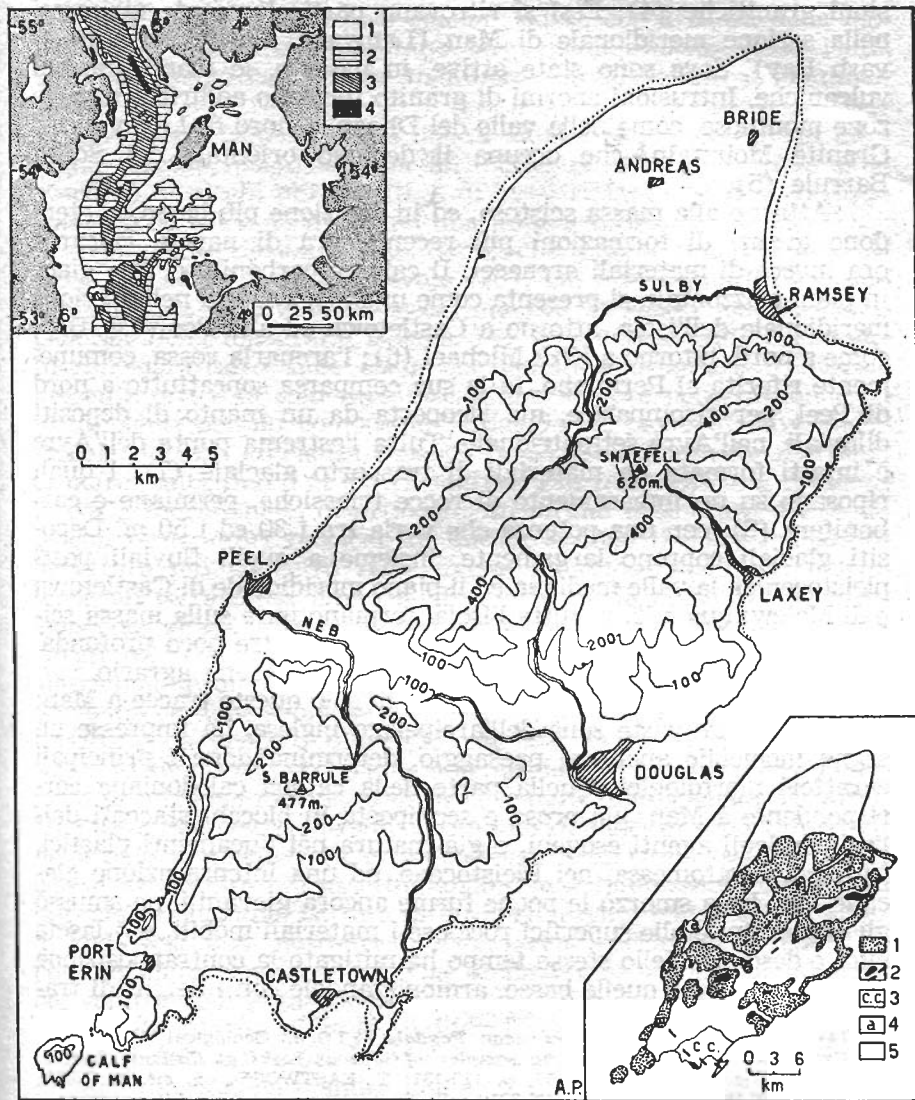


FIG. 1. - ALTIMETRIA DELL'ISOLA DI MAN.

Le isoipse sono espresse in metri. - In alto, a sinistra: batimetria del Mar d'Irlanda e posizione di Man nelle Isole Britanniche. - 1, profondità fino a 50 m; 2, da 50 a 100 m; 3, da 100 a 200 m; 4, più di 200 m. - In basso, a destra: schizzo geologico di Man. - 1, scisti e conglomerati cambriani; 2, intrusioni granitiche e dicchi eruttivi; 3, calcare carbonifero; 4, arenarie rosse permiane; 5, depositi glaciali e fluviali. (Questi ultimi sono stati segnati, quando possibile, e per quanto di scarsa potenza, anche nell'interno delle masse montuose, dove rappresentano aree economicamente sfruttate, in mezzo alla formazione vegetale spontanea della landa).

sioni granitiche (4). Essi si ritrovano particolarmente numerosi nella sezione meridionale di Man (Langness, Derbyhaven, Poolvash Bay), dove sono state attive, in passato, le manifestazioni vulcaniche. Intrusioni enormi di granito formano addirittura vaste zone montuose, come nella valle del Dhoon, a nord di Laxey, e nel Granite Mountain, che occupa il declivio orientale del South Barrule (5).

Attorno alla massa scistosa, ed in posizione più bassa, si stendono avanzi di formazioni più recenti, ora di natura calcarea ora invece di materiali arenacei. Il calcare carbonifero, che giace in piani orizzontali, si presenta come una larga fascia nella sezione meridionale dell'isola, attorno a Castletown ed alla Poolvash Bay, come a nord, intorno a Kirk Michael (6); l'arenaria rossa, comunemente riferita al Permiano, fa la sua comparsa soprattutto a nord di Peel, per ricomparire, ma ricoperta da un manto di depositi diluviali, nell'Ayre settentrionale. Tutta l'estrema punta dell'Ayre è infatti formata da materiali di trasporto glaciale (7), i quali riposano su un imbasamento di rocce triassiche, permiane e carbonifere (8), con una potenza che varia tra i 30 ed i 50 m. Depositi glaciali coprono largamente, insieme a quelli fluviali post-pleistocenici, la valle mediana ed il piano meridionale di Castletown e di Malew; qua e là, in tutta l'isola, formano pure sulla massa scistosa che rappresenta il nucleo di Man una coltre poco profonda, che è stata per tempo utilizzata come buon terreno agrario.

Il fenomeno glaciale non ha lasciato solo queste tracce a Man; al pari di altre vaste zone dell'arcipelago inglese, ha impresso un segno indelebile anche al paesaggio, determinandone i principali caratteri morfologici. Quella parte della catena caledoniana corrispondente a Man, già erosa e scomposta in blocchi staccati dall'azione degli agenti esogeni, e già matura nei lineamenti plastici, fu ancora sottomessa, nel Pleistocene, ad una intensa azione glaciale (9). Essa smorzò le poche forme ancora giovanili, ne smussò gli angoli, tolse alle superfici rocciose i materiali mobili, e li lasciò nudi e desolati. Nello stesso tempo ha mitigato la contrapposizione tra le parti alte e quelle basse, armonizzandole con i detriti di tra-

(4) J. LOMES, *Quartz dykes near Fozdale*, «I.O.M. Geological Magazine», 1913, p. 34-36; F. W. WHITE, *The complex of igneous rocks at Catland, Santon*, «Pr. Yorks. Geol. Polyt.», 1910-11, p. 110-131; T. EASTWOOD, *op. cit.*, p. 30-31; G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 296-331.

(5) W. C. SIMMONS, *The granite mass of Fozdale*, «I.O.M. Geological Magazine», 1911, p. 345-352; G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 314.

(6) B. SMITH, *Carboniferous of the Northern Part of the Isle of Man*, «Summary of Progress for 1926», *Memoirs of Geol. Survey*, 1927, p. 108; T. EASTWOOD, *op. cit.*, Fig. 13; G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 187-262.

(7) Sulla geologia dell'Ayre vedi soprattutto: P. F. KENDALL, *On the glacial geology of the Isle of Man*, «Journal of I.O.M. Natural History», 1894, p. 397-440; G. SLATER, *The structure of the Bride moraine*, «I.O.M. Progr. of Geol. Survey», Liverpool, 1931, p. 284-296; E. J. MOORE, *The ecology of the Ayreland of Bride*, «Journal of Ecology», 1931, p. 115-136; G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 332-399.

(8) G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 280-295.

(9) T. EASTWOOD, *op. cit.*, p. 63-68.

sporto, e scavando vallecole glaciali, ad U, che a causa della modestia del rilievo si presentano largamente svasate verso l'alto, dove terminano con groppe montuose rotondeggianti e mammellonari.

L'aspetto generale della massa montuosa è quello di un altopiano interno, posto ad una altitudine di 250-270 *m*, qua e là cosparso di picchi più elevati, e di bassi ripiani che vi si giustappongono ad est e ad ovest, ad una altezza media di 140 *m*.

La conformazione delle coste, che hanno uno sviluppo di circa 129 *km*, è molto mutevole (10): ciò è in rapporto non solo con la varia natura delle rocce, ma con lo stesso modellamento generale della topografia isolana. Per lunghi tratti alto ed impetuoso, soprattutto sulle coste occidentali e orientali, il litorale presenta qua e là solo rare insenature, sempre poco profonde ed insufficienti per un comodo abbordaggio da parte di navi anche piccole: la loro efficienza dipende quasi esclusivamente dall'onda di marea, alta fino a *m* 6,5 (Douglas). Più frastagliata si presenta la costa meridionale, disarticolata in larghe insenature divise da piccoli promontori rocciosi. In questa sezione il mare ha potuto penetrare più addentro nella massa montuosa dell'isola, poiché viene ad infrangersi lungo il litorale in modo normale alla direzione dei rilievi interni, e non vi trova il duro ostacolo di alte pareti rocciose. A nord, al contrario, cioè nell'Ayre, la pianura alluvionale termina in mare ora con una costa bassa, spesso seguita da vicino da dune sabbiose; ora invece con le note spiagge rialzate, costituite da depositi diluviali: esse attestano un recente innalzamento dell'isola, posteriore alle glaciazioni quaternarie. Fenomeni di erosione marina si osservano pure sulle spiagge di Jurby, Michael e Peel, oltre che sulla costa meridionale, intorno agli scogli delle baie di Castletown e di Poolvash e all'istmo del Langness, che si va sempre più assottigliando. Ne è interessata soprattutto la costa occidentale, battuta direttamente dalla traversia dei venti di sud-ovest e di nord-ovest; e la larga insenatura di Ramsey, potentemente ricurva, contro la quale preme l'azione combinata del vento e del moto ondoso.

Tutto intorno all'isola, il litorale presenta una serie di terrazze marine, per lo più brevi e frammentarie. Esse si localizzano, in particolare, nella pianura dell'Ayre e lungo le poche insenature che frazionano la linea di costa e che proteggono i porticcioli di Man. La più bassa serie di terrazze giace tra i 5 e gli 8 *m*; ma altre se ne possono riconoscere ad un livello più alto, in corrispondenza delle isoipse di 18-20, 30 e 50-60 *m* (11). Tali spiagge rialzate devono la loro origine al sollevamento isostatico dei continenti, e le varie serie segnalate si riferiscono ai singoli momenti della lenta riemersione, successiva al regresso definitivo dei ghiac-

(10) G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 11-14.

(11) G. W. LAMPLUGH, *op. cit.*, p. 402-404.

ciai quaternari. Questo aspetto morfologico, che in forme grandiose costituisce uno degli aspetti più singolari e specifici della morfologia quaternaria postglaciale dell'Artide (12), appare alle latitudini medie, come a Man, con caratteri più smorzati, quasi infantili. Pure a Man, come in Scozia e in Norvegia (13), le basse terrazze marine hanno esercitato una chiara funzione antropica, richiamando ben presto l'uomo: i nuclei antichi di Douglas, Ramsey, Peel, Laxey e Castletown poggiano su tali spiagge rialzate (14).

3. *Il clima.* — L'isola di Man è compresa nella grande fascia dell'Europa occidentale, dominata dai venti di ponente e di sud-ovest, tiepidi ed umidi: questi venti presiedono ai caratteri generali del clima, esercitando un effetto moderatore sulle temperature in tutta l'isola e durante tutto l'anno, e causando il tipo delle precipitazioni e la loro distribuzione stagionale. Data la posizione di Man, il suo clima presenta tuttavia alcune varianti rispetto ai climi regionali delle coste che prospettano il Mar d'Irlanda: raramente i freddi invernali provenienti da est riescono a raggiungerla, né è dato osservarvi, grazie al riparo offerto dall'Irlanda e la debolezza del rilievo, le forti precipitazioni che vengono raccolte sulla frangia costiera orientale dell'Eire, e, più ad occidente, dai massicci del Galles, del Cumberland e degli *highlands* scozzesi (15).

Man fa parte, come è noto, nel quadro delle isole britanniche, del quadrante climatico di NO, marcatamente oceanico, con inverni miti ed estati fresche (16): a differenza delle contee inglesi poste alla stessa latitudine, la escursione annua di Man è contenuta (10°) e minore di quella registrata nella stessa Wight (15°), che si trova a ben 3° 32' più a sud (50° 40' N). Il carattere fondamentale del clima consiste appunto nella sua relativa mitezza e nella mancanza di forti sbalzi termici: data l'estensione relativamente modesta dell'isola, i valori di temperatura rivestono grosso modo lo stesso valore dovunque. La temperatura media invernale è piuttosto alta, e supera persino quella dell'Inghilterra meridionale.

(12) Vedi soprattutto: E. DE MARTONNE, *Traité de Géographie physique*, vol. II, *Le relief du sol*, p. 856-935. Parigi, Colin, 1952; P. GEORGE, *U.R.S.S.*, p. 148-193. Parigi, Presses Universitaires de France, 1947; *Le terre polari*, p. 131-140. Torino, Einaudi, 1954.

(13) A. DEMANGEON, *Les Iles Britanniques*, tomo I della *Géographie Universelle*, pubblicata sotto la direzione di P. Vidal de la Blache e di L. Gallois, p. 31-32. Parigi, Colin, 1927.

(14) Su queste antiche terrazze si sono trovati numerosi piccoli utensili e oggetti di selce, di età neolitica. Vedi, a questo proposito, J. QUINE, *op. cit.*, p. 33.

(15) E. G. BILHAM, *The climate of the British Isles*, p. 140-176. Londra, 1938; L. DUDLEY STAMP, *The British Isles. A geographic and economic survey*, p. 61-68 e Fig. 55. Londra, 1949.

(16) Allego una tabella riguardante i dati mensili ed annuali della temperatura massima, minima e media, espressa in gradi centigradi, per le due stazioni di Douglas e di Point of Ayre.

nale, fatta eccezione della Cornovaglia: a gennaio, febbraio e marzo, che sono i mesi più freddi, si registrano medie di 5°, 4°,5 e 6° rispettivamente, non scendendosi mai al disotto dei 4°,5. I valori minimi cadono a soli 2°,5 - 3°, e si verificano sempre in febbraio, il mese più crudo dell'inverno. La neve fa la sua comparsa da novembre-dicembre a marzo, ma è di breve durata; il gelo non è frequente né continuo, grazie ai tiepidi venti di ovest e di sud-ovest.

L'estate ha una temperatura bassa, toccandosi 14-15° solo in luglio ed agosto, che sono i mesi più caldi: allora le temperature minime segnano 11°,5 e le massime non raggiungono i 19°. Questa estate, che assume un aspetto primaverile se non fosse per il rigoglio della vegetazione spontanea ed antropogena, si riallaccia all'inverno con una primavera fredda (7°,5 in aprile, 10° in maggio) e con un autunno piuttosto mite (10° in ottobre, 7°,5 in novembre). Le stagioni si susseguono cioè attraverso lievi variazioni di temperatura, notandosi un lieve spostamento dei freddi invernali verso la primavera, e del caldo relativo dell'estate verso l'autunno. La primavera, perciò, risulta piuttosto fredda rispetto alle altre stagioni: e ciò si ripercuote nel campo agricolo, causando un ritardo nella maturazione delle messi.

Pur nell'omogeneità del clima di Man, si possono notare piccole differenze dovute soprattutto alla configurazione e conformazione morfologica dell'isola: il versante occidentale, posto sotto l'influsso dei venti umidi dell'ovest, è caratterizzato da temperature più costanti, mentre il litorale orientale va soggetto con maggior facilità a sensibili sbalzi. Quest'ultimo versante, al contrario, è più riparato dalla furia dei venti: Ramsey, che sorge proprio ai piedi nord-orientali della massa montuosa del nord, è nota come stazione di soggiorno invernale per il suo clima mite e senza vento. Le temperature medie subiscono pure variazioni in dipendenza dell'altitudine: un abbassamento si verifica come ci si porta dalle coste all'interno montuoso. Il fenomeno è determinato esclusivamente dal fattore morfologico, e si presenta pertanto relativamente contenuto. Contribuiscono a questa uniformità climatica, e quindi alla mancanza di crudi sbalzi, anche la presenza e l'azione termica del mare, dal quale nessun punto dell'isola dista più di 8 km.

Lo studio delle piogge, della loro intensità e distribuzione,

DOUGLAS (1881-1915)													
	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Anno
Max.	7	7	8	10	13	16	16,5	16	15,5	12,5	9,5	7,5	12
Mln.	3	3	4	5	7	10	11,5	12	10,5	7,5	5,5	4,5	7
Med.	5	5	6	7,5	10	13	14	14	13	10	7,5	6	9,5
POINT OF AYRE (1881-1915)													
	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Anno
Max.	7	7	9	12	14,5	12	18,5	19	16,5	13	10,5	8	13
Mln.	3	3	4	5	7,5	10	11,5	12	11,5	9	6,5	5	7
Med.	5	5	6,5	8,5	11	11	15	15,5	14	11	8,5	6,5	10

è sempre stato lacunoso per Man per difficoltà di collazionare i dati relativi, ufficialmente pubblicati solo in parte. Nelle varie opere in cui se ne fa menzione, ci si limita a riportare i valori della stazione meteorologica di Douglas, sicché nelle carte d'insieme delle Isole Britanniche, relative alle precipitazioni, l'isola di Man presenta delle isoiete piuttosto convenzionali, tracciate per interpolazione: è ovvio, in tal modo, che tali carte non concorderanno tra loro. Anche nell'opera del Bilham, che studia in modo specifico la climatologia delle Isole Britanniche, non appare una messe di dati più abbondante (17): ma la carta riprodotta risponde di più al vero, essendo stata tracciata sulla scorta delle mappe del *Meteorological Office*, dipendente dall'*Air Ministry*. La carta pluviometrica di questo importante ufficio inglese è riportata pure nel lavoro del Pye (18) concernente l'utilizzazione del suolo dell'isola: ma l'autore, pur ricordando altre sei stazioni, si limita a riferire i dati di Douglas. Ultimamente è uscito un articolo specifico sulle precipitazioni di Man: vengono date finalmente le medie mensili per tre stazioni (Douglas, Point of Ayre e Ronaldsway), e quelle annuali per le altre (19). Grazie a quest'ultimo studio, ed alla cortesia di enti pubblici e di amici inglesi (20), ho potuto collazionare i dati di 32 stazioni. Tali stazioni, i cui valori sono riportati in nota (21), risultano ben distri-

(17) E. G. BILHAM, *op. cit.*, p. 75-119.

(18) N. PYE, *Isle of Man*, Fasc. 44 della collezione « The Land of Britain », pubblicata sotto la direzione di L. Dudley Stamp. Fig. 4 a pag. 11. Londra, 1941.

(19) G. REYNOLDS, *Rainfall in the Isle of Man*, « Quarterly Journal of the Royal Meteorological Society », 80, p. 78-88. Londra, 1954.

(20) Sento il dovere di ringraziare particolarmente la Direzione del *Meteorological Office (Air Ministry)* di Londra, il *Government Office* di Man, e il Dott. J. P. Cole, alla cortesia dei quali debbo i vari dati riguardanti il clima, altrove non pubblicati.

(21) Faccio seguire i dati concernenti le precipitazioni dell'isola di Man, mensili per quattro stazioni, e solo annuali per le altre, espressi in *mm.*

MEDIE MENSILI E ANNUE DELLE PRECIPITAZIONI
A DOUGLAS, CLYPSE RESERVOIR, POINT OF AYRE E RONALDSWAY

	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Anno
DOUGLAS	87	83	73	62	65	63	79	98	84	118	121	128	1061
CLYPSE RESERVOIR	87	84	81	65	71	69	84	105	85	129	127	128	1115
POINT OF AYRE	100	56	60	44	56	50	61	71	62	91	95	82	828
RONALDSWAY	99	59	51	47	52	48	68	65	77	97	88	92	843

MEDIE ANNUE DELLE PRECIPITAZIONI PER LE SINGOLE STAZIONI DI MAN

STAZIONI	Altezza s. l. m. (metri)	Durata delle osservazioni (anni)	Valori annui in mm
1. Point of Ayre	8	50	689
2. Andreas	8	— di 20	828
3. Ramsey (North Prom.)	22	— di 20	876
4. Ramsey (Town Hall)	2	25	1174
5. Sulby	8	51	1115
6. Bishop's Court	32	— di 20	1112
7. Maughold Head	38	22	924
8. Kirk Michael	70	36	872
9. Block Eary	30	— di 20	922
	189	— di 20	1478

buite nelle varie parti dell'isola, e permettono pertanto di avere una conoscenza abbastanza chiara dell'importante fattore climatico delle precipitazioni. Esso ha notevoli ripercussioni sulla vegetazione spontanea o naturale e sull'agricoltura dell'isola, nonché, di riflesso, sulla sua economia e sulle sue attuali funzioni turistiche.

Le piogge, come si è visto, sono determinate essenzialmente dai venti umidi che investono l'isola da ovest e da sud-ovest, con un ritmo pressoché costante. La presenza di un asse montuoso centrale, che attraversa l'isola da NE a SO e che funziona da principale condensatore delle correnti umide, determina quella varietà di distribuzione, che è molto accentuata da una parte all'altra di Man (Fig. 2). La costa occidentale, ancora piuttosto bassa essendo formata da un ripiano marginale che s'innalza a soli 50-100 m, figura, con la pianura dell'Ayre a nord e col piano di Castletown a sud, tra le zone più secche dell'isola (da 700 a 1000 mm), non avendo la possibilità di frenare le correnti aeree umide. Peel riceve in media 823 mm di pioggia all'anno; e ancor meno irrorate risultano la penisola di Langness (769), Port

STAZIONI	Altezza s. l. m. (metri)	Durata delle osservazioni (anni)	Valori annui in mm
10. Drujdale	305	— di 20	1400
11. Dhoon	137	— di 20	1384
12. Peel	64	— di 20	823
13. West Baldwin Reservoir	146	29	1530
14. Clype Reservoir	134	65	1115
15. Baldwin	36	— di 20	1395
16. Douglas (Cronkbourne)	42	37	1066
17. Douglas (Victoria R.)	36	23	1061
18. Douglas Head	—	— di 20	710
19. South Barrule	305	— di 20	1445
20. Ballakowin	114	— di 20	1109
21. Cringle	152	— di 20	1210
22. St. Mark's	122	— di 20	958
23. Ballagawne	111	— di 20	982
24. Santon	76	35	920
25. Ronaldsway	17	— di 20	843
26. Port Erin	—	— di 20	786
27. Port St. Mary	12	— di 20	677
28. Castletown	9	— di 20	832
29. Derbyhaven	6	23	844
30. Langness	23	47	769
31. Calf of Man	99	— di 20	699
32. Chicken Rock	38	— di 20	583

Non è stato possibile indicare con precisione la data d'inizio delle osservazioni. Quanto alle stazioni, il Reynolds (*art. cit.*, tavv. 1-2 a pag. 80) ne elenca altre cinque, tre relative a Douglas, una a Ramsey ed una a Clype Reservoir. Le loro deviazioni dai valori qui riportati per le stesse località indicano che si tratta semplicemente di differenze dovute alle particolarità della topografia locale. Peccano pure di una postura poco ortodossa ai fini del rilevamento pluviometrico le stazioni di Calf of Man, Douglas Head, Maughold Head e Chicken Rock, le quali devono essere considerate con le dovute cautele. Pure sovresposta risulta una delle stazioni di Point of Ayre, la (b), di cui si danno anche le medie mensili: per la costruzione della cartina pluviometrica dell'isola di Man si è pertanto ritenuto più opportuno usufruire della stazione (a), che offre valori più reali.

St. Mary (677) e Point of Ayre (689). Da questa fascia marginale a bassa precipitazione si passa agli *highlands* dell'interno, i quali ricevono una media di 1000-1250 *mm* annui: a nord il Clype Reservoir, a 134 *m* di altezza, segna una media di 1115 *mm.*, mentre a sud la stazione di Cringle, posta a *m* 152, ne totalizza 1210. Le precipitazioni crescono fino a più di 1500 *mm* in corrispondenza delle due masse montuose del nord e del sud, imperniate sullo Snaefell (620 *m*) e sul South Barrule (447 *m*). La costa orientale, da Capo Douglas a Capo Maughold, risulta pertanto più irrorata di quella occidentale: essa riceve la coda, ancora abbastanza carica di umidità, delle condensazioni venutesi a creare subito al suo tergo, a contatto con le catene dell'isola. L'altezza delle precipitazioni, date le caratteristiche su descritte, si presenta pertanto dipendente dal fattore morfologico.

Se la distribuzione spaziale delle precipitazioni risulta dettata dalla particolare conformazione morfologica di Man, e assume, in dipendenza di ciò, un carattere di forte differenziazione da un luogo all'altro, la distribuzione stagionale, essendo determinata esclusivamente dai venti costanti di ponente, segnala una marcata uniformità su tutta l'isola. Le piogge cadono abbondanti in tutti i mesi dell'anno: si notano tuttavia un massimo autunnale in ottobre, novembre e dicembre, che può a volte protrarsi fino a gennaio in relazione all'intensificata attività ciclonica; ed un minimo primaverile in aprile, maggio e giugno, allorché le alte pressioni che si localizzano a nord delle Isole Britanniche tendono a diventare permanenti. Anche i giorni di pioggia sono abbastanza numerosi: sommano a 204 all'anno, per Douglas (22). Le piogge, quasi mai temporalesche, hanno una frequenza di 19-20 giorni al mese in inverno, e di 13-16 in estate. Specialmente l'estate si presenta pertanto con un carattere di limpidezza maggiore che sulla antistante costa inglese del Lancashire: tale aspetto del clima di Man si palesa immediatamente a chi sbarca a Douglas provenendo da Liverpool. La gran massa dei turisti e dei visitatori ne rimane incantata, e la gaiezza ed il relativo splendore del tempo si ripercuotono sulle persone che originano un ambiente quasi scapigliato, e ben lontano dalla seria compostezza inglese.

Le precipitazioni assumono una notevole importanza nei riguardi della vegetazione, e soprattutto dell'agricoltura. Se le due masse montuose che costituiscono i due punti di maggior piovosità hanno dato luogo ad un paesaggio vegetale adattatosi *ab antiquo* alle speciali condizioni di suolo e di clima, pure le altre parti dell'isola suscettibili di sfruttamento economico-agrario

(22) I giorni di pioggia risultano così distribuiti, nei vari mesi dell'anno, per la stazione di Douglas (N. PYE, *op. cit.*, p. 11):

G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.	Anno
20	18	18	16	15	13	14	17	14	19	19	21	204

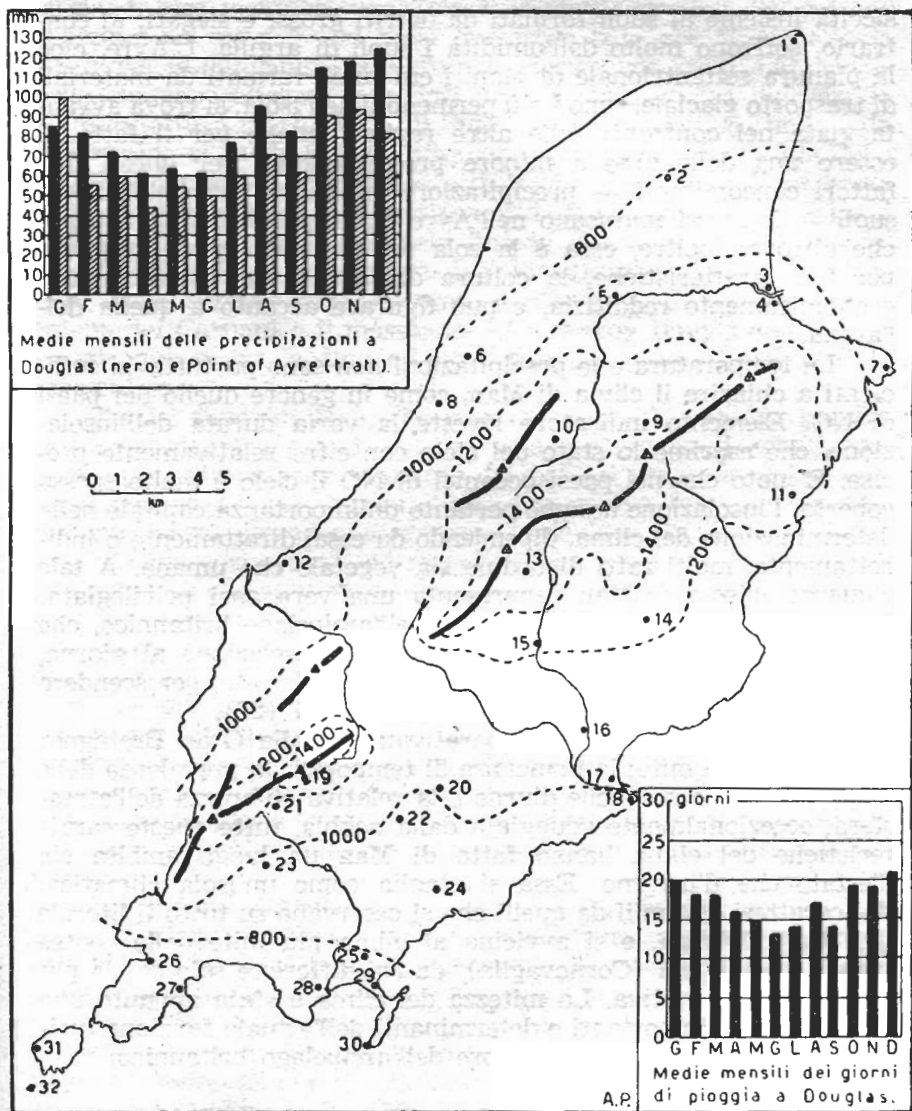


FIG. 2 - CARTA PLUVIOMETRICA DI MAN.

(Le isolette sono espresse in millimetri; i numeri si riferiscono alle stazioni pluviometriche, quali risultano dalla nota 21).

si comportano in modo diverso nei confronti delle precipitazioni. I suoli di tipo sabbioso resistono meglio ad una intensa umidità, anche se a volte, in anni particolarmente asciutti, risentono della

siccità insieme ai suoli formati da detriti grossi e slegati; al contrario, soffrono molto dell'umidità i suoli di argilla. L'Ayre, cioè la pianura settentrionale di Man, i cui suoli, formati da materiali di trasporto glaciale, sono i più permeabili dell'isola, si trova avvantaggiata nei confronti delle altre regioni, anche per il fatto di essere una delle aree a minore precipitazione. Per questi due fattori concomitanti — precipitazioni minime e permeabilità dei suoli — le messi maturano nell'Ayre circa quindici giorni prima che altrove; inoltre, essa è la sola regione nella quale, appunto per tali caratteristiche, la coltura del grano può essere ancora economicamente redditizia, e può figurare accanto a quella dell'avena.

La temperatura e le precipitazioni non sono purtroppo sufficienti a chiarire il clima di Man, come in genere quello dei paesi di NO. Elemento indicatore riveste la varia durata dell'insolazione, che esprime lo stato del cielo con cifre relativamente precise. E' noto che nei paesi oceanici di NO il cielo è molto spesso coperto: l'insolazione assume pertanto un'importanza capitale nella determinazione del clima, dipendendo da essa, direttamente o indirettamente, molti fatti di ordine sia vegetale che umano. A tale riguardo, l'isola di Man rappresenta una vera oasi privilegiata: è il punto più elevato in latitudine, nell'arcipelago britannico, che vanta una media annua di quattro ore di insolazione al giorno. Questa media si innalza a sette ore durante l'estate, per scendere a poco meno di due durante i mesi invernali (23).

La forte insolazione, comparativamente alla Gran Bretagna; la temperatura mite; la mancanza di temporali; la prevalenza delle piogge notturne su quelle diurne e la relativa chiarezza dell'atmosfera, eccezionalmente aduggiata dalla nebbia, tutte queste caratteristiche del clima hanno fatto di Man un luogo ambito sia d'estate che d'inverno. Essa si staglia come un'isola climatica, dai caratteri dissimili da quelli che si osservano su tutto il litorale del Mar d'Irlanda, e si avvicina al clima più mite delle contee inglesi meridionali (Cornovaglia), da cui differisce solo per la più fresca stagione estiva. La mitezza del clima è stata appunto uno dei fattori più importanti e determinanti dell'attuale funzione turistica rivestita dall'isola nel cuore dell'arcipelago britannico.

4. *L'idrografia.* — La limitata estensione di Man non permette la presenza di fiumi cospicui, e la stessa massa montuosa interna contribuisce a sacrificarne lo sviluppo, facilitando la formazione di numerosi piccoli bacini fluviali.

Limitatamente alla massa montuosa che costituisce la maggior parte dell'isola, lo spartiacque corre molto spostato verso ovest,

(23) L. DUDLEY STAMP, *op. cit.*, p. 72-74 e Figg. 59, 60, 61; E. G. BILHAM, *op. cit.*, p. 177-204.

lasciando una maggior superficie di impluvio ai corsi d'acqua che sboccano ad est e a sud nelle numerose baie che frazionano la costa, per lo più compatta. Esso non corrisponde sempre al crinale delle maggiori altezze, notandosi una discordanza tra l'idrografia e l'architettura morfologica. Il Sulby, che va a gettarsi nella baia di Ramsey, si snoda nel suo alto corso tra le ultime vestigia delle catene orientale e occidentale attingendo allo Slieau Freoghane, oltre che al Beinny Phott; mentre a sud del corridoio centrale sia il Neb che il Rushen si spingono fino al South Barrule, che rappresenta l'estrema propaggine dell'allineamento montuoso orientale. Nella sezione sudoccidentale dell'isola, il Colby emunge la catena dei Carnani e il massiccio del Cronkny Irrey Lhaa: qui lo spartiacque si snoda fino ad un centinaio di metri dal litorale occidentale.

Tutti i fiumi di Man, che scorrevano con un profilo maturo in un paesaggio a grandi groppe, spianate già dagli agenti esogeni e poi ultimamente smorzate dai potenti ghiacciai dei Grampiani dell'ovest (24), hanno subito una nuova fase di ringiovanimento in seguito ad una notevole variazione del livello di base. Essi si sono così scavati entro valli molli e svasate affossamenti più incassati, che assumono talora, come nell'alto corso del Rushen e in quello basso del Laxey, l'aspetto di vere forre. Notevoli vi sono pure le cascate, che denotano lo sforzo di incisione operato da questi fiumi e l'inadeguatezza della loro azione su rocce troppo dure. Le più notevoli incisioni si possono osservare tanto nelle sezioni più alte quanto nei tratti che trapassano al litorale; meno interessati ne sono i corsi medi. Ciò sta forse ad indicare che il sollevamento si è verificato sia nelle parti più interne dell'isola che lungo la fascia costiera: solo un'indagine condotta a fondo sul luogo potrebbe spiegare la concomitanza o meno di tale fenomeno.

La regione settentrionale o Ayre costituisce, di contro alla maggior parte dell'isola, un'area idrologicamente incerta. Non solo la regione dei Currags, che si adagia subito a ridosso delle montagne settentrionali, ma tutto l'Ayre in genere presenta una idrologia mal sistemata. Dal punto di vista geologico, questo estremo lembo di Man è formato da depositi glaciali, cioè da materiali morenici che si sono sovrapposti a un imbasamento, ora sommerso, di rocce carbonifere, permiane e triassiche. Essi si sono generalmente depositi come una coperta più o meno pianeggiante (*drift*) formando larghe piattaforme terrazzate; ma qua e là le morene di fondo hanno abbandonato qualche monticolo (*drumlin*), che ha alterato le pendenze ed ha profondamente influito sui corsi d'acqua. Tra questi *drumlins*, come nella regione paludosa dei Currags, fino al secolo scorso esistevano ancora dei piccoli laghi

(24) T. EASTWOOD, *op. cit.*, p. 63-68 e Fig. 26.

poco profondi e dei pantani (25). L'opera dell'uomo li ha pressoché cancellati tutti.

Lo spartiacque che divide i versanti nord-occidentale e orientale si delinea nell'Ayre in modo opposto che nella regione montuosa: corre cioè assai vicino al litorale di Ramsey. La regione, che è essenzialmente pianeggiante, digrada infatti da est verso ovest, in rapporto forse con l'inclinazione generale dell'imbasamento roccioso (26), sul quale si sono variamente disposti i materiali di trasporto glaciale. A tale inclinazione si deve l'andamento dell'attuale reticolo dei corsi d'acqua dell'Ayre. Di questi, il Lhane Mooar Trench, che è il principale, si trova congiunto con il Carlane: essi formano un piccolo sistema fluviale intercomunicante.

Alcuni dei fiumi di Man, e precisamente il Sulby, il Laxey, il Dhoo-Glass, il Burn (ad oriente), ed il Neb (ad occidente) hanno avuto pure una cospicua importanza sul popolamento, limitatamente alla sezione terminale. Essi sboccano con una foce ad estuario, che si insinua tra una sezione alta del litorale ed una parte pianeggiante, quasi sempre formata da una terrazza marina. La presenza dell'alta marea vi ha fatto sorgere dei ripari discreti; l'uniformità morfologica delle terrazze ha permesso la formazione di piccoli insediamenti fin dalla più remota antichità. Tali insediamenti si sono trasformati in seguito nelle borgate e cittadine di Douglas, Ramsey, Castletown, Laxey e Peel: esse sono sempre state i centri abitati più importanti e più rappresentativi dell'isola.

5. *Il manto vegetale.* — L'opera del glacialismo non si è limitata semplicemente, nell'isola di Man, a modellare una nuova morfologia sui già maturi corrugamenti caledoniani; al contrario, investendo l'isola nella sua unità, vi ha pressoché cancellato ogni forma di vita vegetale e animale. Il processo di ripopolamento, per quanto concerne la fauna e soprattutto la flora, è stato lento e graduale. I depositi glaciali, i soli che presentassero, di contro alle rocce nude, terreni in parte favorevoli ad un manto vegetale, furono le prime aree ad albergare la vegetazione boschiva. Ma la varia natura dei suoli già si predisponva ad accogliere una flora essenzialmente diversa da luogo a luogo: le aree dunose, le superfici pantanose, l'acidità dei suoli torbosi e la presenza di grandi estensioni di *drift*, furono i perni di quella

(25) Questi laghi compaiono sulle carte di Man fino al secolo scorso. Le numerose carte antiche dell'isola si possono osservare al Manx Museum di Douglas, dove sono esposte in modo permanente. A proposito dei laghi e delle paludi dell'Ayre, vedi pure: J. G. CUMMING, *The Geology of the Isle of Man*, Douglas, 1847, alle pagine 215 e segg., dove si descrive e si riproduce un'antica carta di Man, che risale al 1595.

(26) B. SMITH, *Borings through the glacial drifts of the northern plain of the Isle of Man*, «Memoirs of Geological Survey», 1930, parte 3ª, p. 14-23.

differenziazione vegetale che è pure oggi la caratteristica di Man (27).

Il bosco, di pini e betulle e successivamente di querce e di olmi, doveva essere più esteso nell'immediato periodo postglaciale nelle regioni pianeggianti, a somiglianza di quello che avveniva in Inghilterra (28). Ma l'opera distruttrice dell'uomo mesolitico e neolitico fu certamente cospicua, perché nei tempi storici il bosco non rappresenta più un elemento essenziale del paesaggio, a Man come nella vicina Irlanda. Le attuali formazioni boschive naturali sono limitate nell'isola alle più affossate incisioni vallive

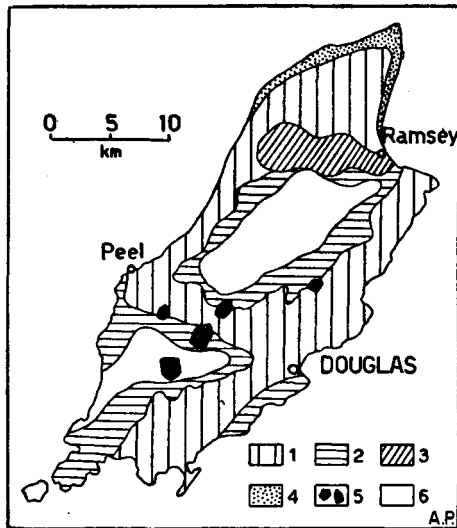


FIG. 3 - L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NELL'ISOLA DI MAN.

1, arativo con avvicendamento a prato; 2, prati e pascoli; 3, terreni paludosi del Curraghs a prato permanente; 4, vegetazione xerofila delle dune dell'Ayre; 5, rimboschimenti recenti; 6, lande e brughiere delle regioni montuose interne.

(*glens*): qui vegetano, degradate, piante di frassino nano, querce di piccola taglia, pochi faggi e pini. Il vento, che è sempre stato la causa principale della mancata prosperità ed espansione del bosco, influenza le piante rendendole contorte e nodose. Fuori dei *glens*, le poche aree a bosco ancora esistenti sono di origine artificiale: a questo rimboschimento, molto limitato, presiedono la *Isle of Man Forestry Board* e la *Crown Common Lands*. Le più estese piantagioni di conifere si innalzano sulle grotte del South Barrule,

(27) Sulla vegetazione di Man, vedi: A. G. TANSLEY, *The British Islands and their vegetation*, Cambridge, University Press, 1934.

(28) L. DUDLEY STAMP, *op. cit.*, p. 115-118.

Archallagan, Greeba, Slieau Whuallian; mentre piccole associazioni di faggi e di betulle si osservano nei dintorni di Douglas, di Ramsey e di Laxey, a Kirk Braddan e sullo Sky-hill, e negli angoli più reconditi delle valli Sulby, Auldryn, Helen e Rushen.

La maggior superficie del territorio isolano (29) è occupata dalla landa o brughiera e dai pascoli incolti (41,5%), che rivestono una gran parte degli *uplands* (Fig. 3). La landa è una associazione vegetale primitiva, comune all'Europa di NO: qui a Man è di gran lunga l'elemento principale del paesaggio, insieme alle colture. Tale associazione, molto simile a quella del Galles settentrionale, è soprattutto formata da eriche e da ginestre: secca e grigiastra in autunno e inverno, si ravviva di vivaci colori nei mesi primaverili ed estivi per la presenza di fiori variopinti, come l'asfodelo e l'erba del cotone. Essa si stende come un manto compatto e impenetrabile, di natura steppica, sulle due masse montuose, dal South Barrule al Cronkny Irrey Lhaa, dal Colden al North Barrule. Qua e là, nel suo ambito, si osserva pure, sui terreni a torba, una vegetazione di muschi erbosi: essa è particolarmente presente a nord del corridoio centrale, sulle groppe del Greeba, dello Snaefell, del North Barrule e del Sartfell.

La landa, che si estende sulle più antiche formazioni geologiche dell'isola e sull'area di maggior piovosità, ha il suo limite inferiore intorno ai 250 m sul versante orientale e intorno ai 200 m su quello occidentale (30). Qui l'isoipsa di 200 m, che segna pure il limite superiore dell'arativo, mette in forte contrasto il terreno coltivato coi pascoli di monte; altrove, invece, tra il terreno agricolo dei *lowlands* e la brughiera delle masse montuose si insinua una fascia di prati permanenti di varia potenza. Tale fascia si riduce al minimo nella parte meridionale dell'isola, nella zona di transizione tra la piana di Malew ed i monti che si snodano dal South Barrule al Cronkny Irrey Lhaa.

La zona posta intorno alla massa montuosa, e delimitata dalle isoipse di 200 e 250 m, è sempre stata il campo di lotta tra lo sfruttamento agricolo dei Manx e la tenace e persistente opera di penetrazione della landa. L'utilizzazione agricola di questi terreni era stata possibile nel secolo scorso solo mediante un armonico accoppiamento delle attività rurali con quelle estrattive e

(29) Ai fini economici, l'isola di Man risulta così suddivisa, secondo i dati gentilmente fornitimi dal *Government Office* di Douglas:

Brughiere e lande	ha	6.582	11%
Pascoli incolti	"	17.850	30%
Arativo	"	13.620	23%
Pascoli erbosi	"	11.075	19%
Prati permanenti	"	5.393	9%
Frutteti, orti e serre	"	2.066	4%
Fabbricati, strade, acque interne, ecc.	"	2.226	4%

ha 58.812 100%

(30) N. PYE, *op. cit.*, p. 16-17.



UN ASPETTO DELLA COSTA ALTA DI MAN: IL SUGAR LOAF ROCK,
NEI PRESSI DI PORT ST. MARY.

(fot. A. Pecora)



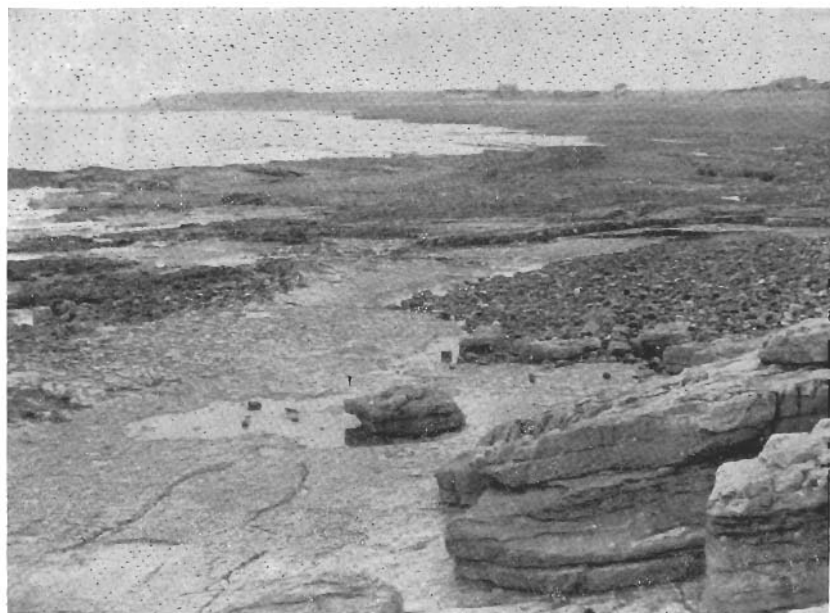
UN ASPETTO DELLE COSTE DI MAN, TRA DOUGLAS E LAXEY.
(In primo piano, un villaggio turistico estivo)

(fot. A. Pecora)



UN ASPETTO DEL LITORALE ROCCIOSO (*THE BLACK ROCKS*)
NELLA BAIÀ DI DOUGLAS, SCOPERTO A BASSA MAREA.
(I piani di scistosità indicano chiaramente la disposizione quasi
verticale degli scisti stessi, che formano l'imbasamento di Man)

(*fol. A. Pecora*)



IL LITORALE NEI DINTORNI DI CASTLETOWN.
(Strati carboniferi suborizzontali, qui scoperti a bassa marea)

(*fol. A. Pecora*)

pescherecce. I piccoli *cottages*, che qua e là si spingevano molto in alto, ormai al di sopra dei limiti di una economia agricola redditizia, erano abitati dai *farmer-crofters* (agricoltori-ortolani) e dai *farmer-fishers* (agricoltori-pescatori), particolarmente numerosi nei distretti di German, Patrick e Rushen, e nella valle del Laxey. Queste figure tipiche dell'agricoltura del sec. XIX, basata sullo sfruttamento di piccoli campi e orti recinti (*crofting*), sono ormai del tutto scomparse, essendo venute meno le attività complementari della pesca e delle miniere. Ancora una volta, il limite inferiore della landa si è abbassato in molte parti dell'isola; altrove, questa fascia mediana delle masse montuose interne è occupata da vaste estensioni di pascoli incolti.

La massa montuosa settentrionale si deprime, verso l'Ayre, nella regione dei Curraghs. Tale vasta area pantanosa, che si allunga dal territorio di Ballaugh a quello di Lezayre, e che è limitata a nord dagli orli terrazzati dei depositi glaciali dell'Ayre, rappresenta la zona più estesa e più compatta di prati permanenti. Nonostante siano stati in parte drenati, soprattutto nelle immediate vicinanze degli ultimi sproni montuosi, i Curraghs hanno mantenuto quasi inalterati i caratteri primitivi. La regione è coperta da una ricca vegetazione pantanosa, costituita da una complessa associazione di erbe e di arbusti acquatici. Le erbe, tra le quali il trifoglio acquatico ed i gigli d'acqua, sono molto numerose nelle aree sommerse; gli arbusti ed i giunchi generano un groviglio quasi inestricabile nei tratti paludosi. La bonifica dei Curraghs, già avanzata tempo addietro, è stata interrotta per preservare la regione, come giardino botanico, alla curiosità dei turisti e all'indagine degli studiosi.

Un ultimo tipo floristico interessa la spiaggia settentrionale dell'Ayre, formata da dune e terreni sabbiosi, posti immediatamente a nord della scarpata che segna l'antica linea di spiaggia ed il limite dei depositi glaciali della più estesa pianura dell'isola. Da Kirk Michael fino all'estrema punta settentrionale dell'isola, e da qui lungo quasi tutto il litorale della baia di Ramsey, le dune sabbiose portano una tipica flora xerofila. Alcune dune, come quelle di Jurby, ne presentano interessanti generi peculiari di Man.

Nonostante questa varietà di tipi di vegetazione, la brughiera e i pascoli incolti, insieme con le coltivazioni, rappresentano l'elemento fondamentale del paesaggio dell'isola. Il bosco si riduce infatti a lembi sparsi su una superficie pari ad appena l'1% di quella totale; ed i prati permanenti ed i pascoli, che si sono sostituiti in parte alle lande, ma in parte maggiore al bosco, determinano un paesaggio aperto e libero che si confonde da lontano con la stessa brughiera.

Notevole è infatti l'assenza delle piante, cioè del manto boschivo; e dove questo è sviluppato, presenta poche varietà di specie. Esse sono in complesso circa 650, di fronte alle 2400 della

Gran Bretagna. Questo fatto, che si accentua in senso negativo quando si passa in Irlanda, e in senso positivo se si considera l'Europa continentale di NO, acquista un'importanza particolare per due motivi: e cioè per la genesi del ripopolamento dopo l'età glaciale; e per la completa sistemazione geografica di questo estremo lembo occidentale d'Europa. L'insularizzazione sarebbe stata iniziata da ovest, liberandosi via via l'Irlanda, Man e la Gran Bretagna: il fraporsi di mari o di bracci di mare ha bruscamente frenato quel movimento di animali e di vegetali, che da regioni climaticamente più adatte muoveva a grado verso le terre più tardi liberate dai ghiacciai (31).

II. - I CARATTERI ANTROPICI. IL POPOLAMENTO ANTICO

1. *Il nome.* — Già i Romani, al tempo delle spedizioni cesaree, avevano avuto sentore di quest'isola (32). Essi, pur senza mai esservi sbarcati, l'hanno detta *Mona* (33). Ma la non facile accessibilità, almeno per quei tempi, e la quasi onnipresente nebbia che la circonda agli occhi indiscreti degli abitanti delle isole maggiori, se servirono da una parte a farne un asilo sicuro da invasioni ed un'oasi di pace, resero oltremodo oscure le notizie che se ne avevano, facendone dimenticare o comunque alterare persino il nome. Già Plinio la dice *Monapia* (34); ed alcuni secoli dopo Paolo Orosio l'appella *Mevania* e Claudio Tolomeo *Monaoïda* (35). Più tardi Nevio la chiama *Eubonia* (36). Diverse sono pure le denominazioni irlandese (*Manann* o *Mon*) e gallese (*Manaw*); mentre l'unico ricordo scritto, trovato su una croce di Kirk Michael, porta il nome di *Maun* (37).

Nel groviglio della questione onomastica, due sembrano oggi le origini più probabili. La prima ricollega il nome di Man all'antico dio celtico del mare, Manannan, sinonimo di Nettuno (38);

(31) Questo fatto, risaputo nei rapporti tra le due isole maggiori (A. DEMANGEON, *op. cit.*, p. 19), è valido anche per Man. L'isola, ancorché piccola, presenta una flora e una fauna a carattere transizionale: con specie meno numerose rispetto alla Gran Bretagna, e più numerose se comparate con quelle dell'Irlanda.

(32) Nell'organizzazione stradale romana dell'Inghilterra una arteria si spingeva attraverso il massiccio del Cumberland da *Brocanum*, sul versante orientale, fino a *Clanoventa*, sul Mar d'Irlanda (A. DEMANGEON, *op. cit.*, p. 71-72 e Fig. 26). Di qui, nei giorni limpidi, si vede chiaramente profilarsi all'orizzonte la sagoma dell'Isola di Man.

(33) CESARE, *De bello gallico*, V, 13, 3.

(34) PLINIO, *Nat. Hist.*, IV, 103.

(35) CLAUDIO TOLOMEO, II, 2, 10.

(36) Per maggiori ragguagli sul nome, vedi: J. QUINE, *op. cit.*, p. 1-4.

(37) P. M. C. KERMODE, *Manx Crosses, or the inscribed and sculptured monuments of Isle of Man*. Londra, 1907.

(38) Così il *Glossario di Cornac* e il *Book of Fernoy*. Vedi: E. H. STENNING, *op. cit.*

la seconda è riposta nella radice *mon*, che è comune ai nomi sopra ricordati. Essa sarebbe legata al gaelico *monadh* e al gallesese *mynydd*, come pure al latino *mons*. In tal modo, il nome di Man si riallaccerebbe ad una peculiarità fisica dell'isola, alla sua predominante morfologia montagnosa: sarebbe cioè un toponimo di natura squisitamente geografica.

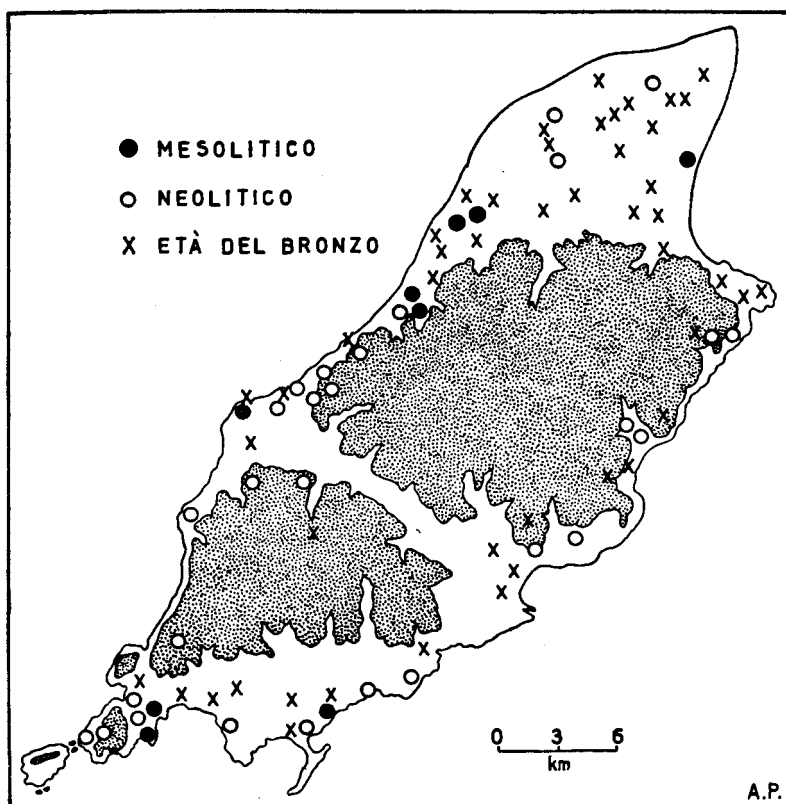


FIG. 4 - L'INSEDIAMENTO PREISTORICO NELL'ISOLA DI MAN.

(L'area superiore ai 100 m è punteggiata. La cartina è stata costruita in base all'elenco dei ritrovamenti preistorici, riportato in: E. H. STENNING, *Isle of Man*, p. 420-422. Londra, 1951).

2. *L'insediamento preistorico.* — La civiltà paleolitica, ben rappresentata in Inghilterra, è del tutto assente a Man. Qui i resti paleontologici più antichi risalgono a due *facies* consecutive del mesolitico: a quella comunemente denominata tardenosiana e a quella di Bann (39).

(39) S. G. D. CLARK, *The prehistory of the Isle of Man*, «Proceedings of the Prehistoric Society», 1935, p. 70-92; E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 21-135.

La civiltà tardenosiana è più antica, ed è contraddistinta da microliti di squisita e delicata fattura. Indubbi insediamenti di epoca tardenosiana si sono rinvenuti a Glen Wyllin, Kirk Michael, Ballqueoney e Port St. Mary: essi sorgevano comunemente sulle pianure costiere, soprattutto a sud, e nel corridoio vallivo che divide le due masse montuose dell'isola (Fig. 4). La maggior parte di tali insediamenti si trovava in vicinanza del mare, per quanto i tardenosiani fossero prevalentemente cacciatori. Il Mar d'Irlanda doveva ancora costituire, in quel tempo, un ostacolo non facile e una zona essenzialmente repulsiva.

Gli uomini della civiltà di Bann si sovrapposero agli abitanti tardenosiani forse in virtù della loro indole guerriera: tra i loro manufatti, un posto notevole era tenuto dalle armi. Il tipo stesso degli insediamenti bannici tradisce la natura e il genere di vita di queste genti: essi sono stati rinvenuti attorno alle frange pianeggianti dell'isola (Peel, Port St. Mary, Jurby, Lonan), ma in posizione leggermente spostata dal mare, che già si presentava con caratteri di insicurezza, sconosciuti ai tardenosiani. L'indole guerriera degli uomini di Bann ci è indizio sicuro dell'inserimento di Man nell'orbita e nel gioco delle isole britanniche.

All'età neolitica si trapassa gradualmente e senza scosse violente. Pare infatti che i neolitici siano la diretta derivazione del tipo Bann, pur con l'opportuno innesto di flussi pacifici continentali: la dispersione e la scomparsa o estinzione degli uomini mesolitici sembra da escludere.

L'insediamento neolitico non si limita, comè i precedenti, alla pianura meridionale di Malew ed alla valle mediana: notevoli resti neolitici interessano infatti tutta la pianura diluviale del nord, cioè la regione dell'Ayre. La conquista da parte dell'uomo di questa regione idrologicamente mal sistemata doveva essere compiuta da una civiltà superiore, già socialmente e tecnicamente ben organizzata: tale fu infatti il carattere essenziale del periodo neolitico, che nella storia dell'umanità riveste un'importanza comparabile solo con l'era della rivoluzione industriale. La fioritura tumultuosa delle attività umane si ripercosse senza dubbio sull'insediamento, sulle sue forme e intensità. Tutte le regioni suscettibili di conquista in base alla tecnica neolitica vennero esplorate e costrette entro i limiti dell'ecumene. Una testimonianza indiretta di tale nuovo ciclo di civiltà, basato sul sovvertimento dei principi di vita tradizionali, si trova nel monumento funebre megalitico, l'opera architettonica più rappresentativa dell'evo neolitico. La sua imponenza e ricchezza richiamano alla mente la prosperità di quelle genti, per natura espansive e colonizzatrici. Si tratta di una costruzione a pianta per lo più rotonda, che a volte, con interessante anomalia, presenta uno schema allungato. Se ne sono rinvenuti a Man circa trenta, tutti di notevole valore archeologico e storico.

L'evoluzione del neolitico porta a Man la civiltà del bronzo. Essa presenta le medesime caratteristiche geografiche nella disposizione dei nuclei abitati: questi si trovano ancora una volta lungo il litorale, soprattutto nei tratti in cui non è eccessivamente acclive. Di fatto, durante tutta la preistoria di Man l'insediamento umano rifugge dalle zone interne essenzialmente montuose. A questo proposito, occorre sottolineare che il carattere repulsivo delle masse montagnose non consiste nella loro morfologia, quasi ovunque matura, a forme mammellari; ma piuttosto nella mancanza di un suolo agrario uniforme e ricorrente su larghi spazi, e nella presenza di vaste estensioni ad arbusti stepici, molto tenaci, che avrebbero dato magre ricompense alle fatiche dell'uomo. Le glaciazioni, se da una parte avevano dotato l'isola di cospicue terre pianeggianti, adatte all'agricoltura e all'allevamento, avevano nondimeno causato la perdita dell'antico manto vegetale e dell'humus, lasciando groppe montuose spianate e brulle, che il passare dei secoli e la costanza del lavoro umano non sono riusciti a mutare.

3. *Il popolamento celtico e vichingo.* — Man entra nella fase storica solo con la comparsa del popolo celtico. Esso, inserendosi nella vita dell'isola verso il 550 a.C., pone fine alla preistoria e più precisamente all'età del bronzo, che si fa usualmente risalire al IX secolo a.C.. I Celti erano pacifici di natura, e agricoltori. Sotto il loro impulso il popolamento di Man ebbe una splendida fioritura, tentando per la prima volta quella penetrazione e quella colonizzazione stabile nell'interno, che sembrano essere mancati nei tempi immediatamente precedenti. Senza dubbio, le masse montuose si mantennero ancora a lungo refrattarie all'insediamento umano; ma le loro pendici furono definitivamente acquisite alle colture. I toponimi celtici sono infatti molto numerosi e dispersi un po' dovunque nell'isola (40).

Ai fini dell'insediamento celtico, risultano particolarmente importanti i toponimi che portano la radice *balla*. Questo vocabolo manx-celtico corrisponde all'inglese *homestead*, cioè a casa agricola, o fattoria: a Man sono più di 200. La loro distribuzione dà un'idea dell'intensità raggiunta dall'agricoltura sotto i Celti (Fig. 5), senza considerare il popolamento nelle sue accezioni generali, che si rivela su larghissima misura di base celtica: celtiche sono infatti 600 denominazioni dei 765 *quarterlands* esistenti (41); come il 70% degli originari nomi dell'isola (42).

La fioritura delle attività agricole poteva ben sopportare

(40) Vedi, a questo proposito, l'opera imponente di J. J. KNEEN, *The place-names of the Isle of Man, with their origin and history*, vol. 6. Douglas, Manx Society, 1925-29.

(41) Su questa suddivisione fondiaria, o *quarterland*, vedi cap. IV, § I, *L'agricoltura*.

(42) J. J. KNEEN, *The place-names of the Isle of Man*, già citato.

un popolamento così intenso a differenza del periodo mesolitico, allorché i cacciatori avevano la necessità di grandi estensioni di terre. La stessa casa dei Celti mostra chiaramente l'alto tenore di vita dei suoi abitanti-agricoltori (43). La prosperità dell'isola era aumentata da un considerevole patrimonio zootecnico (mucche e pecore): sia l'agricoltura che l'allevamento, già floridi, ebbero uno sprone notevole con l'instaurazione del cristianesimo (sec. VI) e con l'attività promossa dai cistercensi. Il sec. VII segna forse l'acme della prosperità celtica.

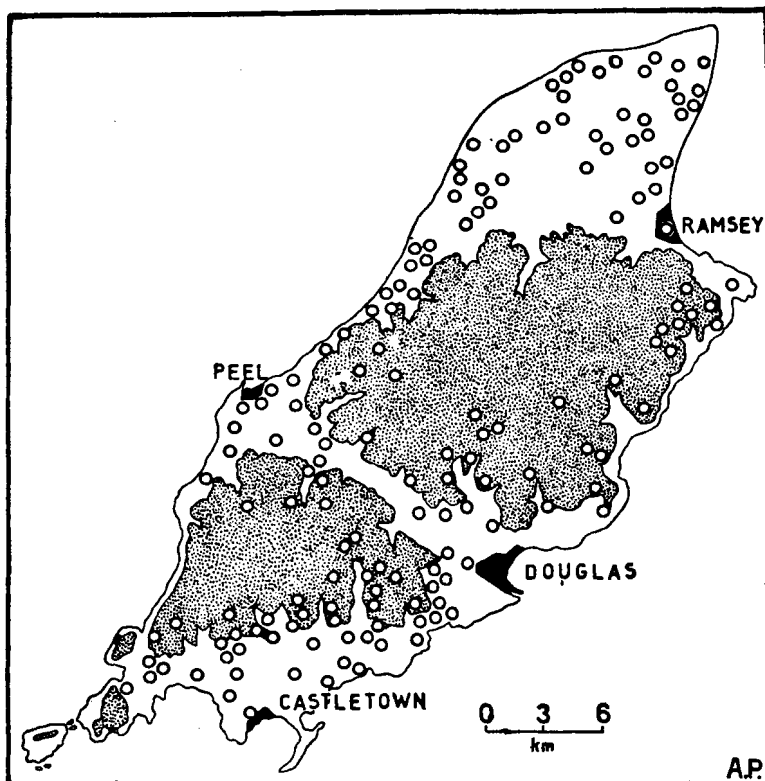


FIG. 5. - DISTRIBUZIONE DEL TOPONIMO CELTICO «BALLA» (*Homestead*, azienda rurale).

L'area superiore ai 100 m è punteggiata.

L'isola di Man non era mai stata funestata durante tanti secoli dai popoli vicini dei Pitti (Scozia) e degli Scotti (Irlanda), ai quali era legata da una comune base etnica. Ma verso la fine del sec. VIII (798) la pace di Man fu turbata dai Vichingi scan-

(43) Vedi cap. III, § 5, *La casa rurale*.

dinavi (44). Essi, di innato e forte spirito marinaro, fondarono colonie successivamente nelle Shetland, Orcadi, Ebridi, Scozia, Irlanda settentrionale e Man. I loro insediamenti avevano carattere precario, quasi temporaneo: essi praticavano un seminomadismo marittimo, che li legava a terra durante i mesi invernali e li portava a razzare le coste dei paesi vicini durante tutta l'estate. A Man, tuttavia, i Vichingi si diedero infine all'agricoltura, anche se non dimenticarono l'innata vocazione per il mare.

La loro influenza è particolarmente viva sulle coste nord-orientali, come è attestato da numerosi toponimi scandinavi (45). Qui vivevano, come i Celti, in modo piuttosto accentrato; ma in prosieguo di tempo si sprigionarono all'intorno, fondando numerose case coloniche di minori dimensioni. Di frequente, case coloniche vicine presentano lo stesso nome, l'una dall'altra distinta semplicemente da un aggettivo (46).

Una florida agricoltura e una forte corrente di commercio, imbastita dagli stessi Scandinavi, potevano sopportare siffatto incremento di abitanti: ne derivò una dispersione e intensificazione del popolamento rurale. Dalle numerose iscrizioni del tempo si può con sicurezza conoscere persino la struttura merceologica dei commerci con l'estero: all'esportazione figuravano il grano, il cuoio, il pesce salato, la lana greggia, gli abiti di lana e il piombo; all'importazione si notavano il vino, cibi vari, tessuti fini, seta, legname e metalli (47).

Coi Celti, e coi Vichingi che vi si sovrapposero senza peraltro distruggerli ed anzi smorzando in quelli i loro caratteri etnici, il popolamento di Man si può dire definitivamente acquisito nelle sue linee generali. Durante il medioevo e l'età moderna si assisterà solo allo sviluppo e poi alla decadenza dell'insediamento sparso, a *cottages*, sui monti e nelle valli dell'interno; mentre in questo secolo si verificherà un notevole incremento dei centri commerciali e marittimi, a tutto scapito del popolamento rurale. Di conseguenza, muteranno in modo radicale anche le funzioni dell'isola.

4. *Le divisioni amministrative.* — L'ordinamento politico-amministrativo di Man risale, nei suoi lineamenti generali, al popolo celtico. Alcuni studiosi lo attribuiscono veramente ai Vichingi; ma ad essi spetta solamente il perfezionamento e la riorganizzazione della struttura. La divisione per distretti dell'isola

(44) C. J. S. MARSTRANDER, *The Norwegian Conquest of the Isle of Man*, Oslo, 1932. Vedi pure: A. W. MOORE, *History of the Isle of Man*, vol. I, p. 82-177. Londra, T. Fisher-Unwin, 1900; R. D. KERMODE, *The Vikings in Man*, «Journal of Manx Museum», 1925, p. 23-25 e 45-49; R. H. KINVIG, *History of the Isle of Man*, p. 67-83. Birmingham, 1944; E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 14-33.

(45) J. QUINE, *op. cit.*, p. 54.

(46) Eccone alcuni esempi: Mooar Beg e Mooar Veg; Arragan Mooar e Arragan Veg (Santan); Billown Veg e Billown Mooar (Malew).

(47) E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 245.

si perde tra le spire della sua storia antica. Ma il nome di cui tali distretti si fregiano (*sheading*), sebbene sia per alcuni di origine incerta (48), sembra da ricollegare allo scandinavo *skœidthing*, o comunità navale. Essi avevano una funzione di difesa marittima, dovendo contribuire all'allestimento della flotta navale costiera ed assumersi la difesa di un determinato tratto di litorale (49).

Lo *sheading* di Man risulta dall'unione di due o, più comunemente, di tre parti, denominate *parish* (parrocchia): l'isola conta in complesso 6 *sheadings* e 17 *parishes*, che sono attualmente raggruppate come mostra l'annesso prospetto.

SHEADINGS		P A R I S H E S					
Nome	Area (<i>kmq</i>)	Nome	Area (<i>kmq</i>)	Nome	Area (<i>kmq</i>)	Nome	Area (<i>kmq</i>)
AYRE	108,45	ANDREAS	19,10	BRIDE	23,48	LEZAYRE	65,87
GARFF	74,94	LONAN	38,14	MAUGHOLD	36,80	---	---
GLENFABA	116,95	GERMAN	47,25	MAROWN	26,65	PATRICK	43,05
MICHAEL	91,98	BALLAUGH	24,63	JURBY	31,85	MICHAEL	35,50
MIDDLE	95,44	BRADDAN	46,35	ONCHAN	31,89	SANTAN	17,20
RUSHEN	100,36	ARBORY	18,12	MALEW	52,07	RUSHEN	30,17

L'organizzazione amministrativa dell'isola rimase immutata fino al 1796 (50). Le parrocchie di Glenfaba, Michael e Ayre costituivano il Nord, mentre il Sud era formato dall'unione del Garff, Middle e Rushen (Fig. 6). La linea di confine coincideva con lo spartiacque principale: la stessa vallata o corridoio centrale non rappresentava ancora un legame tra le due parti, ma per la sua natura largamente paludosa fungeva da efficace zona di confine, a carattere repulsivo. Tale suddivisione non era stata determinata da semplici fattori amministrativi, ma aveva una ben più profonda giustificazione nella storia antica di Man. L'isola aveva albergato a lungo due regni contrastanti, con due capitali distinte: Castletown per il Sud, e Peel per il Nord; e quell'antica contrapposizione aveva fortemente improntato la vita degli abitanti, causando una sensibile disparità di dialetti e di tradizioni (51).

(48) Oltre all'origine scandinava del nome, alcuni studiosi prospettano altre due interpretazioni. Gli uni credono che la parola indichi una sesta parte dell'isola; altri poi che derivi da un vocabolo inglese arcaico, *scheding*, o divisione. Vedi: R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 16.

(49) Oltre a questo obbligo, i cittadini delle varie *parishes* erano tenuti a far la guardia (« watch and ward ») in numerose stazioni poste sul mare o in sua vicinanza, sia di giorno che di notte, al fine di spiare l'eventuale arrivo di nemici. Vedi: W. CUBBON, *Island Heritage*, p. 118-130 e Fig. 33. Manchester, 1952; R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 128-130 e Fig. 35. Entrambe le figure riproducono una antica carta dell'isola, che mostra la distribuzione geografica delle stazioni di vedetta.

(50) R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 15.

(51) Una interessante testimonianza di questa antica suddivisione persiste ancor oggi nel fatto che esistono due *Deemsters*, o giudici, chiamati rispettivamente *Northern D.* e *Southern D.* Dal 1918 essi sono denominati *First D.* e *Second D.*

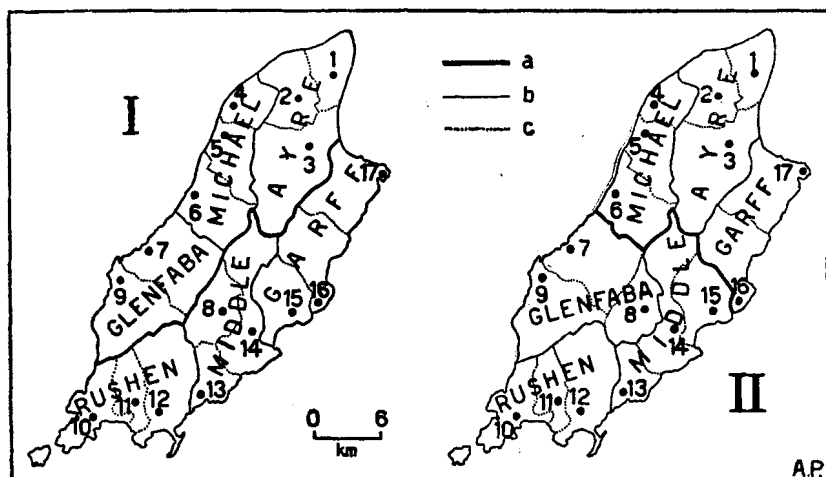


FIG. 6. - LA SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA DI MAN PRIMA (I) E DOPO (II) IL 1796.

a, limite tra Nord e Sud; b, confini di *sheading*; c, confini di *parish*; 1, Kirk Bride; 2, K. Andreas; 3, K. Lezayre; 4, K. Jurby; 5, K. Ballaugh; 6, K. Michael; 7, K. German; 8, K. Marown; 9, K. Patrick; 10, K. Rushen; 11, K. Arbory; 12, K. Malew; 13, K. Santan; 14, K. Braddan; 15, K. Onchan; 16, K. Lonan; 17, K. Maughold.

Questa divisione amministrativa e politica ha subito una notevole modifica dopo il 1796: non solo il distretto di Marown fu passato dal Middle al Glenfaba, e quello di Onchan dal Garff al Middle, ma pure si modificò il significato tradizionale di Nord e Sud. Il limite tra le due parti, che prima correva secondo la stessa direzione submeridiana dell'isola, assume un andamento esattamente opposto, comprendendo nel Nord l'Ayre, il Michael e il Garff, e nel Sud il Glenfaba, il Middle e il Rushen. E' questa l'attuale divisione amministrativa di Man; ma ad essa se ne è sovrapposta un'altra con lo scopo di soddisfare, con maggiore spigliatezza, alle esigenze legali ed elettorali. L'isola, data l'odierna distribuzione degli abitanti e l'accresciuta importanza delle città, è stata ulteriormente suddivisa in quattro parti, che gravitano su Douglas, Ramsey, Castletown e Peel. Le parrocchie di Onchan, Braddan, Lonan e Marown formano la cosiddetta « divisione orientale »; Maughold, Bride, Andreas, Jurby e Lezayre la « settentrionale »; Patrick, German, Michael e Ballaugh la « occidentale »; e infine Malew, Arbory e Rushen la « meridionale ».

Le parrocchie, che costituiscono la base dei distretti, hanno avuto originariamente funzioni militari, civili e religiose. Il loro centro era rappresentato dalla chiesa, detta *kirk* (52), la quale

(52) Ogni parrocchia ha il nome proprio preceduto da *kirk*, che deriva dal norvegese *kirkya*, o chiesa.

sorgeva, per motivi non sempre appurati, in posizione eccentrica rispetto alla stessa parrocchia. La necessità della difesa, comunque, ha dovuto giocare un ruolo importante sulla ubicazione, in quanto la chiesa, tranne pochissime eccezioni (53), non ha mai dato luogo ad un centro abitato. Essa sorgeva un po' all'interno, discosta dal litorale, dove qua e là, nelle poche insenature, piccoli villaggi si dedicavano alla pesca e all'agricoltura. Da questi borghi la popolazione si rifugiava, durante le incursioni piratesche, nelle chiese, che rappresentavano pertanto una vera unità di difesa.

Le parrocchie originariamente erano sedici, e tutte presentavano una fronte marittima. In prosieguo di tempo, ma sempre nell'alto medioevo, fu creato il distretto di Marown mediante lo sdoppiamento di Santan. Marown è pertanto la sola divisione amministrativa di secondo grado che non abbia uno sbocco al mare: ciò sembra in contraddizione con l'antico ordinamento celto-vichingo, per cui ogni unità amministrativa aveva l'onere di salvaguardare un tratto di litorale, e di dedicarvi un dato numero di navi e di uomini.

I confini delle parrocchie, avendo rappresentato a lungo una specie di barriera vivamente sentita, sia mentale che morale, tra le varie parti dell'isola (54), si sono irrigiditi a tal punto da mantenersi intatti fino ad oggi. I loro limiti, eccettuata la formazione di Marown, non sono mai venuti meno: e le varie suddivisioni di Man sono sempre state limitate allo spostamento delle singole parrocchie nell'ambito dei distretti e, più di recente, nei limiti delle nuove unità a carattere legale-amministrativo.

La struttura interna di Man, basata sulle parrocchie di diritto autonome, aveva un evidente carattere confederale. Su tale sistemazione politica si innestava il sentimento dell'indipendenza e della libertà, che si tradusse fin dalla venuta dei Vichingi in un cosciente autogoverno. Nonostante le varie dominazioni alle quali Man soggiacque nei secoli medioevali e moderni, la sudditanza non fu mai più che esterna e verbale. Il sistema feudale del medioevo non trasformò, come accadde invece in Gran Bretagna, l'antica struttura politica. Essa si è conservata intatta fino ad oggi.

Man costituisce una comunità libera ed indipendente, basata sull'autogoverno e legata alla Gran Bretagna, in seno al Commonwealth, nella persona del Luogotenente Governatore. L'isola ha un Consiglio legislativo e una Camera dei Deputati, democraticamente eletti. La cerimonia di Tynwald, che si ripete da un millennio sulle colline di St. John's il 5 luglio di ogni anno, sottolinea l'importanza dell'indipendenza di Man e la suggella con un perenne atto di fede.

(53) Vedi cap. III, § 3, *Le sedi umane: villaggi e centri abitati.*

(54) Ciascuna parrocchia aveva il suo capo, detto *Warden* (Custode) nel sec. XV, e più tardi *Captain of the Parish*.

5. *Riflessi dei gruppi etnici antichi sulle condizioni attuali del popolamento.* — Come ho accennato, con i Celti e i Vichingi il popolamento risulta pressoché completo in tutta l'isola; dopo il XIII secolo, cioè dopo la fine del secondo periodo scandinavo, una certa importanza avranno solo l'incremento del popolamento rurale, a *cottages*, nell'interno delle masse montuose, e la trasformazione, ma già in pieno sec. XX, di alcuni piccoli villaggi in città notevoli sotto l'aspetto commerciale, amministrativo e soprattutto turistico-balneare.

L'insediamento attuale ricalca pertanto quasi pedissequamente quello celto-vichingo. Ma ciò che qui mi preme di mettere in risalto è piuttosto l'influenza esercitata da quei gruppi etnici antichi sugli abitanti attuali dell'isola. Come è noto, le onde di civilizzazione, muovendo da est ad ovest, hanno spinto sempre più verso occidente i primitivi invasori d'Europa. Esse hanno determinato in alcune sezioni dell'orlo esterno del continente antico una cintura o « frangia celtica », formata da popoli accomunati da particolari caratteri e da lingue sorelle. Man fa parte di questa frangia: tuttavia l'invasione e successivamente lo stanziamento dei Vichingi vi hanno lasciato tracce evidenti, anche se localizzate rispetto ai caratteri più genuini, rompendo la compattezza del manto umano celtico. Attualmente il principale flusso sanguigno degli abitanti contiene elementi manx-celtici e scandinavi, i quali, per essere marcatamente contrastanti, sono riusciti, pur attraverso alterazioni e degradazioni sensibili, a mantenersi abbastanza evidenti. A tale conservazione dei caratteri somatici ha fortemente contribuito l'isolamento di Man attraverso i secoli.

Fino ad oggi sono stati fatti due rilevamenti antropologici dell'isola: essi hanno portato a conclusioni molto interessanti. Il primo, condotto da Beddoe, Boyd, Dawkins e Rhys (55), è piuttosto generico, avendo sottolineato semplicemente che nella parte settentrionale di Man gli abitanti sono in genere più alti, e che al contrario sono più tarchiati in quella meridionale. Ma il secondo, diretto da H. V. Fleure e da E. Davies (1931) (56), attinge ai veri elementi somatici. L'indagine, che è stata estesa ai residenti i cui quattro antenati fossero noti nei registri isolani prima del 1800, ha portato ad enucleare due gruppi caratteristici. Il primo, o *nordico*, è contraddistinto da colorito chiaro, statura alta, dolicocefalia (con indice cefalico basso), faccia lunga, naso lungo e stretto, fronte alta; il secondo, al contrario, presenta gli elementi distintivi della *razza mediterranea*: colorito scuro, statura bassa, dolicocefalia (con indice cefalico basso), naso moderato tendente al grosso. In generale

(55) A. W. MOORE - J. BEDDOE, *Physical anthropology of the Isle of Man*, « Journal of the Royal Anthropological Institute », 1897, p. 104-130.

(56) E. DAVIES - H. J. FLEURE, *A report on an anthropometric survey of the Isle of Man*, « Journal of the Royal Anthropological Institute », 1936, p. 129-187; E. DAVIES, *Anthropological survey of the Isle of Man*, « Rep. of Brit. Ass. Blackpool », 1936, p. 388-389.

i dolicocefali chiari sono predominanti soprattutto a nord (Bride, Andreas, Jurby) e ad ovest; i dolicocefali scuri sono più comuni a sud e ad est. Per la statura, i medi sono comuni in ogni area, ma meno nella sezione centro-orientale; tuttavia l'altezza è molto più accentuata a nord.

Questi dati di fatto collimano con le ricerche e considerazioni storiche. L'influenza scandinava fu più forte e durò più a lungo a nord, dove infatti gli abitanti sono più alti, chiari di colorito e dolicocefali; mentre la pigmentazione leggermente più scura e la statura media si notano ovunque, perché questi erano i caratteri somatici fondamentali non solo dei Celti, ma pure dei popoli preistorici che li hanno preceduti.

I due gruppi rilevati dalle ricerche antropologiche devono sempre essersi conservati con una certa forza: ciò si è riflesso nella personalità e nei modi di vita e di pensare degli uomini del sud e del nord. Lo stesso folclore, il quale sintetizza i fatti umani che si perdono anche molto lontano nel tempo e che si presentano quasi imperscrutabili nelle loro cause originarie, ha mantenuto viva fino ad oggi siffatta distinzione razziale: il « popolo piccolo » (*little people*) richiama alla mente i Celti e gli strati umani che immediatamente li precedettero, mentre il « popolo grande » (*big people*) si riannoda alle genti vichinge (57).

Questo contrasto così eloquente, che ha come centri di attrazione e di richiamo Douglas per il sud e Ramsey per il nord, si riconnette ai grandi problemi esistenti in quasi tutti gli stati, ed acquista un sapore che non è solo campanilistico, ma che racchiude una certa sostanza. A Man, la parte viva ed operante dell'isola è la sezione meridionale: la più commerciale, la più attraente, la più visitata. Il nord si identifica con Ramsey, circondata da un territorio che risulta avulso dalla vita isolana. La stessa rete delle comunicazioni (58) sottolinea questo fatto: cioè la palese inferiorità della parte settentrionale rispetto a quella meridionale. Le ripercussioni del popolamento antico non potevano sortire effetti più chiari e duraturi.

III. - I CARATTERI ANTROPICI.

LE CONDIZIONI ATTUALI DEL POPOLAMENTO

1. - *Il movimento della popolazione.* — La natura prevalentemente montuosa di Man non ha mai permesso un notevole addensamento di popolazione, a somiglianza di ciò che è avvenuto negli

(57) Sul folclore del *little people* e del *big people*, vedi: E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 258-285.

(58) Vedi cap. IV, § 5, *Le comunicazioni interne*.

highlands scozzesi, ai quali si ricollega per la struttura geologica e per la plastica del terreno. Ma, accanto alla natura montuosa dell'isola, un notevole ostacolo ad un intenso popolamento fu offerto pure dalla povertà del suolo, che è occupato, su vaste estensioni, da pascoli naturali o addirittura da incolti improduttivi: economie rurali che non permettono, senza dubbio, l'addensarsi e l'accrescersi degli abitanti. Peraltro, dal secolo scorso ad oggi il miglioramento delle condizioni igieniche, la graduale trasformazione dell'agricoltura secondo norme tecniche e procedimenti meccanici, e il nascere e prosperare di una nuova fonte di ricchezza, l'industria turistica, hanno notevolmente modificato la situazione, permettendo un più forte peso demografico. Occorre tuttavia sottolineare subito che i motivi accennati hanno agito in modo quanto mai eterogeneo, determinando cospicui spostamenti di persone verso zone meglio dotate e palesando aree di accentuata diminuzione ed aree di cospicuo aumento (59).

La popolazione di Man ammontava nel 1821 a 40.081 unità: da allora, è in costante aumento fino al 1891, e piuttosto instabile dal 1891 ad oggi (60). I sei distretti, o *sheadings*, nei quali si divide l'isola, presentano un comportamento quanto mai dissimile: nel complesso, solo due (Middle e Garff) accusano un incremento, mentre i rimanenti quattro (Ayre, Michael, Glenfaba e Rushen) soggiacciono ad una contrazione. Durante i vari decenni, il fenomeno segna spostamenti diseguali e contrastanti tra i singoli distretti: lo sfruttamento delle miniere di ferro e piombo e una ripresa dell'agricoltura favoriscono fin verso il 1871 i distretti di Maughold, Lonan e Rushen; mentre il rilassamento delle attività agricole e la decadenza della pesca determinano una corrente emigratoria in tutta l'Ayre e nella stessa cittadina di Peel. Le direttrici dell'emigrazione interessano, oltre ad alcuni centri abitati dell'isola, soprattutto l'Inghilterra, le colonie della Corona e gli Stati Uniti: qui i Manx cercano lavoro e impiego, facilitati dalla lingua comune. A Man gli aumenti degli ultimi decenni si localizzano quasi unicamente intorno ad alcuni centri abitati: soprattutto a Douglas, Ramsey e Peel, oltre a Port Erin e Port St. Mary. Questi sono i centri favoriti dell'industria turistica, dove converge pure una parte della popolazione dell'isola per soddisfare alle nuove esigenze del mercato e delle attività alberghiere.

Nonostante un aumento complessivo della popolazione isolana, pari a circa il 35% dal 1821 (40.081 abitanti) al 1951 (54.499), si assiste in questo lasso di tempo ad un vero fenomeno di spopola-

(59) Vedi il paragrafo successivo: *La distribuzione e la densità degli abitanti*.

(60) Confronta la tabella a pag. 286. Essa è stata costruita con i dati dei vari *Census* inglesi della popolazione dal 1821 al 1931. I dati del 1951, cortesemente forniti dal *Government Office* dell'isola di Man, sono ora comparsi in: *The Manx Year Book and Business Directory for 1954*, p. 37, già cit. Nel 1921 gli abitanti ammontavano a 60.284, cifra che includeva anche i visitatori (ben 11.014), essendosi celebrato il censimento nella notte tra il 19 e il 20 di giugno.

LA POPOLAZIONE DI MAN DAL 1821 AL 1951

	1821	1831	1841	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1921
2.229	2.217	2.332	2.165	1.955	1.759	1.482	1.239	1.144	1.053	997	987
1.001	1.039	1.153	1.053	919	880	741	640	539	494	460	460
2.209	1.979	2.322	2.468	2.520	1.620	1.486	1.412	2.801	2.500	2.643	2.643
5.439	5.235	5.807	5.686	5.394	4.259	3.709	3.291	4.484	4.047	4.100	4.100
1.846	1.823	2.220	2.607	2.909	3.740	3.277	2.970	2.514	2.529	2.359	2.359
3.037	3.095	3.689	4.463	4.545	5.366	5.172	5.848	4.212	3.858	3.981	3.981
4.883	4.918	5.909	7.070	7.454	9.106	8.459	8.318	6.726	6.387	6.340	6.340
3.758	3.520	4.029	4.510	4.772	5.275	5.520	5.098	4.533	3.745	3.876	3.876
1.201	1.216	1.317	1.364	1.161	1.123	990	961	972	835	849	849
2.031	2.195	2.768	2.925	2.778	2.888	2.626	2.228	1.925	1.521	1.205	1.205
6.990	6.931	8.114	8.799	8.711	9.286	9.136	8.287	7.430	6.101	5.930	5.930
1.467	1.411	1.516	1.392	1.228	1.076	970	830	712	647	648	648
1.108	1.097	1.063	985	911	788	661	543	468	444	412	412
1.427	1.317	1.376	1.416	1.314	1.231	1.101	1.005	928	843	809	809
4.002	3.825	3.955	3.787	3.453	3.095	2.732	2.378	2.108	1.934	1.869	1.869
1.754	1.927	2.379	2.664	2.794	3.665	2.813	2.972	3.111	2.800	2.709	2.709
7.505	8.268	10.980	13.021	14.195	14.142	16.485	20.484	22.231	22.484	29.859	29.859
800	798	769	714	693	628	593	510	468	444	412	412
10.059	10.993	14.128	16.399	17.632	18.435	19.891	23.966	25.310	25.728	32.980	32.980
1.455	1.511	1.615	1.593	1.410	1.355	1.274	1.000	802	783	855	855
4.685	4.855	5.307	5.739	5.065	4.787	4.840	4.453	4.078	3.714	3.604	3.604
2.568	2.732	3.079	3.256	3.300	3.719	3.527	3.415	3.278	3.250	4.570	4.570
8.708	9.098	10.001	10.588	9.775	9.861	9.641	8.868	8.158	7.747	9.029	9.029
40.081	41.000	47.975	52.387	52.469	54.042	54.089	55.608	54.752	52.016	60.284	60.284

mento rurale, che coinvolge la maggior parte di Man. Delle 17 parrocchie, ben 11 accusano diminuzioni impressionanti, che vanno da un minimo dell'8% a German fino ad un massimo del 64% a Jurby (Fig. 7). Ne è interessata tutta la metà occidentale (ad eccezione di Rushen), come pure la fronte meridionale dell'isola e la regione dell'Ayre, ad economia tipicamente rurale. Incrementi notevoli si verificano al contrario nell'Onchan (+180%) e nel

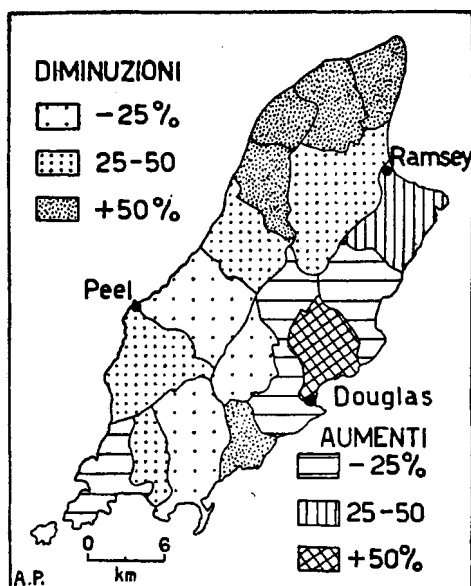


FIG. 7. - AUMENTI E DIMINUZIONI DEGLI ABITANTI A MAN, PER *PARISHES*, NEL PERIODO 1821-1951.

Braddan (+54%), dove Douglas, la cui pianta si estende, in parte, sul territorio dei due distretti, rappresenta il fulcro d'attrazione più marcato; e ancora nel Maughold, che vanta la prospera cittadina di Ramsey. Le divisioni amministrative racchiuse tra le precedenti (Lonan e Maughold) hanno beneficiato del fenomeno di incremento e di prosperità che investe da alcuni decenni la fronte marittima orientale.

La vera contrapposizione che il movimento degli abitanti mette in luce si stabilisce a Man tra la sua sezione orientale e quella occidentale. Quest'ultima, avulsa dall'Inghilterra e costretta a rinchiudersi in sé o ad appoggiarsi su regioni meglio esposte, è il campo dello spopolamento di Man; la costa orientale, al contrario, quotidianamente legata al flusso commerciale con Liverpool, è la sede delle più fiorenti attività isolate, e costituisce la fascia di

riflusso, dove converge e si va vieppiù costipando la popolazione. Unico contrasto a tale dualismo è rappresentato dall'estrema punta sud-occidentale dell'isola: qui, tra le baie di Port Erin e di Poolvash, si è sviluppata una fascia a forte popolamento, che gravita sulle cittadine balneari di Port Erin e Port St. Mary. La bellezza delle baie, lo scenario dei monti che le coronano e la purezza delle acque marine ne hanno fatto centri turistici molto ricercati, ed hanno comunque frenato il già avanzato processo di dispersione degli abitanti. Tutto il Rushen, del resto, è in fase di accentuata diminuzione. Calf of Man, l'isoletta che lo prolunga al di là del Calf Sound, aveva 19 abitanti ancora nel 1871: oggi è del tutto disabitata, e le case che vi sorgono sono completamente in rovina.

Il movimento naturale della popolazione, per tutta l'isola, risulta dal seguente prospetto (61):

MOVIMENTO NATURALE
DELLA POPOLAZIONE DI MAN (1871-1950)

Anni	Nati	Morti	Differenza
1871-1880	15.205	11.372	+ 3.833
1881-1890	14.840	10.919	+ 3.921
1891-1900	14.221	10.990	+ 3.231
1901-1910	11.315	9.484	+ 1.831
1911-1920	7.992	8.628	— 636
1921-1930	7.543	7.742	— 199
1931-1940	6.624	7.802	— 1.178
1941-1950	8.477	8.008	+ 469
1871-1950	86.217	74.945	+ 11.272

Esso è per lo più positivo, indicando un aumento di ben 11.272 persone dal 1871 al 1950, pari ad una media annua di 141 unità. L'incremento, piuttosto elevato nei primi decenni, si va a poco a poco smorzando, per diventare negativo dal 1911 fino al 1940. Nell'ultimo decennio si assiste ad una timida ripresa della fase positiva. La causa di questo andamento va ricercata in un sensibile invecchiamento della popolazione, verificatosi negli anni immediatamente consecutivi alle forti emigrazioni degli elementi giovani. Purtroppo non sono riuscito ad avere i dati sull'emigrazione; ma si può ugualmente calcolare, in base ai dati disponibili, il numero complessivo delle persone che hanno abbandonato l'isola dal 1871. In quell'anno gli abitanti di Man ammontavano a 54.042 persone: la popolazione calcolata al 1951, che si ottiene aggiun-
gen-

(61) I dati sui nati e sui morti sono stati desunti, per il periodo dal 1871 al 1931, dai vari *Census* inglesi della popolazione. I dati per il periodo 1931-50 (come altri sulla economia) mi sono stati gentilmente forniti dal Segretario del *Government Office* dell'isola di Man.



FARM A CORTE NEL DISTRETTO DI GARFF.

(fot. A. Pecora)



IL CORTILE DI UNA FARM NEL DISTRETTO DI MIDDLE.

(fot. A. Pecora)



COTTAGE NEL DISTRETTO DI MICHAEL.

(*fol. A. Pecora*)



PEEL: LA ZONA INDUSTRIALE, LUNGO LA RIVA DEL FIUME NEB.

(*fol. A. Pecora*)

do alla prima lo scarto positivo di 11.272 unità tra i nati vivi e i morti in detto periodo di tempo, ascenderebbe a 65.314. La differenza tra la popolazione calcolata e quella reale è pertanto di 10.815 persone, che rappresentano l'eccedenza degli eventuali emigrati sugli immigrati. Ciò equivale ad una media annua di 135 unità: per cui il valore reale dell'aumento della popolazione isolana dal 1871 ad oggi sale a sole 6 persone all'anno (141 meno 135). Il fenomeno emigratorio quasi cancella ed annulla l'apporto positivo del movimento naturale della popolazione.

2. *La distribuzione e la densità degli abitanti.* — L'aumento e la diminuzione degli abitanti nelle singole parrocchie non sono dovuti, come si è visto, all'incremento naturale, che per lo più viene assorbito dall'emigrazione, ma ai movimenti interni della popolazione, che dalle regioni economicamente meno redditizie si è riversata o è rifluita verso alcuni centri periferici o marittimi. Questo fatto illumina già di per sé un aspetto particolare della distribuzione degli abitanti: essa si presenta con caratteri marcati ora di accentuata dispersione ora di forte accentramento. La sola Douglas, la piccola capitale dell'isola, raggruppa intorno alla baia omonima ben 20.000 abitanti, cioè il 37% di tutta la popolazione; e i pochi centri che sono considerati città comprendono, con Douglas, circa il 67% della popolazione totale. Essi sono Ramsey (8,5%), Onchan (6%), Peel (4,5%), Castletown (3%), Port Erin (2,5%), Port St. Mary (2,5%) e Laxey (2,5%): cioè abitati marginali o marittimi.

A Man, il tipo prevalente dell'insediamento è l'*Einzelhof* (62). Numerosissime sono le case e le fattorie isolate, vere unità economiche indipendenti: esse si sgranano un po' dovunque, ravvivando il paesaggio dell'isola per lo più dalle forme molli, e largamente aperto per la mancanza di un vero manto boschivo. I *cottages* e le *farms* raggruppano la maggior parte della popolazione rurale dell'isola; una parte minore vive invece negli aggregati elementari dell'interno, o *hamlets*, formati dall'unione di due o più aziende. La presenza di una sorgente o di un corso di acqua, come pure di una cappella o di un crocicchio, hanno agito come stimolo a tali piccole concentrazioni di più unità indipendenti (63). Del tutto prive di popolazione sono le parti più interne delle due masse montuose, che si innalzano a nord e a sud del corridoio vallivo Douglas-Peel.

La maggior parte degli abitanti vive pertanto accentrata, mentre nella campagna, con stridente contrasto, si osserva una accentuata dispersione delle sedi. Questa coperta umana di Man è molto recente, datando solo da quando l'isola si è andata vieppiù

(62) E. DAVIES, *Rural settlement in the Isle of Man*. «Rep. of. Brit. Ass. Blackpool», 1936, p. 389.

(63) N. PYE, *op. cit.*, p. 24.

legando al commercio con la Gran Bretagna, e da paese a struttura essenzialmente agricola si è trasformata in una ricercatissima sede di centri turistici, soprattutto balneari. Ancora un secolo fa (1851) la popolazione urbana di Man si aggirava solo sul 30% di quella totale, con un completo rovesciamento delle attuali condizioni (76%): la considerazione è avvalorata dal fatto che nel 1851 la popolazione complessiva era grosso modo uguale a quella del 1951, per cui il fenomeno non investe solo le percentuali, ma una situazione sostanziale, di fatto. Le città si sono accresciute a scapito della campagna, la quale si è andata impoverendo di uomini: la popolazione rurale si è ridotta da 30.303 unità nel 1861 a 22.310 nel 1951. Tale situazione appare evidente per le numerose case rustiche abbandonate ed in rovina, che si possono facilmente osservare in ogni angolo dell'isola (64).

Le forti discrepanze notate nella distribuzione degli abitanti si ripercuotono, come è ovvio, sulla densità. Man presenta un valore medio di 94 abitanti per chilometro quadrato: se si tengono presenti le condizioni ambientali e di suolo, e se si paragona con la densità degli *highlands* scozzesi (40 ab. per *kmq*), ai quali l'isola sembra da accostare più che a qualsiasi altro lembo della terraferma inglese, questo valore appare già molto alto.

Due aree a fortissima densità (più di 150 abitanti per *kmq*) si disegnano intorno a Douglas e a Ramsey, le due città più importanti di Man. L'attività commerciale ed amministrativa, l'intensità dei traffici e la presenza di qualche industria, giustificano questo addensarsi della popolazione, che vi trova pure ogni comodità di trasporto, sia per l'intera isola che per i porti dell'Inghilterra. Dal distretto di Douglas, le alte densità si spingono attraverso la valle mediana fino a Peel, notevole centro turistico e peschereccio, e sede di alcune importanti fabbriche cementifere. Tale corridoio vallivo è infatti formato da buoni suoli agrari, e permette una agricoltura abbastanza intensiva. Un'ultima zona a forte popolamento è offerta dalla sezione meridionale di Man, dove si estende la migliore regione agraria dell'isola. Ai suoi margini, la storica Castletown e le città balneari di Port Erin e Port St. Mary hanno agito da stimoli sul popolamento, e quasi da fissatori: l'attività turistica e un discreto commercio sono le basi essenziali della sua floridazza.

Altrove l'isola è poco popolata. Tutta la regione settentrionale, detta Ayre, presenta una debole densità (20-40 ab. per *kmq*), che si è andata affievolendo dopo il doloroso abbandono della campagna verificatosi negli ultimi decenni del secolo scorso; e dall'Ayre, tale densità si smorza ancor più fino ad annullarsi, come si risale sul gruppo montuoso settentrionale. A sud della valle mediana, seguita dalla linea Douglas-Peel, le montagne che si im-

(64) Questi *cottages* abbandonati sono detti « *tholthans* ».

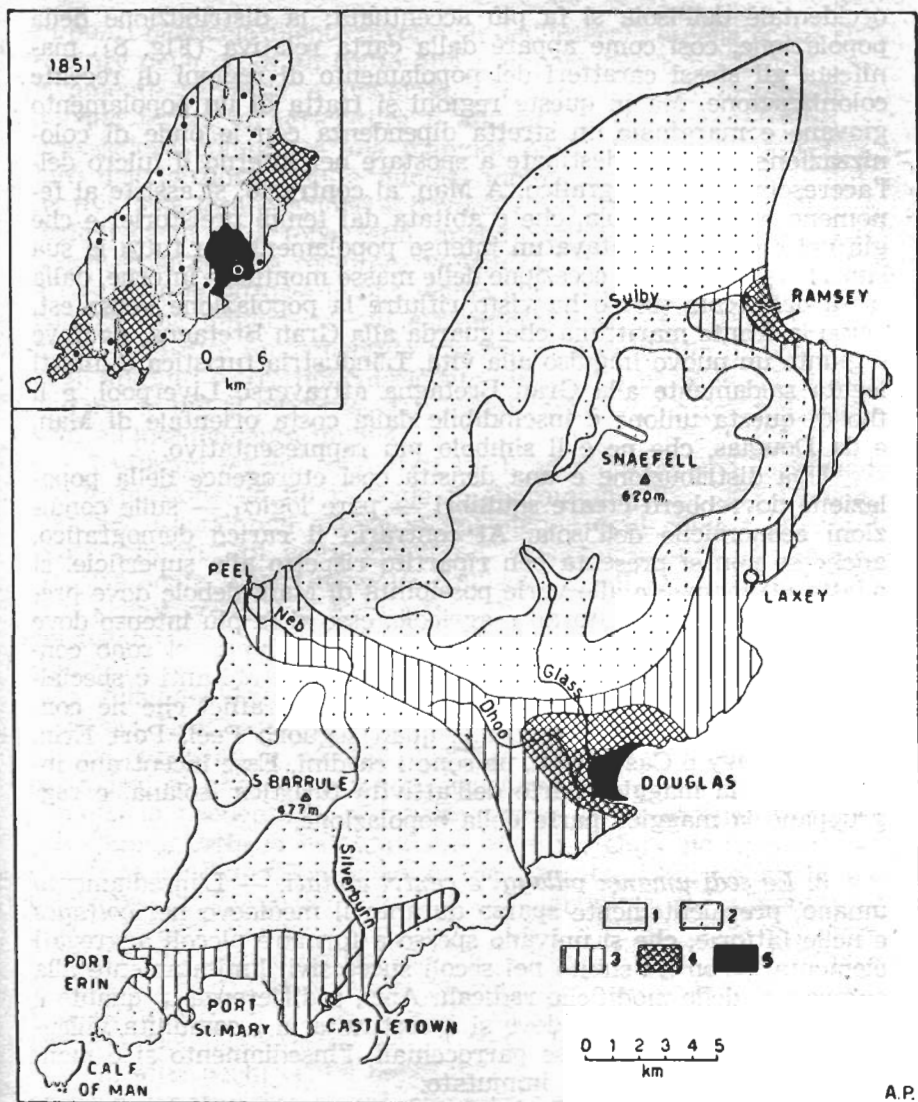


FIG. 8 - DENSITA' DELLA POPOLAZIONE DELL'ISOLA DI MAN (1951).

1, aree disabitate; 2, meno di 50 abitanti per km^2 ; 3, da 50 a 100; 4, da 100 a 200; 5, più di 200.

(In alto: densità degli abitanti, per «parishes», nel 1851).

perniano sul South Barrule corrispondono alla seconda area del tutto disabitata di Man.

Nell'insieme, la contrapposizione tra la parte orientale e quella

occidentale dell'isola si fa più accentuata: la distribuzione della popolazione, così come appare dalla carta relativa (Fig. 8), manifesta gli stessi caratteri del popolamento di regioni di recente colonizzazione. Ma in queste regioni si tratta di un popolamento giovane e marginale, in stretta dipendenza con le onde di colonizzazione che sono destinate a spostare nell'interno il fulcro dell'accrescimento demografico. A Man, al contrario, si assiste al fenomeno opposto: l'isola, che è abitata dai tempi preistorici e che già nel medioevo vantava un intenso popolamento su tutta la sua superficie, con la sola eccezione delle masse montuose interne, dalla metà del secolo scorso ha visto rifluire la popolazione verso est, verso la fronte marittima che guarda alla Gran Bretagna, da dove è giunto un nuovo impulso alla vita. L'industria turistica è infatti legata saldamente alla Gran Bretagna attraverso Liverpool, e il filo di questa unione è inscindibile dalla costa orientale di Man, e da Douglas, che ne è il simbolo più rappresentativo.

Una distribuzione e una densità così eterogenee della popolazione dovrebbero creare squilibri — pare logico — sulle condizioni economiche dell'isola. Al contrario il carico demografico, anche se non si presenta ben ripartito rispetto alla superficie, si adatta ottimamente alle varie possibilità di Man: debole dove prevalgono le attività pastorali e agricole, esso si fa più intenso dove il commercio e l'industria, soprattutto l'alberghiera, si sono concatenate. L'attuale distribuzione e densità degli abitanti è specialmente in funzione di questa industria e dei traffici che ne conseguono: Douglas e Ramsey, alle quali seguono Peel, Port Erin, Port St. Mary e Castletown, ne sono i cardini. Esse incentrano intorno a sé la maggior parte dell'attività turistica isolana, e raggruppano la maggior parte della popolazione.

3. *Le sedi umane: villaggi e centri abitati.* — L'insediamento umano, prevalentemente sparso durante il medioevo nei *cottages* e nelle fattorie, che si univano spesso a formare piccoli aggregati elementari, non ha subito nei secoli successivi, limitatamente alla campagna, delle modifiche radicali. Anzi, a differenza di quanto è avvenuto in Inghilterra, dove si è costituita la « comunità villaggese » attorno alle chiese parrocchiali, l'insediamento si è mantenuto a Man pressoché immutato.

I pochi villaggi dell'isola si trovano discosti e lontani dalle chiese primitive (65), le quali avevano allora una funzione, oltre che religiosa, anche difensiva, e che di riflesso si distribuivano nell'interno. Il villaggio di Man si presenta pertanto sciolto dalla chiesa, anche se su di essa moralmente appoggiava e da essa dipendeva: formato dalla agglomerazione di più *cottages*, esso sorge

(65) Unica eccezione risulta Kirk Michael, il cui nucleo originario comprende anche la chiesa. Oggi il villaggio si è peraltro sgranato, a mo' di *stradale*, lungo l'arteria Ramsey-Peel.

in punti particolarmente favorevoli dell'interno, o nelle poche slabbrature della costa, di solito alta e importuosa, e nell'Ayre eccessivamente sabbiosa e instabile. La sua funzione originaria fu dunque legata all'agricoltura o alla pesca: la prima attività sovrastava comunque alla maggior parte di questi villaggi. La loro distribuzione risulta dunque molto varia nell'interno: qui i motivi della localizzazione si devono ricercare, oltre che nelle condizioni locali della topografia, anche e soprattutto nella necessità o convenienza della reciproca vicinanza, che ha sollecitato i Manx a costruire le fattorie le une vicino alle altre, sacrificando a volte persino una migliore e più conveniente postura. Lungo tutta la costa, il fattore fondamentale che ha presieduto alla distribuzione degli abitanti è strettamente legato alla conformazione del litorale, che per lo più si presenta, dati i suoi caratteri morfologici, repulsivo all'insediamento umano.

I villaggi marini sono stati i soli ad accusare una sostanziale trasformazione ed un radicale miglioramento. Tra essi Douglas, Ramsey, Castletown e Peel si impongono oggi come i più vitali centri abitati, sui quali gravitano, economicamente ed amministrativamente, i vari distretti dell'isola. Degli altri centri marittimi alcuni, come Port Erin e Port St. Mary, hanno funzioni quasi essenzialmente balneari, mentre Laxey ha struttura e funzioni composite, e Derbyhaven, anche se sul mare, costituisce un piccolo villaggio agricolo.

Port Erin, posta in una profonda indentazione della costa di sud-est, presenta il vecchio villaggio peschereccio quasi lambito dal mare, su una piatta ma stretta terrazza marina; la parte più recente, la residenziale, si innalza invece su un secondo terrazzo, che domina tutta la baia dall'alto. Port St. Mary ne ripete in sostanza la configurazione planimetrica, mentre Laxey, data la sua posizione allo sbocco dell'infossata valle omonima, si è scissa in due parti nel suo sviluppo topografico. La parte sul mare è ancora dotata di un piccolo porticciolo, che serve al cabotaggio e ai passeggeri; al contrario, una sua propagginazione, dalla tipica struttura del centro di strada, è sorta quasi un miglio a monte, sull'arteria Douglas-Ramsey, in funzione della stazione ferroviaria.

Gli altri pochi centri dell'isola sono di natura essenzialmente agricola, eccettuati alcuni, che hanno avuto dal commercio una nuova possibilità di sviluppo. Tra i primi hanno acquisito una certa importanza, dato il loro isolamento, Andreas e Bride (Ayre); i secondi sono oggi veri *stradali*, quali Kirk Michael, Ballaugh, St. John's, Dalby, Arbory e Ballasalla. Tutti indistintamente hanno una struttura molto rilassata nello spazio, e si trovano in posizioni marginali rispetto all'interno dell'isola: qui, nelle regioni montuose, figurano solo piccoli aggregati elementari, o *hamlets*, formati da pochi *cottages* e da alcune *farms*. La calce viva che maschera i blocchi di roccia delle pareti dona a questi villaggi un aspetto

di urbanità, che manca persino nei centri abitati del continente e della stessa Inghilterra: la loro esistenza poggia comunque soltanto sulle attività agricole. Essi sono sparsi un po' dovunque a Man; ne sono privi i più squallidi distretti montuosi, dove l'agricoltura darebbe frutti troppo magri e dove la vegetazione arbustiva non concede sufficienti possibilità all'allevamento ovino.

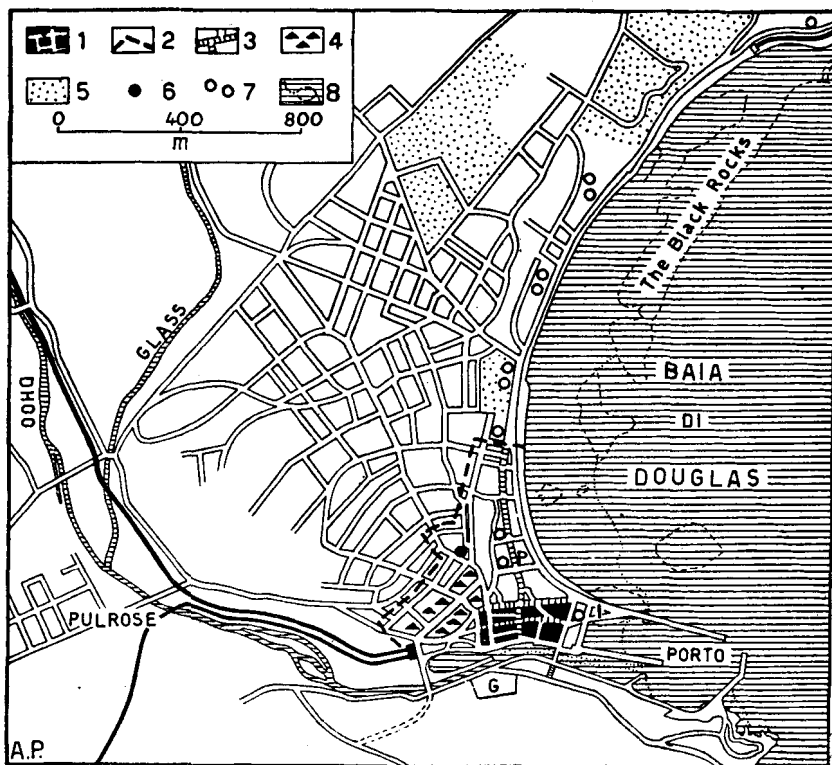


FIG. 9 - LA CITTA' E IL PORTO DI DOUGLAS.

1, nucleo primitivo (fino al sec. XVI); 2, limiti del centro commerciale ed amministrativo (all'esterno, la città residenziale); 3, principali arterie commerciali; 4, quartiere amministrativo; 5, parchi di divertimento; 6, Palazzo del Governo; 7, banche; 8, linea di bassa marea e dei banchi rocciosi periodicamente scoperti; I, Ufficio Informazioni; P, Palazzo delle Poste; G, impianti industriali del gas.

4. *Le sedi umane: le città.* — Douglas, l'attuale capitale dell'isola, è il solo vero centro abitato che possa vantare un modo di vita urbano. Insignificante villaggio peschereccio fino al sec. XVIII, essa è riuscita gradatamente a sopravanzare gli altri centri isolani, per la bellezza del sito su cui sorge, per la sua posizione geografica

rispetto a Liverpool, per il suo porto, senza dubbio fin da antica data più sicuro e dotato di acque più profonde di qualsivoglia altro riparo costiero di Man (66). La fortuna di Douglas è strettamente legata a quella del porto; come questa è inscindibile da quel movimento di rinascita che ha viepiù legato l'isola alla Gran Bretagna, facendone un centro di soggiorno ricercato a tutto scapito delle marine inglesi. Prima il contrabbando (secoli XVIII e XIX), soprattutto di vini e liquori, e successivamente le normali relazioni di commercio con Liverpool, sono stati le molli propulsive del suo sviluppo.

Il nucleo più antico di Douglas, formato ancora nel 1511 da appena 80 *cottages* con 400 abitanti (67), sorgeva nella parte meridionale della stretta terrazza che orla la baia omonima, lungo il porto peschereccio, subito a ridosso della North Quay (68): qui era il cuore del villaggio peschereccio, che dal mare traeva i mezzi per l'esistenza (Fig. 9). Il porticciolo, formato dalla invasatura terminale dei due fiumi gemelli Dhoo e Glass, ne prese il nome e lo diede a sua volta alla stessa città. Il nucleo antico è oggi appena riconoscibile, perché la Douglas moderna vi si è sovrapposta alterandone profondamente la fisionomia: è questa la sola parte piana della città, formata da una piccola terrazza marina sollevata, dove già si era insediato l'uomo mesolitico. Dalla terrazza marina l'abitato si innalza subito, con pendio alquanto marcato, fino all'orlo del ripiano orientale, che fa da corona alla larga baia di Douglas: sull'orlo stesso del ripiano e sul declivio che scende alla terrazza marina si snodano le strade della città residenziale ed estiva.

Il centro commerciale di Douglas è ben chiaramente circoscritto alla parte pianeggiante: ha una forma triangolare ed è limitato, su due lati, dal porto e dalla baia. La Victoria Street ne è il perno; le Duke, Strand e Castle Streets, ne sono la spina dorsale. La vita quotidiana, gli affari, il commercio al minuto ed all'ingrosso si svolgono in questa sezione della città. Più ad ovest, sorge il quartiere amministrativo e governativo, che ingloba a sud la via degli avvocati.

La rimanente parte della città è prettamente residenziale: qui, tra gli alberghi e le pensioni (*boarding-houses*), affollatissimi durante la stagione turistica, si mescolano numerosi parchi di divertimento. A nord, la città ha quasi raggiunto il villaggio di Onchan, che funge da quartiere residenziale; a sud, sulla riva destra della Dhoo, si è invece sviluppato il nuovo quartiere suburbano di Pulrose. La città, che nel 1821 contava 6054 abitanti, ne ha oggi

(66) La sola eccezione è data da Peel, la quale si trova peraltro in posizione meno favorevole al commercio per essere sita sulla costa occidentale dell'isola.

(67) J. QUINE, *op. cit.*, p. 108.

(68) WARD LOCK'S, *The Isle of Man*, già cit., p. 37.

più di 20.000, cioè raggruppa il 37% di tutta la popolazione dell'isola.

L'accrescimento di Douglas è dovuto in parte, come si è visto, all'esistenza di un porto discreto, che grazie alla sua posizione geografica è divenuto la chiave di volta nel sistema di navigazione tra la Gran Bretagna e Man. La sua posizione rispetto all'isola, che è facilmente raggiungibile sia verso sud e nord, in direzione dei due principali *belts* agricoli, sia verso ovest, attraverso il corridoio vallivo che divide marcatamente la massa montuosa di Man, ne ha fatto inoltre il fulcro di ogni sistema di comunicazione interna, ferroviaria e automobilistica. Nei primi anni vittoriani (69) il porto era limitato ancora alla porzione più interna, rappresentata da un allargamento della foce del Dhoo-Glass. Funge pure oggi da porticciolo peschereccio, e solo raramente accoglie qualche piccola nave da carico: comunica col porto nuovo attraverso un ponte girevole. E' lambito a nord e a sud da due banchine; ed è diviso da una gettata (*tongue*) a lingua, che ripara la parte più ampia dalle acque vive del fiume.

Dato il gioco delle maree e i fondali rocciosi che periodicamente rimangono scoperti, impedendo alle navi l'ingresso al porto, si sono rese necessarie la costruzione di un lungo molo, la Victoria Pier (1871), e la sovraescavazione dei fondali. La bocca del porto fu approfondita fino a 5 m sotto il livello di bassa marea, per rendere possibile la ricezione dei vascelli passeggeri. Nel 1930 si aggiunse un secondo molo, il King Edward VIII, aperto solo nel 1936; la Battery Pier, un molo fatto a gomito che si innesta al Capo Douglas, il monte che incombe da vicino alla città, ripara il porto a sud-est, racchiudendo un discreto specchio d'acqua.

Il movimento commerciale del porto meraviglia quelli che non conoscono le funzioni dell'isola. Il traffico non è dato solo dalle merci, quanto invece dai passeggeri: durante la stagione estiva, in ritmo normale sbarcano a Douglas giornalmente circa 4500 persone (70). Sono essenzialmente turisti, che si disperdono su tutta l'isola per un periodo di vacanza; ma molto numerosi sono pure quelli che si fermano, e a lungo, in Douglas. D'estate, la città risulta particolarmente affollata e raggruppa da sola un numero di persone di gran lunga maggiore a quello presente nelle varie parti dell'isola.

Ramsey si qualifica la regina del Nord (71); ma per quanto rappresenti il secondo centro abitato dell'isola coi suoi 4600 abitanti, è di molto inferiore alle molteplici funzioni di Douglas. Essa

(69) Le varie fasi dello sviluppo del porto sono accennate in WARD LOCK'S, *The Isle of Man*, già cit., p. 38.

(70) Vedi cap. IV, § 4, *Il turismo*.

(71) Il nome di Ramsey da alcuni è messo in relazione con *raven* (corvo), il tradizionale emblema di guerra degli Scandinavi; mentre da altri è ricollegato con *ramsa* (fiume selvaggio), pure di origine scandinava, nome dato ad un corso d'acqua locale. Vedi: WARD LOCK'S, *The Isle of Man*, già cit., p. 120.



L'IMBOCCATURA DEL PORTO DI DOUGLAS.
(In primo piano la Battery Pier; di fronte la Victoria Pier)

(fot. A. Pecora)



IL PORTO DI CASTLETOWN.
(La nave, che viene scaricata, poggia sul fondo quasi asciutto del fiume Silverburn)

(fot. A. Pecora)



IL PORTO DI PEEL.

(*fol. A. Pecora*)



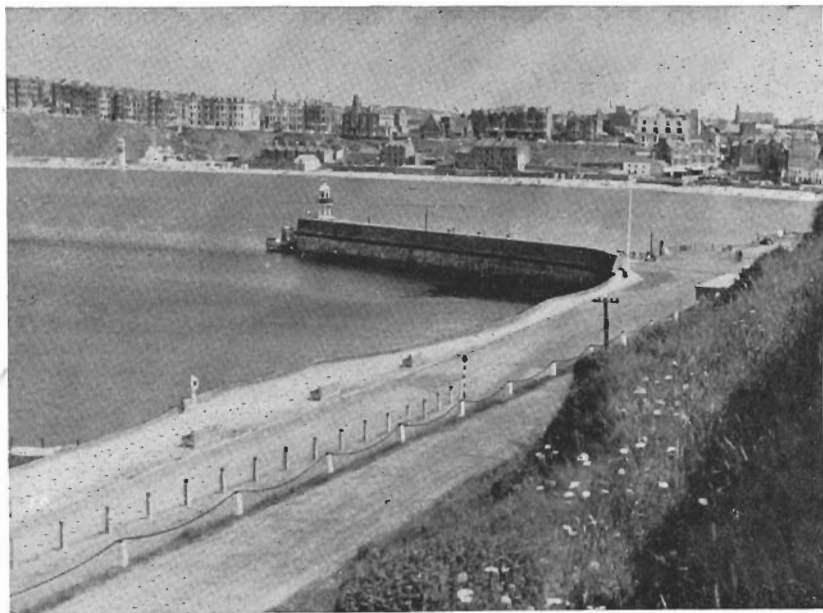
IL PORTO DI LAXEY.
(La nave, sul fondo asciutto del fiume Laxey, attende l'alta marea per guadagnare il mare)

(*fol. A. Pecora*)



RAMSEY: IL PORTO E LA CITTA'.

(fot. J. Salmon Ltd.)



LA BAIJA E LA CITTADINA DI PORT ERIN.

(Il centro abitato si scaglionava su due terrazze, ed è formato essenzialmente da alberghi e « boarding-houses »)

(fot. A. Pecora)



PEEL: CENTRO DI PENISOLA

lambito dalle acque della baia omonima e dal fiume Neb, che funge da porto.

(fot. A. Pecora)



KIRK MICHAEL: CENTRO DI STRADA.

(fot. R. Tuck & Sons Ltd.)

giace sulla costa orientale, all'innesto tra due regioni morfologicamente ed economicamente dissimili: la regione montuosa settentrionale e la pianura diluviale dell'Ayre. E' sorta e si è sviluppata come villaggio peschereccio alla foce del Sulby, sulla sua

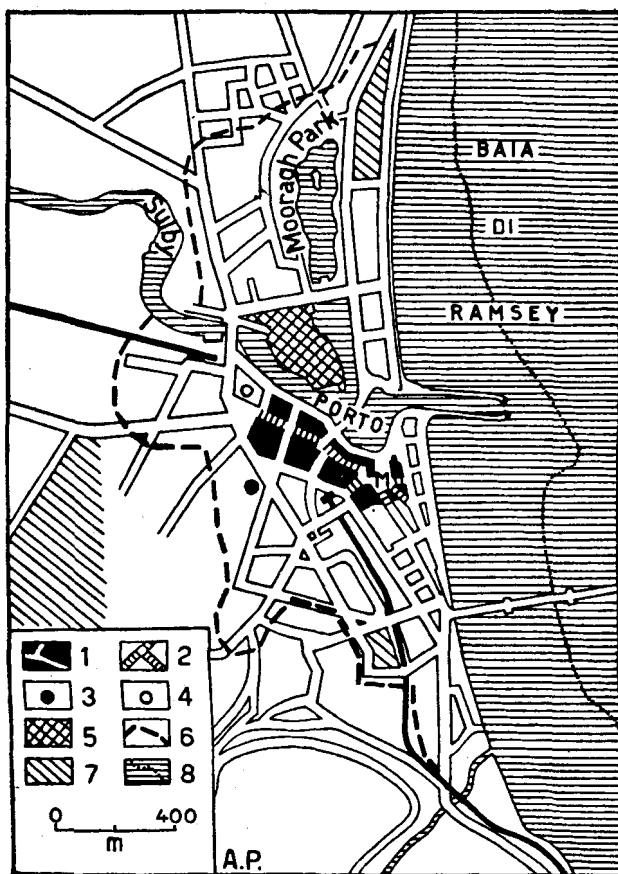


FIG. 10. - LA CITTA' E IL PORTO DI RAMSEY.

1, villaggio peschereccio primitivo (fino alla metà del sec. XIX); 2, vie commerciali; 3, stazione degli autobus; 4, Town Hall; 5, zona industriale; 6, limiti della città attuale; 7, parchi di divertimento; 8, linea di bassa marea; M, piazza del mercato.

sponda destra (72). L'antica invasatura del fiume, il più cospicuo di Man, serve ancora oggi come riparo per le barche da pesca e da piccolo cabotaggio. Il porto, pur essendo dotato di una bocca arti-

(72) Anticamente, e fino al 1511, il piccolo villaggio era limitato a sud da un braccio secondario del Sulby, successivamente interratosi (J. QUINE, *op. cit.*, p. 61). Ramsey costituiva allora un piccolo centro di isola deltizia.

ficiale decisamente protesa in mare, aveva un difetto molto grave, non potendo essere raggiunto a bassa marea. Tale fatto ostacolò gravemente lo sviluppo della borgata fino al 1886: solo allora il Governo provvide alla costruzione di un molo più a sud (il Queen's Pier), lungo circa 700 m, ed abbordabile ad ogni stato del mare (73). Esso doveva servire soprattutto al servizio passeggeri e all'incremento dello sviluppo turistico di Ramsey.

Oggi la città si presenta crudamente scissa in due sezioni, ad opera delle acque del Sulby (Fig. 10). La parte meridionale è la città propria, che si stende tra il West Quay e la South Promenade: il nucleo antico ne rappresenta ancora il centro commerciale ed amministrativo, imperniato sulla Parliament Street. Su di essa si trovano i negozi e gli alberghi, la Court House (o Corte di Giustizia), l'Ufficio postale e la Town Hall o Municipio: termina a sud nella Piazza del Mercato, ogni giorno affollatissima. Attorno a questo quartiere amministrativo-commerciale si allarga a sud e a ovest la città residenziale. La parte a nord del Sulby espleta funzioni essenzialmente diverse: una sua sezione, a forma peninsulare, tra il vecchio porto e quello moderno, è occupata dalle officine del gas e da una industria saliniera; tutto il resto, che converge sul Mooragh Park, già palude sabbiosa e ciottolosa, rappresenta il quartiere dei divertimenti.

Il porto non ha un traffico notevole; ma è luogo di sosta per le navi passeggeri dirette in Irlanda e verso gli scali dell'Inghilterra settentrionale e della Scozia.

Dopo Douglas e Ramsey, le due cittadine più rappresentative di Man sono Castletown e Peel, entrambe legate alla storia antica dell'isola e accomunate da alcune particolarità, come la struttura prettamente medioevale della pianta, che impronta sostanzialmente il paesaggio urbano.

Castletown, l'antica capitale, è il centro più conservatore dell'isola: nel corso degli ultimi secoli non ha subito quasi nessuna trasformazione, nemmeno sotto il soffio vivificatore del turismo balneare. Essa costituisce il centro d'attrazione di molti visitatori, per lo più provenienti dalle varie parti dell'isola, curiosi e devoti della storia patria. Questo turismo di passaggio non può incrementare sostanzialmente il benessere della città, che manca perciò della freschezza di Peel e di Port St. Mary. Le sue case si costringono attorno ad un antico castello (*Rushen Castle*), originando un villaggio rotondo, tipicamente difensivo. Lo stesso nome celtico-manx della città (*Ballacashal*, o dimora attorno al castello), tradisce le sue funzioni primitive. Castletown era appunto il nucleo difensivo del *belt* agricolo meridionale, e costituiva, ancora nel sec. XVI (1511), il centro abitato più rappresentativo dell'isola: era formato da ben 150 *cottages* e contava circa 600 abitanti (74).

(73) WARD LOCK'S, *The Isle of Man*, già cit., p. 124.

(74) J. QUINE, *op. cit.*, p. 108.

Accanto al nucleo antico, che si è un po' allargato tutto intorno, si è sviluppato di recente un nuovo quartiere di insediamento temporaneo, abitato durante l'estate: esso sorge a nord del Silverburn, il fiume che bagna la città (Fig. 11). Essa conta oggi 1749 abitanti, di contro ai 2479 del 1851.

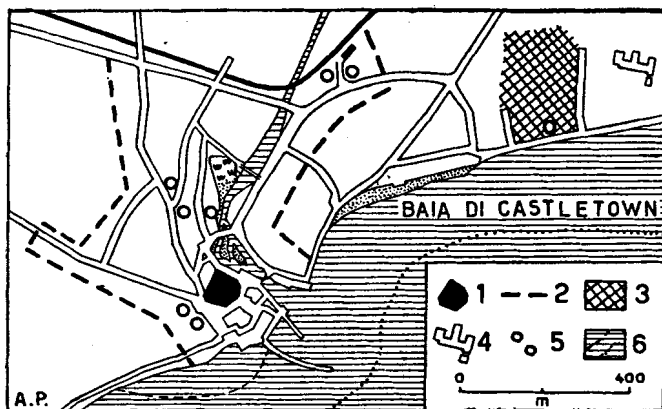


FIG. 11. - LA CITTA' E IL PORTO DI CASTLETOWN.

1, Castle Rushen, nucleo primitivo del borgo medioevale, a spiccata funzione militare; 2, limiti della città attuale; 3, villaggio temporaneo estivo; 4, King William College, il principale istituto di studi secondari di Man; 5, alberghi; 6, linea di bassa marea e rocce periodicamente scoperte.

Sul Silverburn, Castletown ha impiantato il suo porto, accessibile solo ad alta marea da parte di piccoli vascelli di cabotaggio. Lo scarico ed il carico dei battelli avviene in parte sul fiume, adattato a riparo, quando per la bassa marea non vi scorre che un tenue filo d'acqua: i battelli poggiano allora sul fondo, e sono tenuti fermi da grosse corde e da funi di ferro.

Più sorridente è Peel, che ha saputo trasformarsi da centro difensivo e poi peschereccio (75) in una deliziosa marina. Il suo porto, formato dalla bocca del fiume Neb, ospitava nel secolo scorso la più cospicua flotta peschereccia dell'isola. Nonostante la decadenza subita da questa attività economica, Peel continua ad essere il principale porto da pesca di Man, particolarmente attivo in luglio e agosto; ma si è ormai trasformata in un ridente e festoso centro balneare. Il nucleo antico costipa le case attorno alla chiesa di S. Pietro e alla Piazza del Mercato, in un groviglio di straducole rimaste intatte dal più alto medioevo ad oggi: la borgata costituisce un rimarchevole centro di penisola, a forma

(75) Secondo alcuni il nome di Peel significherebbe « torre »; ma con più verosimiglianza deve essere collegato a *pale*, o recinto di palizzate, che originariamente sarebbe sorto sull'isolotto di St. Patrick a difesa del villaggio peschereccio. Vedi: WARD LOCK'S, *The Isle of Man*, già cit., p. 101-102.

triangolare, rinserrato tra il Neb e la baia. Oltre alla città medioevale, che funge ancora da centro commerciale ed amministrativo, si possono chiaramente individuare sul suo piano topografico due quartieri a funzioni ben differenziate: la zona costiera degli alberghi e delle pensioni, e la zona industriale-ferroviaria, tra il Neb e la Patrick Street (Fig. 12). La cittadina, che aveva 1909 abitanti nel 1851, ne conta oggi 2582; molto più affollata si fa durante i mesi di villeggiatura estiva, da luglio a settembre.

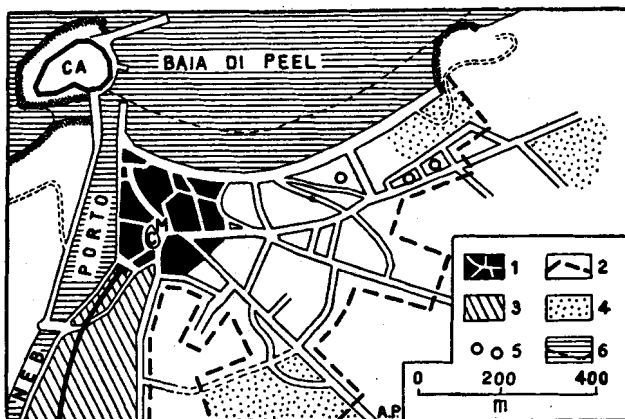


FIG. 12. - LA CITTA' E IL PORTO DI PEEL.

CA, nucleo primitivo di Peel, già centro difensivo e religioso; C, Chiesa; M, Piazza del mercato; 1, antico villaggio peschereccio, ora sede del commercio e dell'amministrazione; 2, limiti della città attuale; 3, zona industriale-ferroviaria; 4, zona sportive; 5, principali ritrovi di divertimento; 6, linea di bassa marea.

5. *La casa rurale.* — A prescindere dalla casa mesolitica e neolitica, pressoché simili, e consistenti in un affossamento rotondeggiante del terreno con un ricoprimento di zolle erbose, la prima vera dimora rustica che ci si presenta a Man è la casa celtica. La sua struttura circolare si ricollega praticamente alla abitazione preistorica, tradendo pure in questo elemento culturale una stretta derivazione dei Celti dalle primitive popolazioni di Man. La casa celtica è però tutta esterna alla superficie del suolo, ed estremamente più ampia: corrisponde in genere ad una agricoltura più evoluta e a una concezione patriarcale della famiglia. Di forma rotonda, la casa era costituita essenzialmente da due cerchi concentrici: quello esterno aveva un diametro di quasi 55 m, quello interno di circa 27 (76). Venivano così delimitate una vasta stanza centrale tondeggiante ed una corona circolare peri-

(76) Questa casa celtica è stata ricostruita in un esemplare molto suggestivo, che si può ammirare nel Manx Museum di Douglas. Una lunga descrizione si può vedere in: R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 48-52.

ferica, dalle funzioni ben definite e differenziate. La parte interna rappresentava la vera abitazione, che aveva il suo nucleo principale in un grande focolare posto nel mezzo: attorno a questo, che fumava attraverso uno sfiatatoio aperto nel tetto, erano posti i cubicoli delle varie famiglie. Il bestiame, i cibi e le vettovaglie in genere, e le suppellettili trovavano posto nella corona esterna.

Questa costruzione celtica, ampia e in rapporto molto bassa (*m* 3,5), necessitava per la sua messa a punto di cinque anelli concentrici di pali, che sopportavano una struttura di legno, sulla quale erano poste zolle erbose e fascine di rami. Questi stessi materiali servivano per la costruzione dei setti divisorii dei due vani maggiori e di quelli minori; la struttura esterna, delimitante la casa, era rafforzata da una palizzata erbosa.

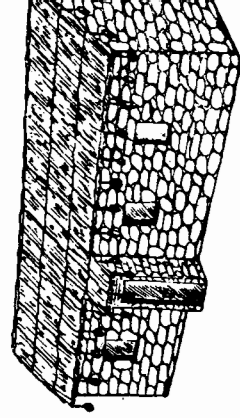
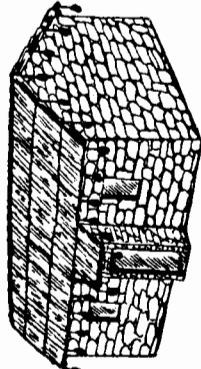
I primi *cottages*, o costruzioni rurali di tipo elementare, appaiono durante l'ultimo periodo celtico, e coincidono con la notevole fioritura dell'insediamento sparso favorito dai monaci cistercensi. Secondo alcuni (77), essi sarebbero già stati accompagnati da piccoli rustici separati, disposti a mo' di quadrilatero intorno ad un cortile non recinto. Tale casa rurale si è mantenuta pressoché immutata attraverso i secoli, e le miglierie e trasformazioni che si possono notare si limitano quasi esclusivamente al secolo scorso e a questi ultimi decenni.

Il tipo primitivo, ormai scomparso, era monocellulare (Figura 13). A pianta rettangolare, era formato da quattro bassi muri (poco più di 2 *m*) di pietre locali, tenute insieme da fango argilloso. Poche travi e un po' di paglia intessuta formavano il tetto, che portava ad una estremità un'apertura per la fuoruscita del fumo. Il tetto di paglia era tenuto ben saldo da funi attorcigliate, pure di paglia, dette *suggane*. Cattive erano le condizioni igieniche: la capanna — tale era infatti la casa — rappresentava il centro di raccolta sia per gli uomini che per gli animali.

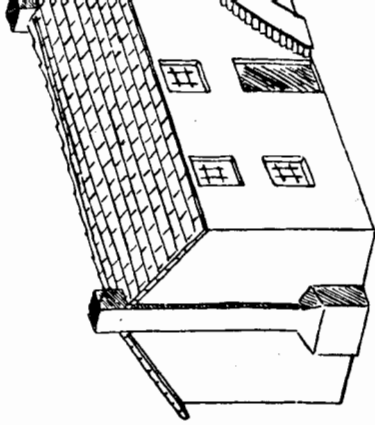
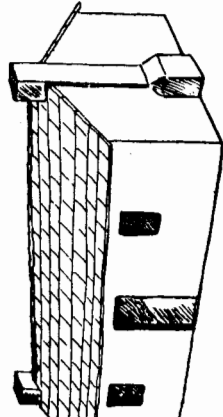
Questa casa, comune nei secoli XVII e XVIII (78), era ancora abbastanza rappresentata nel secolo scorso, quando appaiono, a ciascun lato della piccola porta, due smilze finestre quadrate. Non appena il padrone-contadino aveva i mezzi per mantenere una mucca, il tetto, che dolcemente inclinava dall'estremità del focolare a quella opposta, era fatto prolungare fino a ricoprire un'area rettangolare contigua: veniva così creata la stalla. Successivamente la stalla fu inglobata nella casa, originando una dimora a due vani giustapposti. La sua funzione cambiava: il nuovo vano così acquisito serviva come *cullee* o salotto. Tale architettura ricollega il primitivo *cottage* di Man al tipo irlandese-celtico.

(77) R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 87-88.

(78) E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 178; R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 165.



2



4

FIG. 13. - EVOLUZIONE DEL COTTAGE « MANKX »

1, tipo lineare, uniloculare; 2, tipo lineare, con stalla incorporata, ancora esistente nei sec. XVII e XVIII; 3, tipo derivato dal precedente per sostituzione della stalla con il salotto; 4, tipo a due piani, con stalla incorporata, ancora esistente nei sec. XVII e XVIII. (Dopo la sostituzione della stalla con il salotto, i rustici si sono resi indipendenti, intorno ad un piccolo cortile recinto da siepi).

E' questo ancor oggi il tipo più semplice di casa rustica: essa presenta, come modifica sostanziale, solo la sostituzione di un tetto di lastre all'antico tetto di paglia. La porta di ingresso conduce direttamente dalla strada o dal giardino alla cucina o stanza di soggiorno: qui il focolare, detto *chiollagh*, è addossato alla parete laterale, e presenta una canna fumaria ben visibile anche all'esterno, dove si prolunga a formare il comignolo.

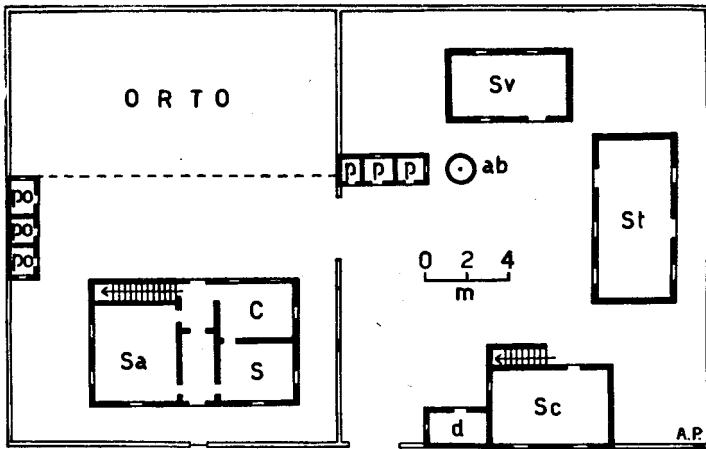


FIG. 14. - PIANTA DI UNA FARM.
(a circa tre chilometri a sud di St. John's)

C, cucina; S, salotto; Sa, sala; St, stalla per mucche lattifere; Sv, stalla per manzi e vitelli; Sc, stalla per cavalli; d, deposito; p, pollai; po, porcelli; ab, abbeveratoio. (L'attuale stalla per cavalli costituiva in antico il « cottage » di abitazione, successivamente degradato a funzioni rurali).

L'introduzione di un granaio o stanza a tetto ha portato, in una fase successiva corrispondente ad un più alto tenore di vita, al secondo tipo, più pretenzioso, con due stanze da letto al piano superiore. Il disegno architettonico è ancora primitivo ed utilitario: per una simile trasformazione è bastato rimuovere il tetto di paglia ed innalzare leggermente le pareti; un assito, sostenuto da travi, serviva nello stesso tempo come soffitto e come pavimento. Le mura furono in tal caso rinforzate di 10-20 cm tutto attorno. La costruzione di una scala, addossata esternamente ad una delle pareti lunghe, costituì un ulteriore utile rinforzo ai muri di sostegno della casa.

L'incremento dell'agricoltura e lo sviluppo dell'allevamento resero necessaria la sostituzione dei piccoli casotti che servivano da rustico con costruzioni più capaci e più solide. Generalmente, tali costruzioni sono rappresentate da un granaio, da una stalla

per almeno due cavalli, da una stalla per bovini e immancabilmente da un *mucklagh* o porcile. Esse risultano disposte su tre lati, ed hanno determinato la formazione di un piccolo cortile aperto (79). Talvolta il cortile, mediante nuove costruzioni, è stato completamente recinto. Queste dimore rustiche sono molto simili alle fattorie inglesi e alle « corti » italiane (Fig. 14): il tipo aperto è proprio della piccola e media proprietà, quello chiuso della proprietà media e grande. Non è tuttavia possibile delinearne le aree di maggior diffusione, perché i due tipi sono spesso *inframmezzati* tra di loro; anzi, si trovano *frammisti* pure con i *cottages* più semplici.

La casa rurale di Man, in complesso, è formata oggi da due tipi distinti: dal *cottage* ad elementi giustapposti nella varietà semplice (due vani a piano terra) e complessa (con l'aggiunta di un primo piano, pure formato da due vani); e dalla fattoria (*farm*) a corte, aperta o recinta. Poiché a Man l'ampiezza della proprietà è molto varia nell'ambito dei singoli distretti, i diversi tipi di casa rurale non presentano nessuna area di particolare concentrazione: essi si trovano frapposti in ogni angolo dell'isola, rendendone vario e mutevole il paesaggio agricolo.

IV. - LE BASI ECONOMICHE

Un primo chiarimento sulle condizioni economiche attuali di Man e, di riflesso, sulle sue funzioni, è offerto dall'analisi dei dati raccolti dal censimento del 1931 (80). Secondo questo rilevamento, la popolazione occupata dell'isola, che somma a 21.956 persone (81), risulta così distribuita:

ATTIVITÀ	ADDETTI	%
Piccola industria e artigianato .	5.056	23 -
Servizi pubblici	4.636	21 -
Commercio e assicurazioni . .	3.839	17,5
Agricoltura	3.072	14 -
Trasporti	2.118	9,6
Non specificati	1.844	8,6
Pubbl. Ammin. e liberi profess.	1.205	5,5
Pesca	186	0,8
	<hr/> 21.956	<hr/> 100,0

(79) Non mancano esempi che dimostrano come il vecchio *cottage* d'abitazione sia stato a volte degradato a granaio o stalla; in tal modo, secondo alcuni (J. QUINE, *op. cit.*, p. 140), si sarebbe formato in prosieguo di tempo un insieme di costruzioni, disposte su un cortile quadrangolare, che avrebbe originato la fattoria o *farm*.

(80) H. M. STATIONERY OFFICE, *Census 1931, Isle of Man*, p. 15-22. Londra, 1933.

(81) Nelle tavole del censimento succitato, concernenti le singole classi di

Come si può osservare, la piccola industria e l'artigianato raggruppano ben il 23% della popolazione occupata di Man; e sono immediatamente seguiti dai servizi pubblici (21%), dal commercio e assicurazioni (17,5%), dall'agricoltura (14%) e dai trasporti (9,6%). Poca importanza assumono le altre categorie, mentre la pesca è insignificante e pressoché scomparsa, non raggiungendo nemmeno l'1% (Fig. 15).

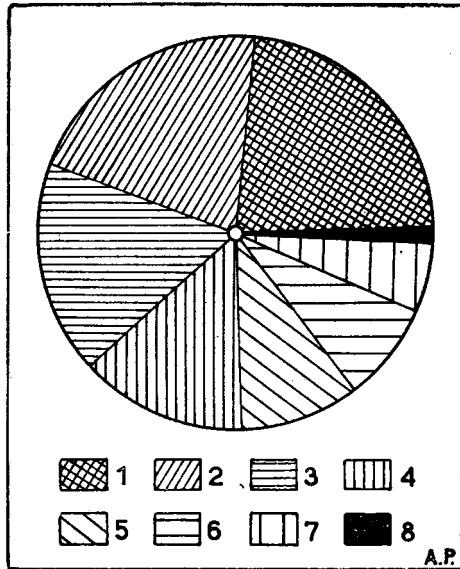


FIG. 15. - LA POPOLAZIONE ATTIVA DI MAN
(distinta per categorie di attività).

1, piccola industria e artigianato; 2, servizi pubblici; 3, commercio e assicurazioni; 4, agricoltura; 5, trasporti; 6, non specificati; 7, pubblica amministrazione e liberi professionisti; 8, pesca.

Se si raggruppano gli addetti ai servizi pubblici, al commercio e assicurazioni, ed ai trasporti, cioè ad attività intimamente e per la maggior parte legate all'industria turistica, si constaterà come essi formino quasi la metà (48,1%) di tutta la popolazione occupata. Occorre inoltre aggiungere che pure l'artigianato e l'agricoltura sono oggi strettamente dipendenti dalle richieste del turismo e della villeggiatura.

occupazioni, si considerano solo le persone con età superiore ai 14 anni. Esse sono, in complesso, 36.699. Dedottine ben 17.713, cioè l'ammontare dei pensionati (1878) e delle persone senza occupazione redditizia (studenti, massaie, ecc.: 15.835, di cui 14.469 donne), gli occupati sommano a soli 21.956, pari al 58% della popolazione superiore ai 14 anni, e al 40% di quella totale.

1. *L'agricoltura*. — La natura essenzialmente montuosa di Man ha sempre costituito un ostacolo notevole all'esplicazione delle attività agricole; ma non ha mai impedito che l'agricoltura, anche se trattenuta ed ostacolata nei suoi tentativi di miglioramento, costituisse per lunghi secoli la risorsa principale (82) e tuttora rappresenti un elemento essenziale della prosperità dell'isola. Il popolo di Man, infatti, anche se isolano, ha dimostrato nella sua storia una più spiccata tendenza agricola, poco rispondendo, e solo sporadicamente, al richiamo del mare.

a) *Evoluzione e tipi dell'agricoltura*. — Lo sfruttamento agricolo, già florido durante il medioevo (83), quando alimentava una buona corrente d'esportazione, ha subito un forte rilassamento nei secoli XVII e XVIII, contemporaneamente al verificarsi dello stesso fenomeno in Inghilterra. La regione economicamente più redditizia era quella meridionale, gravitante sull'abitato di Malew: l'agricoltore di Man solo allora, e limitatamente a questa zona, cominciava ad adottare la pratica della concimazione, ma non si preoccupava ancora di dare cure speciali al bestiame: questo non era stabulato, ma vagava libero sui pascoli recinti (84). Tale situazione critica dell'agricoltura ha avuto strascichi nel secolo scorso, quando un complesso di fattori negativi ha causato un generale abbandono di molte fattorie dell'interno: qui si è assistito alla ricomposizione della proprietà fondiaria e alla degradazione di vaste aree, invase da una intricata vegetazione arbustiva di ginestre, felci ed eriche. La stessa tecnica rotazionale, adottata ancora oggi nelle fattorie delle zone montuose, comporta di per sè stessa un peggioramento delle condizioni del suolo: essa consiste in un avvicendamento biennale di avena ed orzo, che si prolunga fino all'esaurimento del terreno; lascia poi il posto, per alcuni anni, ai prati ed ai pascoli, per tornare ancora alla coltivazione dei medesimi cereali.

Le frequenti fasi di ripresa agricola e di abbandono delle terre hanno comportato l'inserimento di molte e varie colture, che hanno preso successivamente il sopravvento. Da documenti medioevali e dai libri portuari, si apprende che la cerealicoltura era florida nel sec. XVI, e che nel successivo le maggiori superfici produttive erano investite soprattutto a canapa e a lino, per ce-

(82) Va ancora ricordato che nei secoli scorsi aveva pure grande importanza, spesso fondamentale in alcune zone di Man, il contrabbando di vini, alcoli, the e tabacco. Tale commercio costituiva per moltissimi isolani la sola fonte di vita. Vedi: R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 162-163.

(83) Sull'evoluzione dell'agricoltura e sulla proprietà a Man, vedi soprattutto, oltre alle opere citate più avanti: R. SHERWOOD, *Manx Law Tenures*, Douglas, 1899; A. W. MOORE, *The Early Land Systems of the Isle of Man*, Douglas, 1901. Una rapida visione si ha pure in: N. PYE, *op. cit.*, cap. VI - *The evolution of the present system of land utilisation* -, dovuto a E. DAVIES, p. 32-43.

(84) W. BLUNDELL, *An Exact Chronographical and Historical Discovery of the hitherto unknown Isle of Man (1648-56)*, Pub. Manx Society, vol. XXV, p. 39. Douglas, 1876.

dere nuovamente il posto, nel 1700, alle coltivazioni di frumento, segale, orzo e avena. L'avena era già il cereale più largamente diffuso, ed eguagliava per importanza l'erbatico (85). Nel 1800, accanto alla regione agricola di Malew si affianca la pianura settentrionale o dell'Ayre, che si trasforma in breve tempo nella principale zona di produzione granaria di Man. I passi verso una agricoltura di tipo scientifico erano però sempre molto lenti: ma si continuava a coltivare il terreno disponibile fino al suo esaurimento (86). Vari tipi di rotazione agraria basati su una opportuna alternanza di cereali, di prato artificiale e di pascolo, a seconda dei terreni, compaiono per la prima volta solo nel corso del sec. XIX (87).

Il terreno agricolo, detto *agricultural belt*, circonda come una frangia più o meno larga i due blocchi montuosi dell'isola, che si stagliano nel paesaggio come grandi macchie di brughiere e di lande incolte. Tre sono le principali aree compatte, ad economia agricola: e cioè l'Ayre, che comprende quasi tutta la regione diluviale del nord; la valle mediana, o corridoio Douglas-Peel, che si inserisce come un florido nastro coltivato nella massa centrale montuosa; e la parte meridionale di Man, con centro a Malew, a sud della linea che corre tra Port Soderick ad est e la baia di Fleshwick ad ovest. Queste tre zone sono unite da deboli strisce di terreno agricolo, che si allungano su entrambe le alte coste, occidentali ed orientali, di Man. Il terreno agricolo si palesa pertanto strettamente legato con la distribuzione dei materiali glaciali: ed è significativa la sua assenza non solo nelle zone montuose dell'interno — tranne qua e là, dove si ritrovano ancora placche relativamente estese di depositi fluvio-glaciali (Fig. 1) — ma anche nei Curraghs, formati da materiali alluvionali eccessivamente umidi (88).

Mentre le brughiere o lande, insieme con i pascoli incolti, interessano il 41% di tutta la superficie dell'isola, il 55% riguarda il terreno produttivo: di questo circa una metà è costituita da arativo (27%), mentre l'altra metà è occupata da pascoli (19%) e da prati permanenti (9%) (89).

Oggi, il cereale più coltivato è l'avena (28% dell'arativo), che sa adattarsi in modo particolare al clima umido di Man. Anche nelle fattorie degli *uplands* l'avena figura come cereale predominante. Le stesse condizioni atmosferiche dell'isola, in cui un forte grado di umidità si unisce alla presenza di venti costanti di sud-ovest, dannosi soprattutto nel periodo della maturazione e

(85) G. WALDRON, *The History and Description of the Isle of Man (1731)*, Pub. Manx Society, vol. XI, p. 2 e segg., Douglas, 1865.

(86) B. QUAYLE, *General View of the Agriculture of the Isle of Man*, p. 30. Londra, 1794.

(87) N. PYE, *op. cit.*, p. 38.

(88) N. PYE, *op. cit.*, p. 14.

(89) Vedi cap. I, § 5, nota (29).

del raccolto delle messi, hanno fatto preferire agli altri cereali la coltivazione di piante tuberose: all'avena seguono infatti per importanza le rape (12%) e le patate (3%). Al contrario il grano, prima largamente presente nell'isola, riveste solo un ruolo trascurabile, e manifesta una tipica marcata concentrazione in quelle zone nelle quali, per alcuni caratteri peculiari di suolo e di clima, tale coltura si presenta ancora economicamente redditizia: l'Ayre e il piano di Malew. Invero l'estate corta, la temperatura raramente calda, i venti freddi invernali, la primavera di norma tardiva anche rispetto alla stessa Inghilterra sono tutte cause negative, che impediscono una proficua coltivazione di questo cereale nella maggior parte dell'isola.

Le varie colture, specialmente durante la guerra, si sono spinte in alcune zone fin verso i 250 *m* di altitudine; ma l'isoipsa di 200 *m* divide in quasi tutta l'isola una zona inferiore, economicamente redditizia, da una zona superiore, che lesina qualsiasi prodotto agricolo. All'inizio del sec. XIX, i terreni posti al di sopra dei 200 *m* in parte erano sfruttati dalle fattorie sottostanti ed in parte erano coltivati da piccoli proprietari ed affittuari, temporaneamente impiegati nella pesca e nelle miniere. Tali terreni, suddivisi in piccole parcelle, erano cintati (*intake land*) (90): con la decadenza della pesca e delle attività estrattive sono stati abbandonati in seguito ad un accentuato flusso emigratorio. I muretti divisorii, conservatisi, costituiscono ancora oggi una nota caratteristica del paesaggio della media montagna.

La maggior parte del terreno agrario di Man è oggi occupato dai pascoli e dai prati permanenti e rotazionali (70%): nell'ultimo secolo, pertanto, si è assistito ad una radicale trasformazione dell'economia, passandosi da una agricoltura a carattere familiare, essenzialmente cerealicola, ad un tipo di economia agraria in cui l'allevamento del bestiame figura come elemento fondamentale. A tale repentina conversione dell'economia tradizionale dell'isola hanno portato le nuove funzioni espletate da Man nel campo del turismo: la domanda di latte e carne ha infatti spinto gli agricoltori a dedicarsi soprattutto all'allevamento di mucche e di pecore. Queste mandrie trovano buoni foraggi sia sui pascoli dei monti che sui prati rotazionali dei *lowlands*: nelle brughiere delle zone montuose interne si costipano soprattutto gli ovini (72.475), mentre le vacche da latte si distribuiscono specialmente nell'Ayre, nella fascia costiera occidentale da Peel a Kirk Michael, e nel piano di Malew. Esse sommano complessivamente a 23.157, pari a 65 capi per *kmq* di superficie agraria. Carattere familiare ha l'allevamento dei maiali (5875); mentre molto più cospicuo è l'allevamento del pollame che si è sviluppato in tutta l'isola in rapporto con le esigenze dei turisti (91).

(90) R. G. KINVIG, *op. cit.*, p. 191.

(91) Questi ultimi dati mi sono stati gentilmente forniti dal Segretario del

In complesso l'agricoltura di Man, dando importanza all'allevamento e ai suoi prodotti, si è andata adeguando in questo ultimo cinquantennio all'industria turistica. Essa provvede soprattutto latte, carne, uova, formaggio, burro e farina di avena (92), oltre ai prodotti orticoli che si coltivano specialmente negli immediati dintorni dei centri balneari.

L'allevamento del bestiame assume pertanto una particolare importanza in tutta l'isola: sia nelle zone montuose interne, dove rappresenta il solo tipo di economia esistente e possibile, sia nei *lowlands*, dove figura come attività complementare ma nel contempo fondamentale dello sfruttamento agrario. Tale tipo di economia si è ripercosso nella vita e nelle costumanze agricole, improntando sostanzialmente anche i sistemi di rotazione agraria. Essi, pur cambiando da regione a regione in dipendenza del più o meno intenso allevamento ovino e bovino, fanno larga parte ai prati ed ai pascoli. Il sistema più largamente adottato si basa su un periodo di sei anni. Nel primo si semina l'avena; nel secondo si coltivano le patate, le rape ed i cavoli; nel terzo un cereale, che quasi dovunque è l'avena: figurano pure, accanto all'avena, il grano nell'Ayre e l'orzo nel piano di Malew; nel quarto il terreno viene posto a prato: dopo il primo taglio, l'erba si lascia crescere spontaneamente, e vi si fanno pascolare agnelli e capretti; nel quinto e nel sesto il prato, riformatosi ancora spontaneamente, costituisce il pascolo per le pecore e per il bestiame grosso (93). Su sei anni, tre sono pertanto riservati ai prati e ai pascoli: questa circostanza rappresenta un notevole pericolo per l'agricoltura, dato il rapido deteriorarsi del terreno, che con facilità viene infestato da eriche e felci. Scopo principale di tale tipo di rotazione consiste appunto nel recuperare i campi già lasciati a prato e a pascolo spontanei, i quali minacciano di trasformarsi in incolti produttivi. La funzione dei cereali nel ciclo rotazionale è precipuamente quella di depurare i terreni: la coltivazione dell'avena, dell'orzo e del grano comporta di necessità una profonda ed accurata aratura e, di conseguenza, un periodico risanamento dell'*agricultural belt*.

b) Le regioni economico-agrarie. — L'economia agricola di Man si presenta con caratteri diversi nelle varie parti dell'isola: la natura del suolo, le possibilità dello sfruttamento ed il prevalere ora della cerealicoltura ora dell'allevamento permettono di distinguervi alcune regioni agrarie ben individuate. Il Pye, nel suo studio sull'utilizzazione del suolo a Man, pur ricono-

Government Office di Man. Fanno parte dei risultati preliminari di un rilievo statistico curato il 4 giugno 1953. Si trovano ancora, provvisori, in: *The Manx Year Book and Business Directory for 1954*, già cit., p. 45.

(92) L'avena, insieme al latte, è l'elemento base del *porridge*, il piatto d'obbligo del *breakfast* scozzese e manx.

(93) N. PYE, *op. cit.*, p. 27.

scendo la difficoltà di procedere ad una suddivisione troppo minuta, enuclea ben 11 regioni (94): a tanto è stato forse portato da una interpretazione troppo rigida dei dati statistici concernenti l'agricoltura e l'allevamento. Ma soffermandomi anche sull'impressione dettata dal paesaggio, nel quale quei dati si traducono in una visione geografica sintetica e concreta, ho creduto opportuno di dividere l'isola di Man in sei regioni economico-agrarie, contraddistinte da alcuni caratteri peculiari ed evidenti di natura sia fisica che umana. Esse sono (Fig. 16):

1) La regione agraria dell'est e del sud-est, o Oat Region. — Comprende la più antica area agricola di Man, incentrata intorno a Malew e a Castletown. La morfologia molle del suolo e la cospicua coperta di materiali glaciali hanno fatto di questa regione la più ricca zona agricola dell'isola. L'allevamento e l'agricoltura presentano una eguale importanza, e sono strettamente legate al mercato di Douglas. Nella rotazione agraria ha la prevalenza la coltura dell'avena, che è il cereale distintivo di questa regione. Caratteri ormai simili, acquisiti durante l'ultimo secolo sotto lo stimolo delle esigenze turistiche, ha pure il distretto di Douglas, che dalla costa si addentra nel corridoio vallivo centrale, fino a raggiungere i primi sproni delle masse montuose.

2) La regione lattifera dell'ovest o Dayry Region. — Soprattutto la morfologia, più mossa che sulla costa orientale, e la mancanza di larghe distese coltivabili per l'incombere, da presso, della massa montuosa del nord, hanno determinato in questa regione un tipo di economia agricola basata soprattutto sull'allevamento del bestiame da latte. Tale tipo di economia impronta sostanzialmente tutta la vita rurale della *Dayry Region*, che si estende da Peel fino a Kirk Michael: vi sono caratteristici l'insediamento ad *Einzelhof*, e la mancanza di un forte nucleo di popolazione. La regione lattifera dell'ovest si annovera infatti, insieme all'Ayre, tra le zone coltivate meno densamente popolate di Man.

3) La regione dell'Ayre. — E' la più vasta zona pianeggiante dell'isola: ma data la cattiva sistemazione idrologica e la importuosità delle coste, che ne ha accentuato nei secoli scorsi l'isolamento, solo da un cinquantennio l'Ayre ha cominciato ad inserirsi positivamente nell'economia di Man. Vi riveste particolare importanza l'allevamento delle mucche lattifere che trovano buoni pascoli sulle terrazze glaciali; ma va imponendosi pure la cerealicoltura. L'Ayre è la sola regione di Man in cui si possa coltivare il grano con profitto: favoriscono questa coltura la minor piovosità, la maggior secchezza del suolo, più permeabile, e lo schermo offerto dai monti ai venti di ponente. Per questi

(94) N. PYE, *op. cit.*, p. 25.

caratteri di clima e di terreno, i raccolti maturano 15 giorni prima che in qualsiasi altra parte dell'isola.

4) La regione agraria del ripiano nord-orientale. — Come da Douglas si sale verso nord, i terreni agricoli si vanno sempre più restringendo in una stretta fascia, che muore nella baia di Ramsey sotto l'incombere della massa montuosa settentrionale. L'altitudine piuttosto elevata del ripiano e un debole strato di materiali glaciali non permettono lo sviluppo di una florida agricoltura. Lo sfruttamento del terreno si è spinto nel secolo scorso ed al principio di questo anche all'interno, in stretto rapporto

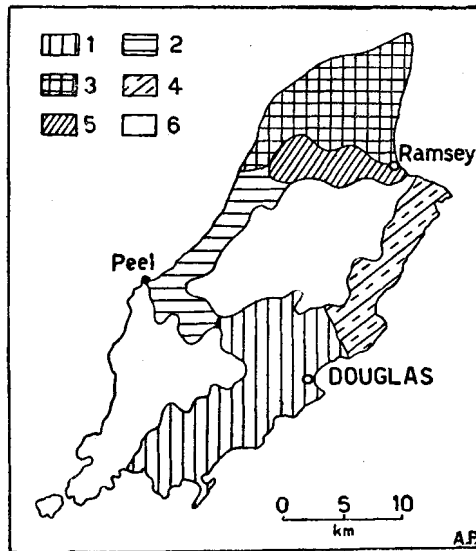


FIG. 16. - LE REGIONI ECONOMICO-AGRARIE DI MAN.

1, regione agraria dell'est e del sud-est (Oat Region), con coltivazione intensiva dell'avena; 2, regione lattifera dell'ovest, o Dayry Region; 3, regione dell'Ayre, ad economia mista (agricoltura e allevamento); 4, regione agraria del ripiano nord-orientale; 5, regione pantanosa del Curraghs, a prato permanente; 6, regioni montuose, a brughiere e lande.

(Si veda, per un confronto, la suddivisione in regioni agrarie - *land use regions* - fatta da N. PYE, *The Isle of Man*, p. 30-32 e Tav. f.t., Londra, 1941).

con l'attività mineraria incentrata nel bacino di Laxey e nel massiccio del Dhoo. Ma la decadenza dell'industria estrattiva ha facilitato l'emigrazione e l'abbandono delle fattorie dell'interno. Questa regione di nord-est si limita ora alla sua ampiezza originaria. Data la sua posizione geografica, tra Douglas e Ramsey, su una delle vie commerciali più importanti di Man, l'agricoltura non è molto decaduta né l'emigrazione ha assunto i gravi aspetti che si sono presentati nel sud-ovest dell'isola.

5) La regione dei Curraghs. — Si stende tra gli ultimi sproni della massa montuosa del nord ed i primi orli terrazzati dei depositi glaciali dell'Ayre. Essa si presenta pertanto come una zona depressa rispetto alle regioni circostanti: antico lago glaciale, successivamente colmato da depositi fluviali, è ancor oggi alquanto paludosa, e costituisce la più estesa area compatta di pascoli permanenti. E' una regione di popolamento recente: gli insediamenti — centri abitati, villaggi e fattorie — vi si dispongono marginalmente, nelle fasce di transizione verso l'Ayre ed i monti del Nord. Alcune fattorie sono site pure sui pochi sproni ghiaiosi e sulle piccole isole di terreno che si innalzano al di sopra dei tratti umidi: tali Rule, Curragh, Cose-an-Allan e Ballamona.

6) Le regioni montuose interne. — Divise tra loro dal corridoio vallivo che corre da Douglas a Peel, queste masse montuose di Man presentano spiccate caratteristiche comuni, sia di natura geologica e morfologica, sia di ordine economico ed umano. Sono le aree in cui predomina l'allevamento, soprattutto ovino: le fattorie si distribuiscono intorno alle masse montuose, sicché queste risultano del tutto spopolate. Fanno parte delle regioni montuose interne anche alcune zone periferiche, che ancora nei secoli XVIII e XIX, quando l'agricoltura aveva un ruolo esclusivamente familiare, erano dedite all'allevamento e allo sfruttamento dei giacimenti minerari e, in vicinanza alle coste, all'attività peschereccia. Le abitavano i *farmer-crofters* (agricoltori-ortolani) ed i *farmer-fishers* (agricoltori-pescatori): ma una volta venute meno le attività sussidiarie dell'agricoltura, alle quali in sostanza si doveva la colonizzazione e il potenziamento di questi poveri terreni, essi abbandonarono i loro *cottages*. A ciò furono spinti anche dalla abrogazione, da parte della Corona, dei diritti sui pascoli comuni di montagna.

Le più importanti aree a *crofting* erano quelle marginali alla massa montuosa meridionale, e si allargavano soprattutto nei dintorni di Peel, di Port Erin e Port St. Mary. Ora, come l'interno dell'isola, sono per la maggior parte coperte da brughiere e da lande incolte.

Queste regioni economico-agrarie sono in parte il riflesso genuino delle condizioni ambientali o naturali dell'isola, che si manifestano nei caratteri spontanei della vegetazione; ma in parte sono pure la conseguenza delle trasformazioni agricole operate nell'ultimo secolo: esse hanno agito a loro volta, in modo molto marcato, sulle condizioni del popolamento. A parte le due ultime regioni economico-agrarie, che per la loro stessa natura sono quasi del tutto prive di abitanti, la regione cerealicola dell'est e del sud-est o « Oat Region » da una parte, e dall'altra l'Ayre, la « Dayry Region » e la regione agraria del ripiano nord-orientale, presentano caratteri opposti anche nel popolamento. La prima, dove l'agricoltura è più intensiva, vanta una più cospicua coperta

umana, mentre nelle altre il prevalere dell'allevamento o la stessa degradazione delle attività rurali hanno determinato forti correnti emigratorie sia verso la parte orientale dell'isola, sia, ed in maggior misura, verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Questa situazione non sembra legata all'ampiezza che assume a Man la proprietà fondiaria (95). Essa è composta soprattutto da tenute (*holdings*) piccole e medie, mentre i grandi fondi sono limitati alle regioni montuose dell'interno, economicamente poco redditizie, con qualche rara comparsa nei *lowlands*. Anzi, tale proprietà alquanto suddivisa, che si presenta talvolta con un carattere spiccatamente parcellare, è stata di solito ricomposta in unità maggiori proprio in seguito alla emigrazione dei contadini: sicché la presenza di un gran numero di medie proprietà, e pure della grande, è il risultato, piuttosto che la causa, del forte flusso emigratorio verificatosi negli ultimi decenni del sec. XIX e nei primi del XX.

La proprietà vanta a Man, a differenza che in Inghilterra e in Scozia, una struttura tutta particolare, sostanzialmente e profondamente celtica anche oggi (96): essa non è mai venuta meno attraverso i secoli per la mancanza, nella storia dell'isola, di un periodo o fase feudale. La tribù o la famiglia, presso l'antico popolo celtico, costituiva la base della proprietà terriera, alla quale dava il suo nome (97). La terra arabile e produttiva era divisa in parti dette *treen* (98), che fungevano pure da unità amministrative; i *treens*, a loro volta, erano suddivisi in più porzioni (quasi sempre quattro), denominate *quarterland* o *keroo*, con una superficie variabile da 50 a 250 acri (99). I *quarterlands* corrispondono solo grossolanamente alle attuali unità aziendali, per quanto molti siano stati ulteriormente frazionati in minute proprietà: l'emigrazione, come si è visto, ha però agevolato molto spesso il processo di riassorbimento e la ricomposizione delle unità primitive.

(95) La proprietà terriera risulta così suddivisa (vedi N. PYE, *op. cit.*, p. 24):

Superficie in acri		Numero delle tenute		Superficie in acri		Numero delle tenute	
fino a	5	acri	117	da 100 a 150	acri	153	
da	5 a 20	»	223	da 150 a 300	»	93	
da	20 a 50	»	253	da 300 a 500	»	7	
da	50 a 100	»	331	più di 500	»	2	

(96) E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 372-374. Vedi pure la nota (83).

(97) Ancora oggi esistono moltissimi di questi toponimi familiari. Vedi: E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 372 e segg.

(98) I *treens* riconosciuti sono in complesso 119, per un totale di 476 *quarterlands* originari. Questi ultimi sono stati ulteriormente suddivisi in unità minori, che hanno conservato l'antica denominazione con l'aggiunta di un aggettivo qualificativo. Oggi i *quarterlands* risultanti sono in tutto 765; di questi, ben 600 conservano ancora la primitiva denominazione celtica. Lo stesso nome *treen* sarebbe di origine celtica, ed equivarrebbe ai vocaboli celtici *trunga* (Ebridi) e *uristand* (Orkneys). Vedi R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 18-19; W. CUBBON, *op. cit.*, p. 26-27.

(99) J. QUINE, *op. cit.*, p. 138.

2. *La pesca.* — L'attività peschereccia si è da tempo antico inserita nell'economia isolana, costituendo una risorsa complementare di quella agricola. Il primo cenno alla flottiglia di Man risale al 1610 (100), quando leggi speciali imponevano una limitazione all'armamento delle barche e proibivano ai pescatori di esportare il prodotto prima che le necessità alimentari dell'isola non fossero state pienamente soddisfatte. Centro principale della pesca era già Peel, situata sulla costa occidentale, che prospetta la sezione più pescosa del Mar d'Irlanda. L'isola era dotata, verso la fine del sec. XVII, di 200 barche, che risultavano più che raddoppiate un secolo dopo.

In prosieguo di tempo l'aumento della stazza ed alcune innovazioni tecniche trasformarono la pesca di Man, fino ad allora a raggio limitato, in attività d'alto mare: i pescatori si portavano fin nell'Irlanda meridionale in primavera, per risalire verso le loro coste in agosto e spingersi di qui, ancora più a nord, verso Campbeltown, Stornoway, Peterhead e Yarmouth.

Il secolo scorso ha segnato l'acme della pesca di Man, che si imponeva in alcune zone come attività fondamentale (101): nel 1848 si contavano 606 barche da pesca con 3813 uomini di equipaggio, appoggiati soprattutto a Peel, Port St. Mary, Douglas e Ramsey. Dal 1884 la situazione è peggiorata improvvisamente, portando quasi all'annullamento e alla scomparsa della flottiglia: verso il 1900 i pescherecci erano diminuiti a 356 e i pescatori a 2023. In quest'ultimo cinquantennio il tracollo è stato pressoché completo. Le imbarcazioni sono diminuite da 25 nel 1922 a 3 nel 1952, e gli uomini di equipaggio da 143 a 18 (102).

Così assottigliata, l'attività peschereccia di Man ha ripreso le antiche caratteristiche locali, limitandosi ai banchi dell'isola. Essi sono localizzati in vicinanza delle coste, con la sola esclusione di quelle settentrionali. Durante il mese di giugno, quando si apre

(100) Notizie storiche sulla pesca nell'isola di Man sono reperibili in: W. C. SMITH, *A short History of the Irish Sea Herring Fisheries*. Londra, 1923; A. W. COYSH, *The Herring Fishery of the Isle of Man*, «Geography», vol. 18 (1933), p. 126-131; A. W. MOORE, *op. cit.*, vol. II, p. 941-957.

(101) Già nel sec. XVII, W. BLUNDELL (*op. cit.*, p. 52) osservava che «the sea feedeth more of the Manksmen than of the soll». Vedi pure: W. C. SMITH, *op. cit.*, p. 40.

(102) Faccio seguire il prospetto dei battelli e degli uomini di equipaggio della flottiglia da pesca di Man, dal 1922 al 1952, quale risulta da: ISLE OF MAN, *Manx herring fishery report for 1952*, Douglas, 1953.

Anno	Battelli	Uom.	Anno	Battelli	Uom.	Anno	Battelli	Uom.	Anno	Battelli	Uom.
1922	25	143	1930	11	55	1938	10	52	1946	10	58
1923	21	115	1931	9	45	1939	9	47	1947	10	52
1924	15	77	1932	10	50	1940	13	64	1948	8	47
1925	16	82	1933	9	45	1941	10	51	1949	6	36
1926	18	92	1934	10	46	1942	11	54	1950	4	24
1927	17	87	1935	9	41	1943	12	47	1951	4	24
1928	13	65	1936	7	33	1944	9	46	1952	3	18
1929	11	55	1937	10	48	1945	9	46			

la stagione della pesca, sono particolarmente frequentate le coste occidentali, dal Capo Bradda ai banchi dei Chickens (SO), e quelle orientali, tra la baia di Laxey e Port Soderick. In luglio l'attività dei pescatori è invece concentrata ad ovest, tra Peel e Capo Bradda: da qui, al principio di agosto essi si portano, con un movimento a ritroso, sui Chickens, per volgere successivamente sul litorale orientale, dove si svolge quasi interamente la cattura settembrina, tra Capo Douglas e la penisola di Langness.

Questi movimenti sono seguiti pure dai moto e piropescherecci che provengono da altri porti. Sui banchi di Man operano, infatti, soprattutto gli Scozzesi e gli Irlandesi: i primi provengono dai distretti di Girvan, Campbeltown, Tarbert, Leith, Kirkaldy e Inverness; i secondi da Portavogie e Kilkeel. Nel 1952 gli Scozzesi concorsero con 89 pescherecci e gli Irlandesi con 30, per un totale di 684 uomini di equipaggio (103).

La pesca si basa soprattutto sulla cattura delle aringhe, i cui banchi si presentano con caratteri irregolari e piuttosto capricciosi da un anno all'altro. Gli anni di accentuata deficienza di banchi si ripercuotono gravemente sul commercio del pesce a Man: disastrose furono a tal proposito le annate 1612, 1790 e 1827, rimaste celebri nella storia dell'isola (104). Attualmente l'andamento dei banchi è piuttosto stabilizzato, come appare dai dati della tabella che segue (105):

QUANTITA' DI ARINGHE CATTURATE
SUI BANCHI DI MAN DAL 1944 AL 1952

ANNI	CRANS SBARCATI A MAN	CRANS SBARCATI IN GRAN BRETAGNA	CRANS IN TOTALE
1944	11.388	3.743	15.131
1945	11.042	8.634	19.676
1946	17.192	13.094	30.286
1947	16.932	13.429	30.361
1948	17.555	6.448	24.003
1949	15.949	13.375	29.322
1950	12.744	24.929	37.673
1951	12.395	22.008	34.403
1952	9.248	21.893	31.141

Un *cran* corrisponde a 1000-1200 aringhe.

Dal 1946 ad oggi, dopo l'inflessione provocata dalla guerra, la cattura delle aringhe si aggira su 30-32.000 *crans*, cioè su 33-35 milioni di aringhe all'anno. Come mette in evidenza lo stesso spec-

(103) ISLE OF MAN, *Manx herring fishery report for 1952*, già cit., p. 4.

(104) E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 250

(105) I dati sono desunti da: ISLE OF MAN, *Manx herring fishery report for 1952*, già cit., p. 6.

chietto, il prodotto ricavato viene in parte sbarcato a Man, e in parte maggiore inoltrato direttamente ai porti della Gran Bretagna, soprattutto nella Scozia e nell'Irlanda del Nord. La quantità lasciata a Man, dove il porto principale di raccolta è Peel, si è venuta a poco a poco assottigliando, fino a contare per il 33% (1950) e per il 29% (1952) di tutto il prodotto ricavato dai banchi dell'isola: 9248 *crans*, su un totale di 31.141 nel 1952.

Occorre ancora notare che la quantità di aringhe sbarcate a Man viene convogliata nei pochi porticcioli tuttora operanti — Peel, Port St. Mary, Douglas (106) — solo in minima parte dagli equipaggi isolani; il grosso è immesso sul mercato interno dai pescerecci scozzesi e irlandesi. Le percentuali hanno molto fluttuato in questi ultimi anni, con una graduale contrazione del flusso di Man. In rapporto alla forte diminuzione della flottiglia, ridotta a sole 3 imbarcazioni con 18 uomini di equipaggio (1952), esso si è contratto dal 25% nel periodo 1929-32 al 10% nel 1949-52. Nel 1952 risulta pari solo al 3% del totale (107).

La decadenza dell'attività peschereccia di Man risalta dalle cifre riportate: non solo i vascelli dell'isola non si portano più sulle coste dell'Irlanda e della Scozia, ma non bastano ormai nemmeno all'approvvigionamento interno. Né si può invocare per questo stato di cose un esaurimento quasi completo dei banchi, poiché gli Irlandesi e gli Scozzesi trovano ancora oggi nel Mar d'Irlanda un vantaggioso campo di sfruttamento. Piuttosto si sente la mancanza di una vocazione al mare; le forze vive dell'isola sono tutte distolte da altre attività. Inoltre l'industria conserviera, già abbastanza fiorente, è andata soggetta ad una notevole contrazione, in rapporto con la forte concorrenza scozzese. In seguito alla decadenza delle attività della salatura e dell'essiccagione, che ancora nel 1927 contavano 17 stabilimenti e impiegavano circa 300 ragazze (108), il mercato

(106) Nel 1952 l'attività si riduce praticamente al solo porto di Peel, che riceve ben 8836 *crans* dei 9248 sbarcati a Man, cioè il 95,5% del totale. Seguono Port St. Mary con 365 *crans* (4%) e Douglas con soli 47 (0,5%). Vedi: ISLE OF MAN, *Manx herring fishery report for 1952*, già cit., p. 8.

(107) Faccio seguire il prospetto per le quantità di aringhe sbarcate a Man dal 1925 al 1952, distinte per bandiere, quale risulta da: ISLE OF MAN, *Manx herring fishery report for 1952*, già cit., p. 3.

QUANTITA' DI ARINGHE SBARCARTE A MAN DAL 1925 AL 1952
(medie quadriennali espresse in *crans*)

Anni	Vascelli di Man	Altri vascelli	Totale
1925 - 1928	3.032 18 %	13.493 82 %	16.525
1929 - 1932	1.842 25 %	5.476 75 %	7.318
1933 - 1936	921 17 %	4.547 83 %	5.468
1937 - 1940	1.701 14 %	10.607 86 %	12.308
1941 - 1944	2.295 23 %	7.475 77 %	9.770
1945 - 1948	2.849 18 %	12.831 82 %	15.680
1949 - 1952	1.232 10 %	11.351 90 %	12.588

Nel 1952, dei 31.141 *crans* di aringhe catturate sui banchi manx, se ne sbarcarono a Man solo 9248: di questi ben 8254 furono immessi sul mercato dell'isola dagli Scozzesi e dagli Irlandesi, e solo 994, pari al 3%, dagli equipaggi isolani.

(108) A. W. COYSH, *art. cit.*, p. 130.

del pesce si è ridotto a Man di quasi la metà: da 17.192 *crans* nel 1946 è riuscito ad assorbirne solo 9248 nel 1952.

DESTINAZIONE DELLE ARINGHE

SBARCATE A MAN (1926-1952)

ANNI	TOTALE SBARCHI	RIVENDITORI		INDUSTRIA CONSERV.	
		CRANS	%	CRANS	%
1926-39 (*)	10.518	3.000	32	7.175	68
1946	17.192	9.568	58	7.280	42
1947	16.932	11.792	72	4.783	28
1948	17.566	11.709	67	5.847	33
1949	15.949	9.585	63	5.887	37
1950	12.744	7.847	62	4.897	38
1951	12.395	8.957	74	3.148	26
1952	9.248	8.421	91	827	9

(*) Media annuale

Mentre il consumo per l'approvvigionamento della popolazione è quasi stabile, aggirandosi su una media di 8-9000 *crans* annui, un tracollo si è verificato nelle richieste da parte dell'industria: da 7280 nel 1946 a 827 nel 1952. La percentuale dell'impiego industriale, che prima della guerra era pari al 68% delle aringhe sbarcate, è scesa ad appena il 9% nel 1952, riducendosi di ben 11 volte. Di conseguenza il consumo diretto, pure essendo in complesso lo stesso, è salito al 91% del totale.

Risulta pertanto con evidenza come, contrariamente a quanto è stato a volte affermato (109), l'isola non vanta una vera razza di marinai, della tempra di quelli del Moray Firth, e come i Manx, al contrario, abbiano sempre sentito più profondamente, nelle varie fasi della loro storia, il richiamo della terra. E questo, nonostante la pesca sia stata a Man, attraverso i secoli, una occupazione complementare di quella agricola, e, per qualche tempo almeno, delle attività estrattive. Secondo il censimento del 1931 (110), di tutta la popolazione occupata (21.956) solo 186 persone risultano legate alla pesca e alle attività che ne dipendono: cioè solo lo 0,8%. Dal 1931 ad oggi, inoltre, la flottiglia di Man si è ridotta ulteriormente da 9 a 3 battelli, e da 45 a 18 uomini di equipaggio, non riuscendo neppure a soddisfare le esigenze del mercato interno.

3. *Le industrie.* — L'attività industriale di Man, che vanta origini antiche, è stata favorita fin dagli inizi da alcuni fattori locali: la presenza di un allevamento ovino alquanto intenso e l'esistenza di vene metallifere e di buone cave di calcare e di granito stimola-

(109) Cosl A. DEMANGEON, *op. cit.*, p. 175.

(110) H. M. STATIONERY OFFICE, *Census 1931, Isle of Man*, già cit., p. 15. Vedi pure la Fig. 15.

rono ben presto la nascita e lo sviluppo delle industrie manifatturiere ed estrattive. Il relativo isolamento di Man ha agito da stimolo, permettendo, in alcuni periodi, abbastanza floride correnti nel campo dell'esportazione.

La manifattura, che univa alla lana anche un prodotto agricolo, il lino, ha avuto nei secoli scorsi una tipica struttura artigiana, che ha mantenuto vivi, fin quasi ai nostri giorni, i primitivi metodi di lavorazione. Soprattutto famosi erano i tessuti di lino, largamente esportati nel sec. XVIII e fino al principio del secolo scorso: nel 1790 se ne vendettero all'estero 46.000 *m*, cresciuti a 54.000 nel 1810 (111). Oggi questa attività, oltre che familiare, si presenta con i caratteri della piccola industria a Laxey, St. John's, Sulby e Douglas: oltre ai tessuti, si fabbricano pure calze e maglierie. In complesso impiega 992 operai, di cui 689 artigiani (112).

L'estrazione minerale fu una delle più antiche industrie dell'isola, ma riveste ora una importanza semplicemente storica. Tale attività, che è essenzialmente distruttiva, finì per esaurirsi in poco tempo: nessuna miniera ha prodotto più di 50 anni consecutivi, anche con i sorpassati metodi di sfruttamento. Il carbone, di cui a lungo, erroneamente, si pensò esistessero importanti riserve, già si estraeva nel sec. XIII nell'isola di Calf; ma più redditizi furono il ferro, il rame, lo zinco e il piombo. Il ferro, estratto dalle miniere di Maughold, diede una produzione di circa 200 *tonn* nel 1700, ed un massimo di *tonn* 2240 nel 1885; il rame si contenne nel periodo di massimo rendimento (1865) a 1317 *tonn*. Il minerale di zinco, che era generalmente misto con quello di piombo, non fu considerato commerciale fin verso la metà del sec. XIX (113). Secondo i dati ufficiali, nel 1854 si estrassero 1435 *tonn* di minerale di zinco: la sua produzione crebbe fino al 1875, quando si raggiunsero le 12.000 *tonn*, per diminuire ed annullarsi subito dopo. Il piombo ebbe un massimo di 6698 *tonn* nel 1892. Nelle miniere fu occupato un numero relativamente piccolo di operai: 300 a Laxey e 350 a Foxdale nel 1848, e circa 1000 tra il 1855 ed il 1880 in tutta l'isola. Essi emigrarono successivamente soprattutto nel Sud-Africa e in Australia (114).

Praticamente, l'industria estrattiva dei minerali si può dire oggi definitivamente chiusa. A testimonianza dell'antica attività restano i numerosi opifici abbandonati, in particolare a Foxdale (115), Laxey, Maughold, Bradda Head, Colby Glen e Langness, cioè in quasi ogni angolo dell'isola.

(111) E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 253.

(112) H. M. STATIONERY OFFICE, *Census 1931, Isle of Man*, già cit., p. 15-22.

(113) R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 201.

(114) R. H. KINVIG, *op. cit.*, p. 201.

(115) Il villaggio di Foxdale è sorto nel sec. XIX in funzione dell'attività estrattiva presso le miniere scoperte nel massiccio granitico omonimo. È stato del tutto abbandonato fin dal 1911.

Un certo valore ha avuto e conserva ancora, al contrario, l'industria dei materiali da costruzione. Essa soddisfaceva in passato soprattutto alle esigenze delle dimore, sicché ha improntato, con il vario colore delle rocce usate, vaste zone di Man (116). Anche questa attività è ora in decadenza: si estraggono solo il granito a Santan e nella valle del Dhoon, che serve per i fondi stradali; ed il calcare che, bruciato in grandi quantità, offre calce per uso agricolo e per costruzione. Un'attività abbastanza fiorente è rappresentata invece dalla industria saliniera, che sfrutta le acque salse del sottosuolo di Point of Ayre, le quali sono portate con tubature direttamente a Ramsey.

In complesso, la piccola industria e l'artigianato raggruppano (1931) 5056 addetti, cioè il 23% di tutta la popolazione occupata di Man: si tratta, per la maggior parte, di artigiani.

4. *Il turismo.* — La sola vera industria su cui poggia attualmente l'economia di Man, è quella turistica, che ha da tempo soppiantato persino le attività agricole (117), e che ha profondamente influenzato tutti i fatti umani verificatisi durante l'ultimo cinquantennio. Il freno all'accentuata emigrazione, lo spopolamento delle campagne ed il conseguente sviluppo delle città costiere sono opera del turismo. Questa industria ha offerto a Man una cospicua fonte di reddito e di ricchezza; inoltre, avendo favorito una distribuzione oltremodo irregolare degli abitanti, è riuscita appunto perciò, come si è visto, a ristabilire quell'armonia — tra le possibilità dell'ambiente fisico e l'intensità del popolamento — che un peso demografico meglio ripartito aveva profondamente scosso.

Gli inizi di questa industria datano dal 1870. Il flusso dei turisti e dei villeggianti, dapprima limitato ad una parte piuttosto agiata della popolazione inglese, sia per la mancanza di un servizio regolare tra Man e la terraferma, sia per i prezzi eccessivamente elevati del tragitto, si allargò in prosieguo di tempo a più larghi strati della popolazione industriale del Lancashire, del Yorkshire, del Midland e della Scozia. La concorrenza dei centri costieri di queste contee non riuscì a danneggiare sensibilmente il turismo di Man. L'interesse storico, l'indipendenza del governo, l'associazione, in uno spazio così limitato, di paesaggi di

(116) Tutta la zona posta intorno a Castletown presenta le costruzioni, sia rurali che civili, completamente nere per l'uso del calcare carbonifero. Questo colore è l'anima della stessa cittadina di Castletown. Scura e quasi calliginosa, essa somiglia stranamente ad un angolo delle monotone città industriali inglesi, del Lancashire e del Yorkshire, dove la polvere del carbone, di cui è saturata l'aria, ha impregnato le pareti esterne degli immobili. Eppure Castletown è il perno di uno dei più floridi distretti agricoli di Man. Altrove, il granito e l'arenaria rossa creano una più gioiosa atmosfera.

(117) Come si è visto, gli addetti alle varie attività legate direttamente all'industria turistica sono ben 10.593, pari al 48,1% di tutta la popolazione occupata di Man.

mare e di monte, lo stesso clima che presenta, rispetto all'antistante costa inglese, maggior luminosità e insolazione, e la mancanza di piogge continue ed insistenti, specie in luglio e agosto, hanno servito di richiamo e di attrazione in modo irresistibile. Un secolo fa, le persone che si recavano annualmente nell'isola di Man sommarono a circa 30.000 (118); da allora il numero è cresciuto enormemente, raggiungendo e sorpassando in questi ultimi anni il mezzo milione di turisti e visitatori nei soli mesi da maggio a settembre. I dati gentilmente procurati dal *Government Office* di Man (119) indicano un afflusso di 542.065 persone per il 1951, di 575.628 per il 1952 e di 527.459 per il 1953. La lieve inflessione verificatasi dal 1951 ad oggi è stata originata dalla seria depressione a cui è soggiaciuta l'industria tessile inglese. I turisti provenienti dal Lancashire, Yorkshire e Cheshire, che formavano il 48-50% di tutti i visitatori prima della guerra, sono diminuiti al 39%; e gli Scozzesi dal 12 all'8%. Stabilizzati sono i contributi del Midland (16-17%) e del Cumberland (4%), mentre si è notevolmente incrementato il flusso della regione londinese: esso è passato dal 6% nel 1927-31 al 15% nel 1951-52. Il collegamento tra Londra e il porto di imbarco per Man (Liverpool) è diretto, ed espletato dal *Manxman Express*. Altri porti d'imbarco, oltre a Liverpool, sono Fleetwood e Heysham, seguiti da Dublino e da altri piccoli scali del Mar d'Irlanda.

I visitatori si concentrano soprattutto nei mesi di giugno, luglio e agosto, toccandosi un massimo di 180-200 mila arrivi in luglio. La maggior parte si serve delle navi-traghetto, e solo il 10% dei servizi aerei, che fanno capo al campo di Ronaldsway, nei pressi di Castletown. Essi si fermano soprattutto a Douglas, che ha le movenze e l'aspetto di una vera città. Molto frequentate sono pure Ramsey, Peel, Port St. Mary e Port Erin. La maggior parte di questi centri balneari è occupata da alberghi e pensioni (*boarding-houses*), che offrono una accoglienza quasi familiare. Il loro accrescimento topografico è legato essenzialmente allo sviluppo dell'attività alberghiera.

Il turismo è intimamente legato, nell'isola di Man, alla storia della *Isle of Man Steam Packet Co.*, che allestisce i servizi marittimi tra l'isola e i vari centri costieri del Mar d'Irlanda. Prima della costituzione di questa società, i collegamenti erano effettuati da navi a vela, del tipo « cutter », che lasciavano Whitehaven il lunedì e ripartivano da Douglas il giovedì. Il servizio era settimanale, ma subiva notevoli mutamenti in dipendenza del tempo, e a volte faceva scalo, per questo motivo, in porti non contemplati dalla tabella di navigazione. Sempre una sola volta la settimana ha funzionato il primo piroscalo regolare (il *Robert Bruce*,

(118). Vi sono compresi sia gli isolani che i visitatori.

(119) ISLE OF MAN, *Fifty-Ninth Annual Report and Accounts on the Isle of Man Tourist Board for the year ended 31st March 1953*, p. 8. Douglas, 1953.

di circa 300 *tonn*), sulla via Greenock-Port Patrick-Douglas-Liverpool, fino a che, nel 1830, la Compagnia perfezionò e incrementò i servizi di linea. In seguito a forti tentativi di concorrenza, suggeriti a Ramsey e a Castletown da motivi esclusivamente campanilistici, la Compagnia di Douglas procedette ad una notevole riduzione dei prezzi, incorporando le due società antagoniste. Da allora (1887) il traffico di linea è rimasto unificato, e il movimento dei passeggeri ha assunto proporzioni cospicue.

Le attuali condizioni di Man nel sistema delle comunicazioni marittime risultano strettamente vincolate al fenomeno turistico. Durante tutto l'anno, l'isola è unita alla Gran Bretagna solo da una linea regolare giornaliera, che collega Douglas al porto di Liverpool: i battelli funzionano pure da postali. Nella stagione estiva, al contrario, vengono allestite numerose linee per facilitare lo spostamento dei turisti e dei visitatori. Douglas è il perno di queste linee, che la legano per due volte al giorno a Liverpool, il principale centro di raccolta delle persone che provengono dalle varie parti della Gran Bretagna; e settimanalmente a Fleetwood. La capitale di Man è pure servita da collegamenti saltuari, stabiliti annualmente da apposite tabelle, con Dublino, Belfast (via Ramsey) e Ardrossan. La posizione di Man nel Mar d'Irlanda ha inoltre facilitato l'allestimento di numerosi viaggi escursionistici giornalieri verso varie località dell'Inghilterra, della Scozia, dell'Irlanda settentrionale e dell'Eire, permettendo ai frettolosi una visita sommaria sia di Man sia delle città costiere circonvicine.

5. *Le comunicazioni interne.* — All'incremento del turismo è pure legato lo sviluppo della rete delle comunicazioni, e dei vari servizi ferroviari ed automobilistici. Le ferrovie hanno dovuto affrontare, fin dal primo nascere, seri ostacoli tecnici. La costa quasi dovunque alta — ad eccezione di brevi lembi staccati, e di quella dell'Ayre bassa e sabbiosa, ma repulsiva agli insediamenti umani — ha prospettato difficili problemi di adattamento, che furono egualmente validi all'interno, data la caratteristica prevalentemente montuosa dell'isola. Per superare tali difficoltà, si cercò di seguire le linee generali del rilievo: sicché la maglia ferroviaria ha rifuggito le masse montuose interne, e solo le ha lambite, adagiandosi sulle loro propaggini pianeggianti, ma sempre profondamente incise dai fiumiciattoli attuali.

Il perno del sistema ferroviario di Man è rappresentato da Douglas, il principale porto dell'isola: qui confluiscono le varie linee marittime, e da qui divergono le arterie del commercio interno. La prima linea entrò in attività il 1° maggio 1873 (120): essa — la Douglas-Peel — che deve portarsi solo all'altezza di 55 m in corrispondenza dello spartiacque principale, segue il corso dei

(120) Per queste date e le successive, vedi: E. H. STENNING, *op. cit.*, p. 240-243.

fiumi per evitare le già mosse propaggini dei monti, che le incombono da presso. L'anno successivo (1874) fu inaugurato il tronco Douglas-Castletown, più tardi prolungato fino a Port Erin. Esso ha un andamento a larghe curve rientranti, e ciò non tanto per servire i villaggi della regione agricola meridionale, quanto invece per smorzare le pendenze del terreno: le stazioni sono infatti molto spesso degli aggregati elementari, sorti in vicinanza di un villaggio per l'esplicita funzione del traffico ferroviario.

In contrasto con la *Isle of Man Railway Co.* era sorta nel frattempo la *Manx Northern Railway*, al fine di tutelare gli interessi della parte settentrionale dell'isola. Questa società allestì la linea Ramsey-St. John's: essa muove dall'importante cittadina del Maughold, ciruisce la massa montuosa settentrionale, passa per Kirk Michael e di qui, costeggiando la sponda occidentale, va ad innestarsi alla Douglas-Peel nel villaggio di St. John's. I treni di questa linea, aperta nel 1879, potevano essere agganciati, per accordi intervenuti tra le due società, ai treni per Peel e Douglas. Nel 1904 le due compagnie si fusero, mantenendo il nome della prima. Nel frattempo (1886), lo sfruttamento del sottosuolo suggeriva la costruzione di una linea mineraria, da St. John's al Foxdale, lungo l'alto corso del Neb: essa è da molto inattiva, in seguito alla chiusura delle miniere.

Mancava in tal modo, nel sistema delle comunicazioni ferroviarie, un collegamento diretto tra Douglas e Ramsey, le due antagoniste, lungo la costa orientale. Una nuova compagnia privata, la *Manx Electric Railway*, ne gettò il primo tronco nel 1895 tra la capitale e Laxey. Da qui, la linea fu continuata un anno dopo attraverso l'interno montuoso fino alla sommità dello Snaefell, la cima più alta dell'isola (620 m); e successivamente (1898) fino a Ramsey. Il tratto Laxey-Snaefell, che fu la prima felice realizzazione di una ferrovia inglese in paese montuoso, ubbidiva precipuamente ad esigenze turistiche.

Le varie linee presentano caratteristiche tecniche simili: sono a scartamento ridotto (0,91 m), e a binario unico. Il sistema adottato è quello detto di « appoggio ». Il convoglio, diretto in un determinato senso, prima di lasciare una stazione aspetta l'arrivo del treno che marcia in senso opposto. Le piccole stazioni di Man hanno pertanto un doppio binario, per rendere possibile lo scambio. Ciò si riflette, come è ovvio, anche sulle tabelle d'orario: queste sono soltanto largamente approssimative. In un paese turistico come Man, il tempo non è poi tanto prezioso.

I servizi automobilistici si giustapposero a quelli ferroviari nel 1925, e crearono subito serie competizioni tra i vari gerenti, e una forte concorrenza alla *Isle of Man Railway Co.* Questa, dopo molti tentativi, riuscì ad inglobarli, sicché oggi essa possiede tutto il complesso dei trasporti pubblici stradali, ad eccezione di quelli urbani in Douglas.

Le linee automobilistiche che funzionano quotidianamente sono sette. Di queste, quattro hanno per perno Douglas, che viene unita in tal modo a Port Erin, a Peel e a Ramsey, quasi lungo le direttrici delle linee ferroviarie; e a Kirk Michael, lungo il

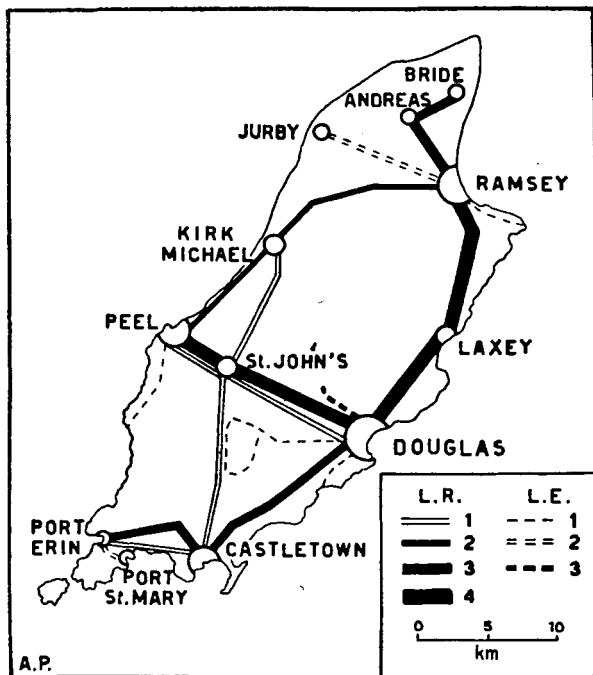


FIG. 17. - INTENSITA' DEL TRAFFICO AUTOMOBILISTICO A MAN DURANTE L'ESTATE.

L. R., linee regolari: 1, meno di 10 corse giornaliere; 2, da 10 a 15; 3, da 15 a 20; 4 da 20 a 25. L. E., linee estive: 1, 4 corse giornaliere; 2, da 4 a 8; 3, 10 corse giornaliere.

solco vallivo mediano fino a St. John's, e di qui attraverso le valli del Neb e del Willyn (121). Le altre tre linee collegano Peel a Port Erin, passando per la massa montuosa meridionale e toccando le miniere abbandonate del Foxdale; e Ramsey a Peel e a Bride. La prima linea di Ramsey, che termina a Peel, ciruisce le montagne del nord, seguendo la ferrovia ad eccezione del suo tratto terminale; la seconda si inoltra invece nella pianeggiante regione dell' Ayre, passando per il villaggio di Andreas. Questa pianura settentrionale, la più estesa dell'isola, non è servita dalla ferrovia, e lo è poco dai servizi automobilistici. Al contrario, è la

(121) Le valli di questi fiumi sono dette rispettivamente Glen Helen e Glen Willin.

zona che presenta un più denso reticolato stradale: esso è dovunque molto ben curato, con fondi sempre ottimi. Le stesse masse montuose sono attraversate da arterie di primo ordine; ne sono prive solo i gruppi più alti, economicamente improduttivi e disabitati. Su di essi si arrampicano straducole e numerosi sentieri.

Le linee automobilistiche ricordate sono quelle che funzionano tutto l'anno. Ma durante l'estate, al fine di facilitare gli spostamenti dei turisti e dei visitatori, vengono allestite altre linee sussidiarie che si spingono nei luoghi più reconditi dell'isola, interessanti o per motivi storici o per particolarità naturali. Queste linee sono la Douglas-Union Mills, la Douglas-St. Mark's, la Douglas-Port Soderick; la Peel-Niarbyl; la Ramsey-Maughold, la Ramsey-Jurby; la Port Erin-Bradda Head, e la Port Erin-Port St. Mary (Fig. 17). Tutte queste linee, in complesso otto, sono circolari, cosicché permettono ai turisti frettolosi di visitare sommariamente un determinato angolo dell'isola, senza la necessità di soste prolungate. Durante la stagione estiva (da luglio a settembre) le linee normali vengono a loro volta ulteriormente incrementate. Ogni giorno, in ciascun senso, si conta per ogni linea da un minimo di 8 corse ad un massimo di 25 (122): in tal modo i visitatori hanno la possibilità di ritornare nei vari centri di soggiorno fino a notte tarda. Essenzialmente turistici sono infine i cosiddetti « Round the Isle », cioè i viaggi automobilistici su percorsi preordinati, che si effettuano durante l'estate da ogni centro principale dell'isola.

CONCLUSIONI

L'isola di Man, piccola ma ricca di storia, ha assolto nei secoli a varie funzioni, che sono venute via via mutando. A dispetto del suo carattere insulare, i popoli preistorici e successivamente quello celtico hanno sentito vivo e pressante il richiamo della terra. Lontani da orde guerriere per l'ostacolo e il riparo offerti dal mare, i popoli antichi si sono dedicati all'agricoltura, intensificandola nelle regioni pianeggianti e sui primi sproni dei monti. La massa montuosa interna rimase a lungo repulsiva sia per la natura del suolo largamente torboso, sia per l'impossibilità di espandervi le colture cerealicole.

Con i Vichingi si comincia a sentire una prima aspirazione al mare; ma l'agricoltura resta sempre l'attività fondamentale dell'economia isolana. La pesca assume un ruolo economico importante, riflettendosi pure sui modi di vita, solo nei secoli XVII, XVIII e XIX; durante quest'ultimo essa ha avuto una cospicua

(122) Vedi la cartina del traffico automobilistico estivo (Fig. 17), dove si prende in considerazione il numero delle corse in un solo senso. Naturalmente, esso deve essere raddoppiato se si vuol conoscere il numero dei servizi automobilistici espletati in un giorno nelle due opposte direzioni.

floritura, rappresentando uno dei fulcri della vita di Man. Oggi, di nuovo, si è notevolmente ridotta ed è pressoché scomparsa.

Una vera trasformazione delle funzioni di Man doveva operarsi solo in questi ultimi tempi: ed essa è tanto più importante in quanto si è riflessa su ogni aspetto dell'isola, prima di tutto sul popolamento e sulle sue modalità. Tale fenomeno è stato facilitato e reso possibile da due cause concomitanti, una esterna e l'altra propria di Man. La prima consiste nell'elevazione del tenore di vita della numerosa popolazione industriale inglese, la quale ha potuto concedersi, dalla fine del secolo scorso, quelle vacanze ormai tradizionali che determinano forti correnti turistiche; la seconda, nella dolcezza o mitezza del clima e nell'interesse storico di Man, che hanno fatto confluire nei vari centri dell'isola una buona parte di quel flusso di persone. Oggi Man è un'isola prettamente turistica, che vive durante i mesi estivi una vita tumultuosa e intensa, lontana e quasi avulsa dalla seria compostezza inglese. Tutte le attività, ivi compresi l'artigianato, l'agricoltura e l'allevamento, si sono sviluppate soprattutto in funzione del turismo, al quale procacciano i prodotti necessari.

Il turismo ha influito in modo palese anche sull'insediamento. Gli abitanti, che prima vivevano sparsi in case isolate e in aggregati elementari, di tipo e con funzione agricola, si sono spostati a poco a poco verso il litorale, attratti dai pochi borghi marini: Douglas, Ramsey, Peel e Castletown raggruppano oggi da sole circa il 60% di tutti gli abitanti. Ma, oltre a questo spopolamento rurale e alla concentrazione in pochi punti della popolazione dell'isola, il turismo ha pure impedito un ulteriore impoverimento demografico complessivo. Il movimento della popolazione ha accusato infatti, in questi anni, un lieve aumento; e la densità media è salita a ben 94 abitanti per *kmq*. Con le attuali esigenze di vita l'agricoltura, nonostante il concorso delle attività pescherecce e industriali, oggi in forte declino, non potrebbe permettere un tale addensamento. L'occupazione del suolo tocca un valore relativamente molto alto e incompatibile con le possibilità di sfruttamento dell'isola: la maggior parte della superficie di Man, pari al 70%, è infatti occupata da brughiere, pascoli e prati. Un popolamento così intenso si può solo giustificare con lo sviluppo dell'industria turistica, sulla quale si coordinano tutte le altre attività.

SUMMARY. — The Isle of Man, rising up in the middle of the Irish Sea, constitutes a small piece of the Caledonian range, which is connected with Northern England and Scotland on NE side and with Ireland on SW side. Its morphology is linked to glacial period: glacial activity, very intense in Pleistocene age, has smoothed the early forms of the Manx morphological landscape, already mature on account of the long action exercised by exogenous agents on Palaeozoic schists and conglomerates. On the contrary, to the rising up of the isle, following the withdrawal of

the glaciers, are connected the terraces which are at different altitudes, and the present conformation of the coasts, generally high and poor in harbours.

Owing to its climate, with cool summers and winters milder than those of the opposite English and Irish coasts, the I.o.M. is a privileged oasis and is favoured both in its agricultural economy and, especially, in its touristic industry. Rains, above all falling during the night and particularly frequent in autumn and winter, nourish small rivers, running along valleys rather narrow towards mouths, often in discordance with the isle's morphological architecture. The importance of the rivers for men is limited to their terminal course and restricted to those flowing in correspondence of the flat beaches, which lie in the isle inlets.

Mildness of climate and particularly the special morphological conformation of the isle, exercised a considerable influence over the development of human settlement, and over its aspects. The I.o.M. was indeed inhabited since the Mesolithic period: already at that time, the most significant villages and hamlets were along the coast on the raised beaches, and in the valley depression which crosses the mountain mass from Douglas to Peel. The Neolithic and Bronze-iron ages settlement is like the precedent one: but Neolithic man conquered all the Northern part of the isle, the flat alluvial plain of Ayre, adding it to oecumenical area, draining it from marshes. Land occupation became wider with Celts, who first tried a systematic penetration and a stable colonization in the interior mountain areas. Home and foreign trade acquired a particular importance with the Vikings, who settled permanently in the isle in the second period of their occupation. Isle organization and its division into sheadings and parishes are also of Wiking origin.

Traces of the two ethnic groups of Celts and Wikings are remarkable and evident on the present settlement of the isle. Celtic somatic features, which recall the *Mediterranean* type, are widespread all over the isle, prevalently in the Central-Southern areas; the Viking ones, of *nordic* type, prevail in the Northern areas, where the Scandinavian influence was stronger and lasted longer.

The different intensity of Celtic-Viking settlement, founded on the contrasts caused in the Manx landscape particularly by morphology, is seen again in the present features of human landscape. Actually, the areas most thickly inhabited appear still limited to the coast and to the Douglas-Peel corridor. Here the highest densities in all the isle are reached (more than 200 inhabitants per sq.m.). On going towards the plains of Castletown (South) and Ayre (North), we notice the typical densities of rural settlement (50-100 inh./sq.m.), which decrease more and more, to extinction in the two most interior mountain masses: these are still to-day two considerable uninhabited areas. The Manx people, amounting to 54.499 persons, has undergone in the last period of fifty years a refluxence towards the eastern sea-shore, as a consequence of the new touristic functions of the isle, which have overcome its agricultural, industrial and fishing ones. Under these conditions, the increasing depopulation of the country is justified. To-day the towns of Douglas, Ramsey, Onchan, Peel, Castletown, Port Erin and Port St. Mary collect 67% of the isle inhabitants; the others live prevalently scattered in rural cottages and farms, and in little hamlets. The conditions of urban and rural settlement are entirely upset from 1851 up to our days.

Such an overthrow of positions is founded, we have said, on the deep transformations of functions, which took place in the I.o.M. in the last century. Agriculture, which was the basis of Manx economy, in the last centuries has undergone radical changes, which have increased pasturable land to the prejudice of arable land: cattle breeding has really a remarkable importance for the supply of milk, cheese and meat needs for the touristic industry. The evolution of agricultural activities is reflected clearly in the

in the landscape, both vegetal and human: many of the old cottages were left owing to economic reasons, while others were transformed, by adding of some rustic buildings, into farms which recall the open « corte » of the Lombard country-side. Land utilisation and the different intensity of agricultural specialization allow us to distinguish six small economic regions.

Fishing also, at first prosperous and complementary of agriculture in the last centuries, has been almost completely blotted out in the field of Manx activities. The fleet contracted from 60 fishing-boats and 3813 men in 1846 to only 3 boats and 25 men in 1952. Tourism, particularly, was the cause of this disappearance of fishing, diverting and turning elsewhere the flourishing strength of the isle.

Really, to tourism must be attributed all the transformations which took place in Manx life. The touristic flux began towards 1870, became bigger and bigger until it touched, in these last decades, the very high annual figure of 500.000 arrivals from May to September. The most attractive places are Douglas, Peel, Port St. Mary and Port Erin, but every corner of the isle is regularly visited owing to its importance either historical, or archeological, geological, folkloristic, or natural. The network of railways and in particular the motor-car services, which numerous and frequent irradiate from the most important towns of the isle, are placed so as to satisfy every tourist requirement.

As touristic, bathing and holiday-resort place, Man prevails uncontested on the Irish Sea coasts, in spite of the efforts of the numerous English and Irish sea towns.

Historical interest, home-rule, richness of sea and mountain landscapes in a very small space, and in particular mildness of climate, with very intense brightness and very long sunshine, and absence of continuous, unceasing rain, all these things constitute the main causes on which the present prosperity of the I.o.M. is founded and which give it the certainty of a happy future.